Quotidiano / Anno L / N. 179 (Sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 3 luglio 1973 / L. 90

Piena assoluzione in Appello per i « Racconti di Canterbury »

A pag. 9

Uruguay: l'opposizione reclama le dimissioni di Bordaberry

A pag. 14

Helsinki: un'occasione storica

COMINCIA oggi a Helsinki la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europee. Proposta ufficialmente dall'URSS e dagli altri paesi socialisti nella metà degli anni '60, ci sono voluti molti anni di laboriose trattative perchè la sicurezza europea diventasse una prospettiva concreta e si raggiungesse un accordo sugli scopi e i lavori della conferenza. Oggi, i ministri degli esteri discuteranno partendo dalla nuova realtà internazionale che è maturata nel corso di questi ultimi anni, creando un retroterra ormai solido e ricco di sviluppi positivi. Ricordiamo la visita di Nixon a Mosca e a Pechino, il recente viaggio di Breznev negli Stati Uniti, gli accordi di Parigi sull'Indocina e quelli di Mosca e di Varsavia sui nuovi confini dell'Europa centrale e sul riconoscimento della Germania democratica. C'è insomma un terreno naturale di intesa, che offre la possibilità di dare un valore europeo collettivo a questa nuova realtà mondiale.

Nonostante i ritardi e i limiti con i quali è stata convocata, la Conferenza costituisce dunque un'occasione storica per l'intiera Europa, che può attraverso di essa avviarsi a diventare un continente di pace, non più teatro di crisi e di guerre rovinose. Infatti se a Helsinki si giungerà ad approvare la « carta dell'Europa », come è stata chiamata, cioè se verranno adottati i princìpi sui quali dovranno essere regolati i rapporti europei, ci troveremo di fronte a una sanzione decisiva e irrevocabile della validità della politica della coesistenza pacifica. Sarebbe definitivamente liquidata tutta una eredità di rapporti di forza basati sull'equilibrio del terrore, e si aprirebbe una prospettiva nuova di grande portata.

L'AGENDA della Conferenza contiene solo i problemi sui quali già oggi è possibile raggiungere una soluzione: dal riconoscimento definitivo e irreversibile delle frontiere esistenti in Europa al rifiuto della forza nelle relazioni fra gli Stati; dal rispetto della sovranità, dell'uguaglianza e della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi alla soluzione con mezzi pacifici delle controversie internazionali; dalla obbligatorietà della consultazione su tutte le questioni che possono mettere in pericolo la pace e la sicurezza all'avvio di una cooperazione ai fini dello sviluppo economico, scientifico, tecnologico, culturale, a vantaggio di tutti e nell'interesse della pace.

Non sono invece all'ordine del giorno le questioni riguardanti il disarmo, totale o parziale, il superamento dei blocchi militari, il Mediterraneo e il Medio Oriente, che sono anch'essi, pure in diverso modo, fondamentali per il consolidamento della sicurezza europea. E' prevalso infatti il criterio che questi problemi debbono essere trattati a parte, per le loro dimensioni e per la loro natura complessa, come è ad esempio nel caso della riduzione degli armamenti in Europa; oppure che debbono essere inviati ad altra occasione perchè politicamente non ancora maturi per una soluzione positiva, come è per quanto riguarda il Mediterraneo e il Medio Oriente. Si tratta di un criterio in linea di principio corretto, perchè si ispira a una soluzione graduale dei problemi della coesistenza pacifica. E tuttavia la Conferenza di Helsinki sarà un successo anzitutto se risolverà positivamente i problemi che sono all'ordine del giorno, ma se creerà nello stesso tempo condizioni favorevoli (in una giusta concezione della sicurezza europea come processo dinamico) per risolvere le altre questioni che per il momento essa non è in grado di affrontare.

LA COSTRUZIONE di una pace stabile e l'eliminazione delle guerre nelle relazioni internazionali favoriscono sia il progresso democratico che l'avvento pacifico del socialismo. Interessano quindi non solo l'avvenire e la lotta per una nuova società in Europa, ma anche nel resto del mondo. E' anche in rapporto a questa prospettiva che si dovrà valutare la svolta internazionale in atto e battersi perchè la coesistenza pacifica divenga una scelta irreversibile. Nixon ha stipulato gli accordi con l'URSS e la Cina, ha sottoscritto gli accordi di Parigi sull'Indocina, tratta il congelamento e la stessa riduzione degli armamenti strategici offensivi; si impegna con l'URSS a rinunciare alla guerra nucleare, partecipa alla Conferenza sulla sicurezza europea: ma fa tutto ciò per motivi ben precisi. Primo fra tutti, la crisi di fondo che attraversa il sistema imperniato sulla direzione americana, per cause non solo internazionali (fallimento della politica del gendarme, rapporti concorrenziali che si sono creati con l'Europa atlantica e il Giappone), ma anche interne, collegate cioè alla crisi della società e dei tradizionali valori americani.

Alla liquidazione della guerra fredda, l'amministrazione USA è arrivata insomma per stato di necessità; essa si propone fra l'altro di aprire alla produzione americana i mercati dei paesi socialisti, incontrandosi qui con l'interesse dell'URSS a cercare il concorso della produzione e degli investimenti americani in parte per colmare le proprie lacune produttive, ma soprattutto per accelerare i tempi di attuazione degli ambiziosi obiettivi previsti dal piano. Tuttavia Nixon cerca già di prevenire e restringere gli effetti del processo di distensione, portando avanti una sua visione della politica dello *status quo*, fondata sui rapporti di potenza fra gli Stati, a cominciare da quelli fra URSS e Stati Uniti. Questa visione il presidente americano l'ha esposta nell'ultimo messaggio sullo stato del mondo, cerca di attuarla in Indocina e nel Medio Oriente, la considera come criterio di revisione della politica atlantica.

LA SICUREZZA e la cooperazione in Europa saranno perciò un processo dinamico e aperto a sviluppi positivi se non si lasceranno influenzare da questa impostazione politica nixoniana. L'Europa occidentale e ciascun paese europeo potranno evitare il pericolo che si nasconde in una tale visione delle cose solo se riusciranno a maturare una coscienza nuova e all'attuale diffidenza e resistenza alle iniziative di Nixon sostituiranno una politica conforme al ruolo che un'Europa unita potrà assolvere nella nuova realtà mondiale. Abbiamo già di fronte l'esempio della Germania di Bonn, con la sua realistica *Ostpolitik*, che è riuscita a dare alla propria iniziativa un respiro europeo di carattere unitario. Né la Francia né l'Inghilterra, per diverse ragioni, sono riuscite a tanto e ancora meno vi è riuscita la Comunità europea. Per quanto poi riguarda il nostro Paese, è andata addirittura avanti la sua progressiva emarginazione dal processo di distensione in corso, per ragioni che vanno oltre la crisi politica economica attuale e risalgono ai lunghi anni di mancanza di una politica estera autonoma, dovuta al piatto atlantismo dei governi passati che ha ostacolato o ha imposto enormi ritardi a ogni incontro positivo con i paesi socialisti.

Il prezzo di questa gretta politica conservatrice il paese l'ha già pagato e rischia di pagarne uno ancor più grosso proprio nei mercati dei paesi socialisti, se non si dà inizio subito a un inversione di tendenza nelle relazioni internazionali che conferisca all'Italia un ruolo attivo sui problemi della sicurezza e della riduzione degli armamenti europei, della pace nel Mediterraneo e del superamento nella crisi medio-orientale, dei nuovi rapporti con l'Europa orientale. Ciò che presuppone una trasformazione radicale degli organismi e della politica atlantica e della comunità europea anche nei confronti degli Stati Uniti.

Tullio Vecchietti

L'Antimafia invia al tribunale i primi documenti sull'on. Gioia

Gli avvocati del compagno Li Causi hanno ottenuto che venga acquisito altro materiale che riguarda il ministro dc e l'ex sindaco Ciancimino - Richiesti anche gli atti del processo per l'uccisione di Pasquale Almerico - Il dibattimento rinviato al 26 ottobre

A PAGINA 2

La relazione di Lama apre a Bari l'8° congresso in un clima di grande entusiasmo

La forza della CGIL per il progresso delle masse lavoratrici e del Paese

Un'atmosfera di appassionato impegno politico — Fermo invito ai partiti che si accingono a formare il nuovo governo — L'unità sindacale e le alleanze indispensabili per dare più forza alle lotte dei lavoratori per rinnovare l'Italia, per le riforme e il Mezzogiorno — Le rivendicazioni del mondo del lavoro e delle grandi masse popolari — Qualificate presenze dei partiti, della CISL e della UIL e delle organizzazioni straniere — I saluti delle autorità di Bari e della Puglia

BARI — Un aspetto del salone dove si svolgono i lavori dell'ottavo congresso della CGIL. I lavori sono stati aperti dalla relazione del segretario generale compagno Luciano Lama. Oggi inizia il dibattito

Da uno dei nostri inviati

BARI, 2

« Contro il governo Andreotti, insensibile ai problemi e alle istanze dei lavoratori, abbiamo lottato duramente e la sua caduta dimostra che in Italia non può durare a lungo un governo che voglia dirsi democratico ed elude il confronto aperto con il movimento sindacale ». Con questo fermo invito ai partiti che si accingono a dare vita al nuovo governo con la precisa richiesta di una svolta politica « anche nel modo di governare », il compagno Luciano Lama ha cominciato la sua relazione all'VIII congresso della CGIL, aperto oggi pomeriggio alla Fiera del Levante. Il segretario generale della CGIL ha parlato per più di due ore sulla « proposta politica dei lavoratori — questo è il tema del congresso — perché avanzi la democrazia, vinca l'unità sindacale, si affermi un nuovo corso economico e sociale ». E' stato seguito — interrotto da frequenti applausi — con viva attenzione e appassionato interesse dai più di 1600 delegati, dagli oltre 500 invitati, dalle delegazioni della CISL e dell'UIL guidate dai rispettivi segretari generali Bruno Storti e Raffaele Vanni, dai rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale (la delegazione del PCI è formata dei compagni Di Giulio, Reichlin, Vecchietti, Sicolo e Romeo), dai dirigenti di 30 organizzazioni sindacali straniere e della Federazione sindacale mondiale la cui delegazione è guidata dal presidente Pastorino.

Prima della relazione di Lama si è avuta l'apertura dell'8. congresso con l'elezione della presidenza. Sono stati chiamati a farne parte membri della segreteria e del direttivo confederale, i rappresentanti delle organizzazioni pugliesi, operai, lavoratori della terra, dei servizi, impiegati, pensionati accolti da un grande applauso mentre si levavano nell'ampio salone le note dell'inno dei lavoratori.

E' stato il primo tangibile segno di entusiasmo, di passione e di impegno politico, di combattività che pervade questo congresso. Un nuovo applauso poco dopo salutava le delegazioni della Cisl e della Uil che prendevano anch'esse posto alla presidenza. I delegati si alzavano in piedi e scandivano a lungo le parole « unità, unità ». Poi prendeva la parola il segretario confederale Verzelli, il quale tra l'altro affermava che « l'8. congresso della CGIL non deluderà le attese e le speranze di milioni di lavoratori ».

« E' questo il congresso di un'organizzazione forte, seria, viva come viva è la società in cui opera, come viva è la volontà di rinnovamento e di lotta delle masse popolari » Verzelli ha salutato infine gli invitati presenti, i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale. Una nuova grande manifestazione di entusiasmo si aveva quando Verzelli annunciava la presenza delle delegazioni straniere. Ai lavoratori cileni e uruguaiani, a quelli della Spagna, della Grecia, del Portogallo, ai vietnamiti, a tutte le delegazioni dei paesi socialisti, quei paesi che si battono contro il fascismo e il colonialismo, veniva tributato un omaggio pieno di calore umano.

Una manifestazione di en

Alessandro Cardulli

(Segue in ultima pagina)

LA RELAZIONE DI LAMA, SERVIZI E NOTIZIE DELL'8° CONGRESSO DELLA CGIL ALLE PAGINE 7-8

Una dichiarazione del compagno Di Giulio

Il compagno Ferdinando Di Giulio, membro della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« L'8. congresso della CGIL, fin dalle sue prime battute, si è caratterizzato come un avvenimento della più grande importanza. La relazione di Lama ha fornito una solida base alla discussione e chiare indicazioni dei compiti che attendono tutto il movimento sindacale nei prossimi mesi. La volontà d'impegno, la forza delle organizzazioni sindacali per la soluzione della questione meridionale: questa è una delle caratteristiche essenziali del congresso.

« Tale impegno è una delle ragioni che motivano la proposta di una nuova politica economica, vista come obiettivo unificante di tutta l'azione sindacale. In rapporto a questa proposta politica la relazione ha giustamente sottolineato l'esigenza della coerenza nella definizione degli obiettivi e nelle forme di lotta.

« L'altro elemento che va sottolineato è la volontà della CGIL, come è emerso dalla relazione, di impegnare tutta la sua forza per accelerare il più possibile l'unificazione sindacale, condizione per il rafforzamento dell'autonomia del sindacato e per lo sviluppo della democrazia sindacale e della partecipazione dei lavoratori alla direzione del movimento ».

Riunione di Rumor con Fanfani, De Martino, La Malfa e Orlandi

È cominciato lo scontro per i ministeri

La Direzione del PSI rinvia al Comitato centrale di domani la decisione sull'ingresso o meno dei socialisti nel governo - « Perplessità » di Donat Cattin sulla trattativa al Viminale - Una risoluzione delle Regioni sulla crisi: chiesto il rinnovamento della RAI-TV

L'on. Rumor ha cominciato ieri mattina — riunendosi al Viminale con i segretari dei quattro partiti governativi — la discussione sull'attribuzione dei ministeri nel nuovo governo Poche ore dopo, i socialisti hanno dato inizio in Direzione al dibattito sulla soluzione della crisi governativa, in vista della riunione di domani del Comitato centrale, la quale dovrà concludersi con la decisione sulla questione della partecipazione o meno di ministri del PSI al gabinetto Rumor.

L'attribuzione degli incarichi ministeriali offre, naturalmente, un motivo di scontro in più, *tra* i partiti e *all'interno* di essi. La disputa si aggiunge a quelle già sollevate dalla trattativa sulle questioni programmatiche (che ha fatto trapelare subito riserve e dissensi soprattutto sulla RAI-TV e sul « fermo » di polizia) E' logico che l'assetto del governo è tuttora soggetto a due diverse ipotesi, dato che anche la distribuzione delle poltrone è ovviamente destinata a mutare a seconda che i socialisti entrino o no nel gabinetto. Si è saputo, comunque, che se il ministero dovesse avere un carattere di quadripartito cosiddetto «organico», l'assegnazione dei posti dovrebbe essere fatta seguendo la falsariga dei « dosaggi » del governo Colombo, l'ultimo della serie del centro-sinistra. Il Consiglio dei ministri dovrebbe essere costituito da 26 membri: il presidente del Consiglio, sei o sette ministri senza portafoglio e 18 con portafoglio. Almeno 9 portafogli dovrebbero andare

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Barzini si presenta al Messaggero: sciopero dei giornalisti e dei tipografi

Ieri sera Luigi Barzini si è presentato con un notaio alla sede del « Messaggero » pretendendo di insediarsi come nuovo direttore del giornale in base ad una ordinanza del Tribunale di Roma che peraltro è stata impugnata dall'attuale direttore e che pertanto può considerarsi sospesa per dieci giorni.

Non appena nella sede del giornale si è saputo della presenza dell'uomo di fiducia di Rusconi il lavoro si è bloccato: tipografi e giornalisti sono scesi nell'atrio fischiando il preteso neo-direttore ed il suo editore. Giornalisti e tipografi hanno proclamato ed effettuato uno sciopero fino alle 23. Barzini ha dovuto così allontanarsi

Sempre ieri sera in piazza Navona si è svolta una manifestazione in difesa della libertà di stampa. A PAG. 2

A Helsinki con i discorsi di Kekkonen e Waldheim

SI APRE OGGI LA CONFERENZA PER LA SICUREZZA IN EUROPA

Presenti i ministri degli esteri di 33 Paesi europei, degli USA e del Canada I lavori si svolgeranno in tre fasi — Sono presenti nella capitale finlandese oltre 800 giornalisti — Come si è arrivati alla convocazione della storica assise

Dal nostro inviato

HELSINKI, 2

I problemi della sicurezza e della cooperazione in Europa dalla fase delle enunciazioni di principio e delle proposte per lunghi anni lanciate da capitale a capitale sono entrati nello stadio della trattativa politica concreta. Da domani mattina, nel modernissimo « Palazzo Finlandia », nel cuore di Helsinki, 35 ministri degli esteri cominceranno ad esporre le proprie posizioni. Essi rappresenteranno 33 Stati del nostro continente (rispetto alle consultazioni preparatorie è presente anche il principato di Monaco, per cui l'unico paese assente resterà l'Albania) più gli Stati Uniti e il Canadà.

Alla solenne cerimonia di apertura parleranno il presidente finlandese Uhro Kekkonen e il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim Subito dopo avrà inizio il dibattito e per primo prenderà la parola il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko. L'Italia, all'apertura dei lavori, sarà rappresentata dal ministro degli esteri del governo dimissionario Giuseppe Medici. Per gli interventi dei ministri non è fissato alcun limite di tempo, ma in generale negli ambienti della conferenza si prevede che i lavori potranno concludersi già sabato prossimo.

La relativa brevità dell'incontro, rispetto al numero dei partecipanti, si giustifica per due ragioni: quella attuale è soltanto la prima fase della Conferenza paneuropea; essa è stata accuratamente preparata da sei mesi di intense consultazioni a livello di ambasciatori. Nel documento, elaborato dagli ambasciatori, è previsto che in questa prima fase i ministri esporranno « le opinioni dei loro governi sui problemi relativi alla sicurezza e alla cooperazione » e adiranno la riunione per le commissioni e sottocommissioni di esperti, i cui lavori costituiranno la seconda fase della conferenza. La terza e ultima fase si riunirà, a un livello da definirsi (o ancora dei ministri degli esteri, come vorrebbero la maggioranza dei paesi occidentali, o a quello dei capi di Stato o di governo, come suggeriscono i paesi socialisti) quando le commissioni avranno esaurito il proprio mandato elaborando i progetti dei documenti finali. A giudizio generale, è molto difficile che la terza fase della conferenza possa riunirsi ancora nel 1973 Se ne parlerà probabilmente l'anno prossimo.

In sostanza, prima che si possa arrivare alla creazione di quel nuovo sistema di pace, di coesistenza e di collaborazione multilaterale in Europa per il quale la conferenza è stata convocata, occorrerà ancora del tempo. Il fatto non può meravigliare se si pensa che sono stati necessari diversi anni di dure lotte da parte dei Paesi socialisti e del movimento democratico europeo per convincere i paesi occidentali ad accettare il principio stesso della conferenza. Nel frattempo si sono verificati avvenimenti di grande portata che hanno cambiato il volto dell'Euro-

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Cile: lo sciopero cessa a El Teniente

I dirigenti dello sciopero in atto da oltre 60 giorni nella miniera di « El Teniente », a 80 km. da Santiago del Cile, hanno annunciato che fra governo e scioperanti è stato raggiunto un accordo. Sarebbero state accettate le proposte del governo salvo una, ancora in discussione. Secondo i capi sindacali una ripresa del lavoro a « El Teniente » potrebbe avvenire nelle prossime ore. NELLA FOTO: un gruppo di scioperanti davanti all'ingresso della miniera A PAGINA 14

Protesta di detenuti anche a San Vittore

I reclusi del carcere milanese, che non avevano partecipato alle proteste sviluppatesi in altre città, sono saliti ieri sui tetti chiedendo la riforma dei codici e delle norme sulla carcerazione preventiva Altre manifestazioni si sono svolte nelle carceri di Orvieto e di Brescia. NELLA FOTO: detenuti sui tetti di « San Vittore » A PAGINA 5

OGGI

Andy

SPERIAMO *che non ci giudicherete vanesi se pensiamo, e diciamo, che la nostra tenace campagna contro lo snobismo esterofrovinciale dei non compianto ex direttore della « Stampa » ing. Ronchey continua ad avere effetto. Il nuovo direttore del giornale torinese Arrigo Levi, il biondino, per non avere l'aria di averci ascoltato e, insieme, di sconfessare il suo predecessore, non solo insiste nell'uso delle citazioni di autori stranieri, ma ne riferisce addirittura i nomi nei titoli, come ha fatto domenica col suo articolo di fondo che ha chiamato così: « Lo scenario Shonfield ».*

I direttori di giornali, in Italia, sono tanti, e diversissimi per formazione, orientamenti e gusti, ma non ce n'è uno che si diletti, come faceva l'ingegnere e come fa il biondino, a stordirci con il richiamo alle sue letture esotiche. Una persona colta, in genere, non si riferisce volentieri all'ultimo libro letto: gli parrebbe una disdicevole ostentazione, ne proverebbe lo stesso fastidio che procura l'indossare un vestito nuovo o una cravatta appena comprata. Invece il biondino non resiste al vanto dell'aggiornamento, tipico dei professori che frequentano riveriti il Bar Commercio, e domenica ci ha informati che esiste « un economista e scrittore politico inglese assai famoso, Andrew Shonfield » *con l'aria, di farci intendere, ma senza dircelo, che lui lo conosce benissimo e che nell'intimità lo chiama addirittura Andy. Ah, sì, Andy, il nostro Andy. Chi non ne sa a memoria gli scritti e chi non sa che il suo « scenario », vale a dire il suo pronostico, si conclude* « con l'andata al potere dei comunisti »?

« Non fosse — *conclude il biondino* — che questo scenario ci viene regolarmente pronosticato fin dal 1948, saremmo più turbati ». *Il direttore della « Stampa » non è proprio mente sconvolto, ma un po' turbato è, turbatino. Tutte le sue letture non gli servono a nulla. Si è quasi consumato l'indice destro a forza di leccarselo per voltare le pagine, e non ha ancora capito ciò che sono i comunisti in Italia e come essi rappresentino per l'appunto la forte e sicura ragione per non sentirsi turbati Egli non sa, o finge di non sapere, che deve anche ai comunisti il suo posto. Questo nostro paese è pieno di biondini che dovrebbero essere grati ai comunisti e invece li avversano, e Arrigo Levi, bianco di capelli, è un biondino come categoria morale. Persino quando legge, pensando ai comunisti, dovrebbe dire grazie.*

Fortebraccio

E' stato annunciato all'udienza di ieri a Palermo

L'antimafia invia al tribunale i primi documenti sull'on. Gioia

Gli avvocati del compagno Li Causi hanno ottenuto che venga acquisito altro materiale che riguarda il ministro dc e l'ex sindaco Ciancimino — Il dibattimento rinviato al 26 ottobre

Dal nostro inviato

PALERMO, 2.

Le cose si complicano, per i due malaccorti notabili democristiani, — il dimissionario ministro Gioia e l'ex sindaco di Palermo Ciancimino — che hanno querelato il compagno Li Causi per i severi giudizi da lui espressi sull'intrigo mafia-DC.

Mentre infatti la commissione parlamentare antimafia annunciava stamane al tribunale di Palermo di avere cominciato a trasmettergli la documentazione richiesta nel maggio scorso e relativa appunto alle indiscusse gesta dei due querelanti, i giudici hanno deciso, su richiesta dei difensori di Li Causi, avvocato Tarsitano e Riela, di acquisire ancora altro materiale che, come quello già trasmesso o in via di trasmissione, illumina di vivida luce la personalità dei due.

La nuova decisione del tribunale (Agrifoglio presidente) è tanto più significativa in quanto i legali di Gioia e Ciancimino si erano energicamente opposti alle ulteriori richieste della difesa, malcelando per giunta una notevole irritazione per la calda, civile testimonianza di stima nei confronti del prestigioso dirigente comunista, espressa in occasione della precedente udienza del processo da parte di tutti i più importanti organi di stampa del Paese.

Che la causa non avesse preso una piega favorevole ai disegni dei querelanti si era già compreso la settimana scorsa, con la decisione dell'Antimafia di accogliere le richieste di documentazione avanzate dal tribunale pur riservandosi la commissione di decidere nella prossima riunione le modalità di selezione degli atti inerenti alla causa. Ma stamane, alla udienza, questa impressione è stata rafforzata da alcuni elementi oggettivi di notevole importanza.

Intanto, c'è stato l'inatteso annuncio telegrafico, da parte del presidente della commissione Carraro (DC), che uno dei documenti più importanti richiesti, e cioè il rapporto sulla scandalosa gestione del Comune di Palermo, è stato inviato al tribunale «con plico a parte». Carraro ha precisato inoltre che le decisioni operative dell'Antimafia per gli altri documenti richiesti saranno adottate con la massima sollecitudine. Solo in un caso — ha precisato ancora Carraro nel telegramma — non è la commissione l'organo competente a decidere. Si tratta del memoriale di Pasquale Almerico, di cui *l'Unità* ha ampiamente riferito, che si trova allegato ad altro processo archiviato a Palermo e solo consultato dalla commissione. Il tribunale ha già disposto l'avocazione del processo in questione richiedendolo alla Cancelleria: anche con quest'atto apparentemente formale il tribunale ha voluto ribadire che considera assolutamente essenziale il memoriale Almerico per giudicare sull'accusa mossa da Li Causi a Gioia di essere «responsabile morale» della morte del segretario della sezione dc di Camporeale, assassinato per essersi opposto all'iscrizione al partito del noto capomafia Vanni Sacco, caldeggiata invece nel 1956, dal futuro ministro Gioia.

E' stato a questo punto che il compagno Tarsitano ha avanzato, per la difesa di Li Causi, le nuove richieste tese ad ancor meglio definire il «groviglio di interessi di natura illecita» al centro dei quali Li Causi aveva collocato il Ciancimino in una dichiarazione resa, nella qualità di vicepresidente della commissione Antimafia, poche ore dopo il clamoroso assassinio del procuratore capo di Palermo Scaglione. Malgrado la furiosa reazione dell'avvocato Campo, legale dei due notabili, il tribunale — su conforme parere del PM Messineo — le ha accolte tutte. Si tratta di tre blocchi di documenti inediti, anch'essi contenuti negli archivi-santabarbara dell'Antimafia.

Il primo è costituito da una serie di rapporti della Tributaria e degli organi di polizia dipendenti dall'Antimafia, relativi ad una serie di ispezioni fiscali compiute in epoche diverse nell'impresa di trasporti gestita in coppia da Vito Ciancimino e Carmelo La Barba fratello del «cassiere» della banda del sanguinario boss Luciano Liggio. Del secondo blocco fanno parte un gruppo di rapporti della questura e della legione dei carabinieri di Palermo sulla personalità del noto costruttore Vassallo, sulle sue attività, sui suoi rapporti con ambienti di mafia e con personalità politiche e amministrative. Tra queste è largamente citato il Ciancimino.

Il terzo blocco di documenti riguarda, infine, un dibattito svoltosi in seno all'Antimafia nel 1964 e da cui l'allora presidente della commissione, il pur prudentissimo Pafundi (DC), trasse motivo per concludere la premessa al rapporto di Palermo affermando che, per le imprese del Ciancimino & C., il comune di Palermo «con le sue illegalità si è rivelato terreno permeabile per lo sviluppo di attività extra legali

Il margine di tempo che il tribunale ha stabilito da qui alla prossima udienza (fissata per il 26 ottobre) sarà di certo sufficiente per la trasmissione e per l'esame di tutti i documenti, e per trarre quindi da essi gli elementi per il giudizio finale. Ma fin da ora i patroni di Gioia e Ciancimino hanno cominciato a tradire preoccupazione per lo sviluppo degli eventi.

In questo senso è parsa sintomatica una grottesca esortazione alla «obiettività» dei resoconti del processo, formulata dall'avv. Campo proprio nei confronti dell'*Unità*. Ferma e severa è stata la replica dell'on. Riela: «Il paese non attende tanto di sapere se un prestigioso e integerrimo nemico della mafia, come Girolamo Li Causi ha diffamato o meno l'onorevole Gioia; il paese — egli ha detto — vuol sapere piuttosto e soprattutto, se un ministro in carica o no, ha la responsabilità morale dell'uccisione di Pasquale Almerico».

Giorgio Frasca Polara

MESSAGGERO: respinto il nuovo tentativo di imporre l'uomo di fiducia di Rusconi

SCIOPERO DI TIPOGRAFI E REDATTORI CONTRO L'INSEDIAMENTO DI BARZINI

Bloccato il lavoro nel giornale sino alle 23 - Vivace manifestazione in piazza Navona in difesa della libertà di stampa - Gravi rivelazioni di un settimanale sui retroscena politici della operazione

L'assemblea dei tipografi del Messaggero durante lo sciopero contro l'insediamento di Barzini

Il *Messaggero* esce oggi nella sola edizione di Roma a causa dello sciopero attuato da redattori, tipografi e impiegati che ieri sera hanno inscenato una nuova clamorosa manifestazione di protesta contro Luigi Barzini, che l'editore di destra Rusconi tenta di imporre quale direttore del quotidiano romano.

Barzini, presentatosi verso le 20 con i suoi legali, dopo una convulsa riunione di quasi due ore con il direttore in carica, Alessandro Perrone, che era assistito dai suoi legali, mentre fuori la folla del personale in sciopero continuava la sua vigorosa protesta, si è allontanato senza essere riuscito ad ottenere il riconoscimento della nomina.

Contemporaneamente in piazza Navona, per iniziativa del partito radicale e di altre organizzazioni e con l'adesione del PCI, del PSI, del PRI e di altri movimenti in lotta per la libertà di stampa e di informazione, si è svolta una manifestazione contro gli attacchi portati pesantemente da gruppi economici e politici dell'estrema destra contro la libertà di stampa, attacchi di cui quello contro il *Messaggero* è un esempio clamoroso. Durante la manifestazione hanno parlato, tra gli altri, il compagno Aldo Tortorella, membro della direzione del PCI e direttore del nostro giornale, Fabrizio Cicchitto, responsabile della commissione nazionale di propaganda del PSI, Marco Pannella, l'avv. Franco De Cataldo, Franco Roccella, Ruggero Orlando, Luciana Castellina, Lucio Manisco.

Il nuovo tentativo dell'editore Rusconi di imporre alla direzione del *Messaggero* il suo uomo di fiducia, Luigi Barzini (presidente dell'Associazione romana della stampa e *leader* di quella minoranza del giornalismo italiano che nega la sua solidarietà alla lotta dei giornalisti del *Messaggero* contro il colpo di mano di destra) si è risolto, come abbiamo detto all'inizio in un nuovo insuccesso di fronte alla totale e decisa reazione dei giornalisti, dei tipografi e di tutto il personale del giornale.

Barzini si era presentato al giornale accompagnato dal notaio Capello e da alcuni avvocati. Egli ha chiesto di parlare con il direttore tuttora in carica, Alessandro Perrone, per il passaggio delle consegne. La nomina di Barzini a nuovo direttore, come si sa, era stata tuttavia contestata sia da Alessandro Perrone che dall'intero corpo redazionale che non considerano regolare la riunione del consiglio di amministrazione che l'ha decisa. Gli avvocati di Rusconi hanno portato la questione in tribunale e il presidente della Seconda sezione civile ha emesso una ordinanza con la quale — limitando il suo controllo alla «*legalità formale della esistenza giuridica di un atto*» ed evitando qualsiasi giudizio di merito — ordina «*la annotazione nell'apposito registro, ad ogni effetto di legge, del mutamento avvenuto nel quotidiano, nella cui direzione responsabile Luigi Barzini subentra ad Alessandro Perrone*».

La questione, tuttavia, appare giuridicamente assai lontana da una conclusione in quanto Perrone ha preannunciato che i suoi legali presenteranno subito opposizione al provvedimento, e dunque l'atto di nomina del nuovo direttore sarà sospesa per 10 giorni. D'altra parte l'intero corpo redazionale, con il sostegno della stragrande maggioranza della stampa italiana e della Federazione nazionale della stampa, ha ribadito ieri sera, l'impegno di non accettare un mutamento di direzione che sia imposto dall'alto e non sia preventivamente discusso ed approvato dal comitato di redazione.

Per queste ragioni ieri sera, quando si è sparsa la voce dell'arrivo di Barzini e del notaio, la folla dei giornalisti e dei tipografi si è riversata davanti all'ingresso del giornale inalberando cartelli e striscioni, alcuni dei quali appesi nella facciata del palazzo, mentre gruppi sempre più numerosi di cittadini si fermavano ad assistere alla protesta e il traffico rimaneva bloccato. Alcuni cartelli recavano le scritte: «Abbasso il clericofascista Rusconi e il suo servo Barzini», «Barzini gohome».

Mentre i legali di Barzini e quelli di Perrone iniziavano a discutere i termini legali della questione, i redattori e i tipografi si riunivano in assemblea decidendo di entrare subito in sciopero sino alle 23 consentendo l'uscita del giornale solo per l'edizione di Roma senza modificare il nome del direttore.

Le trattative tra le due parti, in ogni caso, non hanno portato ad alcun mutamento della situazione.

A tarda sera i legali dell'editore Rusconi hanno rilasciato una dichiarazione nella quale minacciano Alessandro Perrone di sanzioni penali; dal canto suo Alessandro Perrone, in un breve discorso fatto al corpo redazionale, ha ribadito che «tutto continuerà come prima».

Intanto gravi indiscrezioni sulle manovre politiche che sarebbero dietro il «caso» del *Messaggero* sono state pubblicate sull'ultimo numero del settimanale *Aut* in un articolo intitolato *Un americano sbarca al Tritone*. Si fa riferimento al miliardo di dollari «*che sarebbe passato dal Dipartimento di Stato americano alle casse della DC*» e si afferma che «*una grossa società italiana è disposta a cedere al giornale il subappalto di alcune rilevanti partite pubblicitarie se il* Messaggero *accetta di attenuare i toni della campagna divorzista e se il corrispondente da New York, Lucio Mucisco, la smette con le sue critiche alla politica vietnamita della Casa Bianca e con l'amplificazione dello scandalo di Watergate*». Dopo il no del *Messaggero* sarebbe giunto in Italia — scrive ancora *Aut* — John Disciullo, per circa dodici anni capo ufficio dell'*Italian Desk* del Dipartimento di Stato americano, con il compito di «*coordinare l'operazione* Messaggero» della quale «*Rusconi non è che una pedina*».

Un documento della cellula dell'azienda

Denunciata la gravità dei piani dc per la RAI-TV

La cellula comunista della Rai-Tv di Roma, ha emesso ieri un preoccupato documento sulla situazione che si potrebbe determinare nell'azienda (e più in generale nelle strutture dell'informazione in Italia) se venissero accettate le proposte avanzate dalla DC nel corso delle trattative per la formazione del governo.

Si rileva, infatti, che la DC vorrebbe continuare ad esercitare il suo dominio assoluto attraverso la costituzione di una «*finanziaria*» la quale infatti «*perfeziona, a livello aziendale la scissione già da tempo in atto alla Rai tra il momento delle scelte gestionali e di programmazione e il momento produttivo, e sancisce di fatto la rottura del monopolio statale della produzione riservando alla Finanziaria la possibilità di commissionare programmi anche all'industria privata*».

Si realizzerebbe, dunque, un processo di ulteriore accentramento delle decisioni, al di fuori di ogni reale controllo del Parlamento, delle Regioni e dei sindacati.

In tal senso — prosegue il documento — «*la promessa di far partecipare al consiglio di amministrazione tre rappresentanti delle Regioni e quattro dei dipendenti è non soltanto una risposta derisoria alla richiesta di una gestione democratica e decentrata, ma rappresenta un evidente tentativo di tacitare le forze riformatrici con una profferta di partecipazione (del tutto subordinata) alla lottizzazione dell'azienda*».

Il documento denuncia ancora la gravità di una eventuale proroga della convenzione per via amministrativa, ricorda l'opposizione già espressa dai comunisti su questi progetti e richiama i lavoratori ad esprimere la propria volontà per una reale riforma della radiotelevisione.

Ieri le prove di italiano per oltre 300.000 studenti

I temi per la maturità: una frase di Croce e il ripudio della guerra nella Costituzione

Questi i due argomenti comuni a tutti i candidati - Altri temi differenziati per i diversi tipi d'istituto: da Leopardi all'urbanistica, dalla ricerca scientifica alle teorie dell'educazione - Oggi con la seconda prova si concludono gli scritti

I TESTI DEI TEMI D'ITALIANO

Ecco i temi assegnati ieri mattina agli esami di maturità classica, scientifica, magistrale, professionale, tecnica, linguistica, artistica, di scuola materna.

CLASSICO

1) Discutere il seguente pensiero di Benedetto Croce: «Ciò che l'uomo ha ereditato dai suoi padri deve sempre riguadagnarselo coi propri sforzi per possederlo solidamente».

2) «Leopardi ebbe tanta possanza d'intelligenza e di sentimenti di ricreare in sè quel mondo che gli mancava al di fuori e dargli una compiuta realtà poetica» (De Sanctis).

3) «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e di risoluzione delle controversie internazionali» (articolo 11 della Costituzione). Attraverso quali vicende storiche e umane sofferenze si è giunti a questa solenne affermazione della Costituzione italiana?

4) Provatevi a «leggere» una città a voi nota nel suo stile architettonico o nel suo tessuto urbanistico, identificandone i monumenti storici, le vicende umane e sociali.

SCIENTIFICO

1) Il brano del Croce.

2) La diversa concezione dell'uomo in Pascoli e D'Annunzio.

3) L'art. 11 della Costituzione.

4) Lo sviluppo della ricerca ci rende più sapienti e ci fa allo stesso tempo consapevoli dei nostri limiti.

MAGISTRALE

1) Il brano del Croce.

2) Dopo la triade Carducci Pascoli-D'Annunzio altri poeti hanno dato espressione alla nostra vita e al nostro sentimento della vita. Quali vi sono più congeniali e perché?

3) L'art. 11 della Costituzione.

4) La concezione della libertà nelle moderne teorie dell'educazione.

PROFESSIONALE

1) Il brano del Croce.

2) Motivazioni storiche, caratteri e tendenze di una corrente letteraria che ha suscitato maggiormente il vostro interesse, con riferimento alle opere degli scrittori più rappresentativi.

3) L'articolo 11 della Costituzione.

4) Lavoro intellettuale e lavoro manuale. Indaghi il candidato, di là dalle superficiali differenze, la profonda identità umana.

TECNICO

1) Il brano del Croce.

2) La potenza industriale e la ricchezza, le scoperte scientifiche e le loro applicazioni tecniche, la varietà della produzione, l'estensione dei mercati, i sempre più rapidi mezzi di trasporto non giovano se non sono legati all'impegno e all'amore per l'umanità.

3) L'art. 11 della Costituzione.

4) Gli autori di ogni tempo possono diventare contemporanei se ristudiati e riscoperti con approfondita coscienza critica: i fermenti e le idee che essi suscitarono, arricchiscono il movimento di vita e di pensiero della nostra epoca.

LINGUISTICO

1) Il brano del Croce.

2) Fra gli autori contemporanei, italiani o stranieri, a voi noti, quali vi sembrano suscitare il vostro interesse e incontrare il vostro gusto?

3) L'art. 11 della Costituzione.

4) Lo sviluppo della ricerca... (come lo Scientifico).

ARTISTICO

1) Il brano del Croce.

2) Anche la poesia ha contribuito in ogni tempo alla formazione della coscienza morale e civile; illustrate in quali termini e modi debba essere intesa la lezione dei nostri maggiori poeti dei secoli XIX e XX.

3) L'art. 11 della Costituzione.

4) Scelga il candidato un artista o un momento di particolare significato nella storia dell'arte italiana, per sviluppare, in relazione all'argomento, una trattazione che ponga in rilievo i rapporti tra il fenomeno artistico e la realtà storica.

SCUOLA MAGISTRALE

1) In quale scrittore del '900 poetico e letterario vedete riflessa la vostra sensibilità e rappresentati i problemi e il gusto del nostro tempo?

2) I luoghi sacri alla poesia foscoliana: Zacinto, Venezia, Firenze.

Due quest'anno i temi dati in comune a tutti i diversi tipi di maturità: il primo invita a discutere una frase di Benedetto Croce e il secondo riporta l'art. 11 della Costituzione, quello cioè in cui l'Italia ripudia la guerra come «strumento di offesa alla libertà di altri popoli e di risoluzione delle controversie internazionali».

Gli altri temi invece, come gli anni scorsi, toccano gli argomenti più vari, dall'urbanistica a Leopardi, dalla letteratura contemporanea a Pascoli e D'Annunzio.

Dei due temi comuni, quello sulla Costituzione invitava i candidati a ripercorrere il cammino attraverso il quale la Repubblica italiana si è potuta dare una formulazione così puntuale del rigetto della guerra ed ha offerto perciò agli studenti che lo hanno scelto la possibilità di risalire criticamente alla politica bellicista del fascismo e di ricordare le lotte popolari per la pace e la democrazia che hanno contraddistinto questo dopoguerra.

Il secondo tema, che offriva in discussione l'asserzione di Croce secondo la quale «ciò che l'uomo ha ereditato dai suoi padri deve sempre riguadagnarselo coi propri sforzi per possederlo solidamente» ha probabilmente messo in difficoltà i candidati. Trattandosi di una frase che permette una interpretazione amplissima, aiutava poco i giovani a un ragionamento critico.

I dati sulle maturità precedenti, del resto, dicono che la maggioranza dei candidati tende a rifuggire dagli argomenti troppo generali che possono favorire il tanto temuto «fuori tema» e da quelli che presuppongono una preparazione individuale extra-scolastica. Gli studenti in genere in occasione dell'esame di maturità sfuggono al confronto fra le loro opinioni e quelle della scuola ufficiale nel timore, spesso giustificato, che la struttura dell'esame non si presti sufficientemente al dibattito critico.

Del resto, appare ormai abbastanza superata l'utilità di un'analisi critica dei singoli temi delle maturità. Da alcuni anni ce n'è sempre, fra di essi, qualcuno che offre ai maturandi la possibilità di esprimere le proprie opinioni e di affrontare argomenti interessanti, ma giustamente le lotte per la democratizzazione e la riforma della scuola hanno portato su un terreno diverso l'intervento e la polemica. Senza una riforma sostanziale dell'istruzione secondaria, che investa innanzitutto il diritto allo studio e assieme i contenuti e i programmi, gli esami, e di conseguenza i «temi», risentono necessariamente dei limiti delle contraddizioni degli errori della riforma non fatta.

Una scuola veramente aperta a tutti, di ispirazione antifascista, offrirà agli studenti occasioni molteplici di approfondire criticamente, di esprimersi liberamente di elaborare autonomamente: esami e temi assumeranno perciò forme e contenuti ben diversi da quelli attuali Questo è il terreno di lotta sul quale avanza il movimento democratico per la scuola che si batte perché la riforma si faccia seriamente e al più presto.

Dopo la prova di italiano di ieri, oggi i 310 mila candidati affrontano il secondo ed ultimo scritto (greco al classico, matematica allo scientifico, latino al magistrale, lingua straniera per i ragionieri, topografia per i geometri, ecc.). Oggi stesso ogni candidato indicherà la materia prescelta per l'orale. Da mercoledì riposo per gli allievi e correzioni dei compiti per i commissari e da lunedì inizio dei «colloqui».

Scarcerato il gestore della libreria di Freda

PADOVA, 2

Con una improvvisa quanto grave decisione, il giudice istruttore di Padova ha concesso la libertà provvisoria ad Aldo Trinko, di 37 anni, gestore della libreria «Ezzelino», di proprietà di Franco Freda, attualmente in carcere perchè implicato nell'inchiesta per la strage di Piazza Fontana.

Iniziate le trattative per i medici ospedalieri

VERONA, 2

Un nuovo ciclo di trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 30 mila medici ospedalieri si è aperto questa mattina, a Valeggio sul Mincio, in provincia di Verona. Oltre alle quattro associazioni sindacali mediche — aiuti ed assistenti (ANAAO), primari (ANPO), direttori (ANMDO) e CIMO — sono presenti la FIARO e la federazione dei lavoratori ospedalieri. Il nuovo contratto comprenderà non soltanto la categoria dei medici ma anche i circa 250 mila lavoratori ospedalieri.

Dopo le elezioni che hanno visto affermarsi la linea più rigorosamente costituzionale

Per l'Associazione magistrati è possibile costituire una giunta democratica unitaria

I risultati delle recenti elezioni per il rinnovo del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati hanno sicuramente un significato ben più vasto di quanto possa apparire dall'arida lettura dei dati dal raffronto con le precedenti consultazioni del 1970.

E' vero infatti che, a destra e a sinistra, tanto per schematizzare, le posizioni sono rimaste pressocchè invariate con una attribuzione di seggi identica a quella di tre anni fa: *Magistratura democratica* ha avuto 5 seggi e *Magistratura indipendente 16*.

Ma è anche vero che non si può sottovalutare questa conferma delle posizioni della corrente più aperta e battagliera considerando la campagna denigratoria, e spesso intimidatoria, che contro di essa è stata portata avanti, dentro e fuori la magistratura, specie in questi ultimi tempi. In un ambiente così chiuso, in una casta (perchè ancora di casta si deve parlare nonostante tutti i fermenti rinnovatori) così esclusiva e timorosa, lotte senza quartiere come quelle condotte contro *Magistratura democratica* avrebbero potuto portare, e forse nelle intenzioni dei promotori di tale campagna c'era questa speranza, a non poche defezioni Questo non è accaduto, ed è un dato positivo.

Il secondo dato che emerge da queste elezioni è il notevole rafforzamento della corrente di «*Impegno costituzionale*» che ha raccolto il frutto del suo impegno democratico in difesa dei valori costituzionali e anche, forse, delle sue condanne (pur con i distinguo necessari e nella autonomia delle reciproche posizioni) per gli attacchi che venivano portati ai magistrati «contestatori».

I tre seggi che la corrente di «*Impegno Costituzionale*» ha guadagnato, sono stati tutti sottratti al gruppo di «*Terzo Potere*» che così, come già abbiamo avuto modo di sottolineare, paga la sua politica a rimorchio dell'ala più conservatrice, antiunitaria e corporativa, quella rappresentata dal gruppo di «*Magistratura indipendente*», con il quale «*Terzo Potere*» ha condiviso fino a ieri, nella giunta, le responsabilità della direzione dell'Associazione nazionale dei magistrati.

I tre seggi persi da «*Terzo Potere*», dunque, significano condanna per una politica arretrata.

I dirigenti di «*Terzo Potere*» capiranno la lezione, rifiutando di identificarsi o di offrire un supporto al gruppo più conservatore della Magistratura? In gioco è la stessa possibilità di dialogo e di confronto fra i magistrati. L'occasione per imboccare una strada nuova è ora offerta dalla formazione della giunta: se essa sarà formata in modo ampio, unitario, e si qualificherà sulla base di scelte chiare su alcuni punti di fondo, l'Associazione nazionale dei magistrati potrà diventare un organismo nuovo, capace di lavorare, nel rispetto della Costituzione repubblicana, per dare risposta ai problemi reali del nostro tempo.

E' chiaro che il compito per le forze che premono dentro la magistratura in questa direzione non è semplice, anche per questioni di carattere personale: non si può infatti dimenticare che alcuni dei massimi esponenti di «*Terzo Potere*», in questi anni di simbiosi con «*Magistratura indipendente*» hanno finito per ricoprire degli incarichi importanti e delicati e certamente essi sono ora una remora ad un cambiamento di indirizzo Alcuni di questi magistrati svolgono funzioni di rilievo nel Consiglio superiore della Magistratura che è controllato da «*Magistratura indipendente*» Evidentemente si tratta di remore pesanti. E allora questa scelta diventa una prova di coraggio per la corrente di «*Terzo potere*» e per i suoi dirigenti: coraggio di accettare una lezione.

p. g.

Le tecniche del silenzio

Il Telegiornale *ha sensibilmente migliorato, da ieri sera, le sue tradizionali tecniche della disinformazione. Come i lettori si saranno forse accorti, la scenografia generale dello studio è stata modificata, è stato introdotto l'uso della moviola (come alla* Domenica sportiva*), si è fatto ricorso alla «penna magica» che consente di tracciare segnetti luminosi sulle cartine topografiche, si è fatto funzionare il* croma-key *(che è poi una sorta di schermo panoramico gigante), è stato messo a punto un collegamento con la sala telescriventi di via Teulada per fingere di poter comunicare tempestivamente le notizie dell'ultim'ora (ma ieri questo collegamento non c'è stato). Risultato? La tradizionale censura politica e di parte che schiaccia e umilia l'informazione televisiva gode adesso di apparecchiature più complicate e può apparire dunque in modo più vistoso di quanto non fosse per il passato.*

Se ne è avuta prova macroscopica ieri sera, quando il Telegiornale, *malgrado le sue nuove apparecchiature, ha fornito notizie parziali e inesatte sulla questione del* Messaggero. *Malgrado il tutto si svolgesse a poche centinaia di metri dalla stessa via Teulada, nè moviola, nè telescriventi, nè* croma-key *hanno trasmesso la benchè minima informazione sul fatto che giornalisti, tipografi e impiegati sono entrati in sciopero non appena il cosidetto neodirettore Barzini ha messo piede nella sede del quotidiano romano. Il* Telegiornale *ha «bucato», cioè, una delle notizie più importanti della giornata che riguardava, per di più, proprio la battaglia in difesa dell'informazione. E' una bella dimostrazione che se non mutano i contenuti dell'informazione è assolutamente superfluo, anzi forse pericoloso, aggiornarne le tecniche.*

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per domani mercoledì 4 luglio alle ore 9,30.

I risultati dell'ottava settimana

Superato il miliardo nella sottoscrizione

Elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 30 giugno (8ª settimana) per la sottoscrizione di tre miliardi e mezzo per la stampa comunista.

Federaz.	Somme versate	%	Federaz.	Somme versate	%
Siena	56.000.000	70	Benevento	1.404.500	18,7
Modena	104.400.00	54,9	Oristano	937.600	18,7
Biella	10.000.000	54	Venezia	6.120.000	18
Taranto	7.945.000	51,2	Carbonia	1.244.500	17,7
Pesaro	20.000.000	50	Crema	1.416.750	17,7
Livorno	28.250.000	43,4	Mantova	8.490.000	17,6
Prato	16.800.000	42	Genova	17.500.000	17,5
Brescia	20.500.000	41,4	Trento	875.000	17,5
Imola	10.582.000	40,7	Padova	4.500.000	17,3
Forlì	24.800.000	40	Piacenza	3.500.000	16,6
Reggio E.	56.100.000	37,4	Messina	2.000.050	16,6
Gorizia	4.419.500	36,8	Enna	1.363.400	16,6
Ravenna	38.597.500	36,7	Isernia	412.500	16,5
Cagliari	4.232.150	35,2	Sondrio	660.000	16,5
Milano	70.000.000	35	Belluno	1.134.000	16,2
Ancona	10.850.000	35	Chieti	1.294.900	16,1
Sassari	2.617.300	32,7	Foggia	5.761.800	16
Campobasso	1.600.000	32	Avellino	1.512.000	15,9
Nuoro	1.877.300	31,2	Matera	1.412.500	15,6
Ferrara	27.900.000	31	Caltanissetta	1.947.600	15,5
Latina	4.650.000	31	Agrigento	2.567.000	15,1
Pistoia	11.000.000	30,5	Palermo	5.426.800	15
Asti	2.700.000	30	Salerno	2.625.000	15
Aosta	2.100.000	30	Potenza	2.330.200	15
Crotone	2.837.500	29,8	Brindisi	2.250.000	15
Aquila	2.232.400	29,7	Como	2.250.000	15
Cosenza	3.500.000	28	Trapani	2.250.000	15
Terni	6.627.500	27,6	Ragusa	1.654.200	15
Pisa	16.300.000	26	Avezzano	675.000	15
Perugia	9.100.000	26	Lucca	675.000	15
Vercelli	3.000.000	26	Roma	20.000.000	14,2
La Spezia	10.375.000	25,9	Savona	4.897.500	13,9
Torino	27.119.660	25,8	Fermo	1.210.000	12,7
Bolzano	1.137.500	25,2	Imperia	1.398.700	10,7
Pavia	10.826.000	25	Rieti	600.000	10,5
Varese	8.750.000	25	Catania	2.901.400	9,6
Viareggio	3.125.000	25	Pescara	1.500.000	8,3
Verbania	3.000.000	25	Teramo	1.037.500	5,7
Lecco	2.750.000	25	EMIGRAZIONE		
Lecce	2.972.600	24,7	Ginevra	950.000	35,1
Cremona	5.623.000	24,4	Zurigo	2.000.000	30,7
Bologna	60.000.000	24	Francoforte	500.000	25
Firenze	36.400.000	24	Lussemburgo	500.000	22,7
Alessandria	10.000.000	24	Belgio	630.000	18
Bergamo	3.840.000	24	Stoccarda	400.000	14,2
Caserta	3.557.000	23,7	Canada	396.275	
Reggio C.	2.583.000	23,4	Australia-Melb.	120.000	
Arezzo	9.820.000	23,3	Varie	1.953.390	
Verona	4.750.000	23,1			
Cuneo	1.725.000	23	TOTALE	1.005.981.105	
Tempio	904.200	22,6			
C. d'Orlando	1.562.000	22,3	REGIONI		%
Parma	9.510.000	22,1	Marche		36
Rimini	5.720.000	22	Emilia		35,4
Udine	3.640.000	22	Toscana		33,8
Ascoli Piceno	1.861.500	21,9	Aosta		30
Trieste	4.670.000	21	Lombardia		29,8
Siracusa	2.310.050	21	Sardegna		28,1
Pordenone	1.775.000	20,8	Piemonte		27,4
Frosinone	3.105.000	20,7	Molise		26,8
Macerata	2.485.000	20,7	Umbria		26,6
Bari	8.485.000	20,6	Calabria		26,3
Novara	3.971.250	20,6	Friuli V. G		24,4
Treviso	3.100.000	20,6	Trentino A. A.		23,5
Napoli	12.864.000	20,1	Puglia		22,9
Massa C.	2.000.230	20	Campania		19,3
Viterbo	2.000.000	20	Veneto		19,1
Vicenza	2.850.000	19,6	Liguria		18,1
Catanzaro	2.231.200	19,4	Lazio		16,4
Rovigo	4.980.000	19,1	Lucania		15,2
Grosseto	6.400.000	18,8	Sicilia		13,8
			Abruzzo		11,5

A cento anni dalla nascita

L'eredità di Salvemini

Con tutte le sue contraddizioni egli rimane l'ultimo grande esponente di un radicalismo intellettuale profondamente legato alla storia nazionale

Se si guarda alla fortuna e incidenza attuali di Gaetano Salvemini — scomparso nel 1957 — e le si confrontano con quelle di un Croce o di un Gramsci, subito se ne rilevano i caratteri peculiari di un caso non ancora criticamente disciolto o superato. In occasione del centenario della nascita — che sarà celebrato nel prossimo settembre — questo primo dato può essere assunto come un punto di partenza, capace di suggerire un più preciso inventario della eredità salveminiana. Per questo, però, bisognerà parlare non solo di Salvemini, ma anche del salveminismo.

Dieci anni dopo la morte, Giuseppe Galasso notava « la sfasatura rilevante che sussiste tra il fondamento del suo pensiero (di Salvemini) storico e politico e la portata della sua influenza nella vita intellettuale, politica e — soprattutto — morale del paese: tanto ristretto di orizzonte e privo di sostanziale originalità, quel fondamento, quanto invece ampia e profonda questa influenza ». Giudizio veritiero — quando appunto ci si riferisca a ben più saldi pensatori e organizzatori di cultura come furono Croce e Gramsci — e difficilmente contestabile, anche se apparentemente impietoso. Il fatto è che Salvemini « maestro di moralità », senza aver abbracciato nè il liberalismo nè il marxismo, ed essendosi mosso fra le suggestioni e gli scogli dell'uno e dell'altro, ha pur lasciato dietro di sè, con la sua opera e le sue lotte così ricche di inquietudini, una traccia di grande e riconosciuta vitalità.

Il « ritorno a Cattaneo »

La crisi dell'idealismo conservatore, le riserve costanti nei confronti degli sviluppi del movimento operaio e del marxismo, la ripulsa del vecchio e del nuovo qualunquismo, lo stesso distacco dalle nuove forme di vita sociale ed associata che sono venute emergendo dopo il 1945 — in un processo molecolare di rinnovamento che può essere giudicato a nostro avviso solo in una prospettiva e strategia di lungo periodo — tutto ciò ha fatto le fortune di un certo salveminismo di ritorno, presente nella critica politica come nell'interpretazione storiografica. Ora, non è possibile parlare di Salvemini senza guardare anche a questi aspetti della sua eredità — del resto variamente graduati e orientati. Una eredità che trova le sue radici nell'opera svolta in più di un cinquantennio da una forte personalità, come nelle circostanze sociali, culturali e politiche in cui si è venuta a sedimentare.

Salvemini esordisce come studioso di storia legato al positivismo filologico, intorno al 1891, ma il suo primo libro importante, *Magnati e popolani in Firenze* è del 1899 e risente dell'influenza del materialismo storico: la lotta politica fra guelfi e ghibellini, sconvolgendo o quanto meno modificando gli schemi precedenti, vi è analizzata e ricostruita come una complessa e articolata lotta di classi e ceti sociali. Del 1906 è invece *La rivoluzione francese:* popolo e democrazia, ecco le categorie fondamentali a cui il giovane Salvemini si lega nella fase iniziale dei suoi studi, mentre d'altra parte porta la sua adesione al partito socialista e studia Giuseppe Mazzini (1905), dopo aver compiuto la grande scoperta di Carlo Cattaneo.

Del 1898 è il primo scritto d'argomento meridionalista — una inchiesta su Molfetta — apparso sulla *Critica sociale* di Filippo Turati. La sua vicenda nel partito socialista, fino al distacco del 1910-'11, nello stesso periodo in cui Rodolfo Mondolfo cominciava ad esercitarvi una egemonia intellettuale a supporto dell'ala riformista, è nota. Ma non si può fare a meno di sottolineare che Salvemini è spinto ad abbandonare il partito degli operai e dei braccianti del Nord, che avrebbe dovuto essere o diventare anche il partito dei contadini del Sud, dalla folgorazione del suo « ritorno a Cattaneo », dalla sua istintiva piega democratico-radicale, che lo allontanava dai socialisti — come dai contadini del Mezzogiorno — collocandolo sì alla sinistra di Turati, ma anche al di fuori, definitivamente, di ogni possibilità di recupero del marxismo.

Eppure — al di là di ogni motivazione immediata — c'è in questa decisiva scelta autenticamente « salveminiana » il principio di tutta una linea altrettanto ricca di contraddizioni come di coerenza: a questo punto tanto lo storico come il politico — l'uomo che aveva dato battaglia nei congressi socialisti per il suffragio universale, concepito come riforma quadro della zoppa democrazia giolittiana e del mezzo riformismo turatiano — mostrano la fragilità dei fondamenti concettuali su cui puro riposerà e da cui trarrà alimento tutta la sua successiva critica intellettuale. In questa svolta, Salvemini si rivela più che mai come un pubblicista capace di introdurre « aria nuova » nelle più dibattute questioni del suo tempo, eccellendo soprattutto nell'analisi. Nasce così l'*Unità*, nel fuoco della campagna contro Giolitti e contro la guerra di Libia, ma anche contro il partito socialista e le sue deviazioni oligarchiche e corporative.

E' di questi anni il materiale raccolto in un secondo tempo, nel '22 (per una collana diretta dal Mondolfo), nel volume *Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano*. La critica di Salvemini originariamente era giusta, ma andava anche al di là del segno. In quanto critica, fu recepita da quei giovani socialisti, che già cercavano una via rivoluzionaria alla soluzione dei problemi di unità e di strategia di classe del movimento operaio e contadino, quali si erano delineati nell'età giolittiana.

Di qui un primo rilevante frammento dell'eredità salveminiana, raccolto e rivissuto criticamente dalla generazione e dal gruppo dell'*Ordine nuovo*. Di qui, nello stesso tempo, l'accentuarsi del divario fra l'intellettuale e il politico nella personalità di Salvemini. Al di là della campagna interventista e della tenace denuncia del nazionalismo italiano in Adriatico, si colloca il fragile e pur indicativo tentativo di utilizzare, nel dopoguerra, le masse dei contadini e dei reduci dalle trincee, nel Partito del rinnovamento, per condurre avanti con nuovi strumenti la stessa alternativa che gli era fallita in seno al partito socialista. Il disegno è sempre quello: costruire un partito o raggruppamento di democrazia al di là di uno schema ideologico o concezione del mondo in qualche modo prestabiliti; di qui il « problemismo », l'empirismo, il pessimismo salveminiano. Ma proprio grazie a queste delusioni e sconfitte (un disegno di tal fatta poteva trovare sbocco a destra o a sinistra ed era di continuo destinato a disgregarsi), grazie a questa esperienza, Salvemini potrà condurre a fondo, da fuoruscito, la sua ventennale lotta contro il fascismo.

Una lotta che conduce all'interno dello schieramento piccolo-borghese con particolare danno e fastidio degli avversari, contro gli aspetti di degenerazione politica elevata a sistema che il fascismo rappresenta, contro gli interessi conservatori, di oscurantismo e parassitari che Mussolini protegge, e da cui il suo potere è dominato e guidato.

Proselitismo antifascista

Intorno ai cinquant'anni Salvemini è già maestro di azione e di moralità antifascista ai più giovani. E' il tempo, la divisa del *Non mollare*. Seguirà la sua ostinata opera di smitizzazione del fascismo all'estero, di proselitismo antifascista fra gli italo-americani, mentre lo storico del Comune fiorentino e della Rivoluzione francese si improvvisa storico della dittatura, della politica estera di Mussolini, del sistema corporativo; e il suo lavoro equivale ad una sorta di fondazione della storiografia contemporanea in Italia, condotta sul filo della lotta politica, animata dagli ideali di democrazia e di riscatto popolare che lo avevano sorretto fin dalla gioventù.

Salvemini, che odia ogni parvenza di populismo, è insieme l'espressione della piccola borghesia, come della critica più severa e penetrante contro il suo malcostume. Eppure conserva fino alla fine — oltre gli anni passati in America — qualcosa della pianta robusta del contadino pugliese: rientrato in patria nel '47 coltiverà, nonostante tutto, l'illusione di poter offrire ancora un quadro, un'armatura intellettuale piccolo-borghese capace di guidare o sostituire i partiti di massa e le organizzazioni di classe nella soluzione dei grandi problemi nazionali e prima di tutto della questione meridionale. Del '55 è la sua ultima confessione, in cui parla infine di « contadiname » del Sud (all'indomani del massimo risveglio del proletariato agricolo). Il suo rapporto col Mezzogiorno e con le masse, trascorsa l'esperienza socialista e antifascista, torna ad essere un rapporto di tipo tradizionale, anche se la sua etica personale e le sue proposte « politiche » si configurano sotto un aspetto « radicale ».

La questione meridionale

Con tutte le sue antinomie, Salvemini rimane l'ultimo grande esponente di un radicalismo intellettuale profondamente legato alla storia nazionale italiana. Per coglierne i dati positivi ed i limiti è necessario, indispensabile guardare ai suoi testi ma anche riferirsi di continuo alla sua collocazione politica. Così, le sue battaglie per l'unità fra Nord e Sud, fra operai e contadini, per il Mezzogiorno, per la scuola, per le autonomie comunali rimangono un punto di incontro storico fra socialismo e democrazia in Italia. Anche se nella vecchiaia annacquerà di parecchio il vino del suo giovanile ardore federalista e meridionalista. Il suo ultimo libro si intitola: *Italia scombinata*. E' la rappresentazione della repubblica postfascista, divisa ormai fra la questione democristiana e la questione comunista, i cui termini egli intuisce ma che del pari, quasi simmetricamente, tende ostinatamente a rifiutare. E sarà la sua ultima coerenza.

Enzo Santarelli

La speculazione fondiaria nei paesi dell'Europa occidentale

CACCIATI DALLE CITTA'

« I prezzi degli immobili sono cresciuti con una tale intensità e così rapidamente che le classi più giovani e i ceti professionali più qualificati tendono a spostarsi verso e oltre i suburbi alla ricerca di case a prezzi sopportabili, lasciandosi dietro solo quelli che sono abbastanza ricchi per pagare o troppo poveri per muoversi »: tale è l'analisi dei laburisti inglesi - A Londra, che sta trasformandosi in una città di uffici, si registrano aumenti medi di oltre 250 sterline per acro alla settimana

In un quartiere di Londra. Anche nella capitale inglese il problema delle abitazioni è acutissimo. Mentre aumentano vertiginosamente i prezzi delle aree e un gran numero di appartamenti restano invenduti o sfitti, centinaia di migliaia di persone non riescono a trovare un alloggio.

Abbiamo cercato di dimostrare in un precedente articolo come il prevalere delle forze politiche moderate e di destra nei paesi dell'Europa capitalistica, verificatosi negli ultimi anni, abbia portato ad un rilancio quasi contemporaneo dei meccanismi della rendita e della speculazione immobiliare, con gravissime conseguenze per l'equilibrio urbano e del territorio e per tutti i problemi dei servizi e dell'abitazione; non è certo un caso quindi se, oggi che le forze popolari stanno allargando il proprio spazio in quasi tutti questi paesi, questi stessi problemi ed i nodi legati al prevalere della rendita vengono riesaminati ed acquistano un posto di primo piano nei programmi politici e negli obiettivi proposti dai partiti della sinistra europea.

In Francia — si legge su *Le Monde* del 21 giugno — il Parlamento ha fissato per la ripresa autunnale un dibattito sulla questione dei suoli fabbricabili e sulla necessità di bloccare il continuo aumento dei prezzi dei terreni: sotto la pressione dei fatti, e dopo la sconfitta politica nelle elezioni del marzo, il governo è stato costretto ad affrontare il problema incaricando uno speciale gruppo di studio di formulare proposte e indicare le misure più adatte a contenere il fenomeno; misure che per la verità lo stesso gruppo di lavoro non esita a definire limitate e « timide ». Tutto si ridurrebbe infatti a *consigliare* e *incoraggiare* le comunità locali a non più vendere, bensì solo affittare i terreni che *sono già di loro proprietà*, senza prevedere nuovi meccanismi legislativi. Ma il gruppo di studio non può fare a meno tuttavia di avvertire che la valorizzazione attuale del mercato fondiario e lo stato dell'urbanistica, in Francia, « sono una vera e propria sfida ad ogni forma di giustizia sociale, tali da rimettere in discussione — in un avvenire prossimo o lontano — lo stesso diritto di proprietà ».

Ancora gli « slums »

« Se le cose dovessero proseguire secondo le attuali tendenze — commentava dal canto suo cinque giorni dopo *Le Monde* in un articolo dal titolo: *Non sono i mezzi che mancano* — il prezzo dei terreni raggiungerebbe da qui a 50 anni l'80 per cento rispetto a quello della nuda costruzione, in luogo del 25% di oggi. Questo arricchimento dei proprietari dei suoli, dovuto oltre tutto in gran parte alle opere di urbanizzazione pagate dalla collettività, porterebbe in definitiva a costruire, da una parte, delle città riservate esclusivamente a grattacieli per uffici o a fabbricati di gran lusso — che soli consentirebbero un guadagno, dato l'alto costo delle aree — e, dall'altra, delle immense periferie-dormitorio dove alloggerebbero le masse dei cittadini non abbienti. Porre un limite alla proprietà privata è la prima condizione per una sana politica di pianificazione urbanistica; per giungervi, se qualcosa ha fatto finora difetto, più che l'immaginazione è stata la volontà di operare ».

In Inghilterra, come già abbiamo avuto modo di ricordare, i problemi della casa, dell'urbanistica, della speculazione fondiaria occupano ormai da mesi un posto di primo piano nelle piattaforme politiche del partito laburista, e sono stati elemento determinante della recente campagna per il rinnovo dell'amministrazione londinese che ha visto la sconfitta della lista conservatrice. « Nel corso del 1972 la costruzione di nuove case ha raggiunto la cifra più bassa da quando sono andati al potere i "Tories", ed è proprio nelle aree dove maggiore è la richiesta di alloggi che più forte è stata la caduta.

In questo periodo i prezzi delle abitazioni sono cresciuti con ritmo vertiginoso, al punto che mentre nel '70 la costruzione di una casa nuova di tipo medio richiedeva una rata mensile di mutuo di 38 sterline e 65, alla fine del '72, per lo stesso tipo di costruzione, il carico mensile del mutuo era salito a 65,87 sterline, raggiungendo in totale la cifra di 71,53 a seguito dell'aumento del costo del denaro. In aggiunta, l'intervento pubblico per la eliminazione degli *slums* ha progredito con estrema lentezza in questi due anni: anzi, nelle zone del paese dove il problema della casa si manifesta più acuto esso ha registrato addirittura una diminuzione. A Londra, per esempio nel 1972 sono state eliminate il 26 per cento di baracche in meno che nel 1971 ».

Questi dati sono desunti dal testo del programma per il prossimo congresso di autunno pubblicato sul settimanale del Partito laburista « *Labour Weekly* » ai primi di giugno, che dedica quattro intiere pagine al problema. Il programma così prosegue: « La esplosione dei prezzi delle aree fabbricabili ha raggiunto proporzioni spaventose. Le stime ufficiali riferite all'intero territorio nazionale indicano un aumento, per il solo anno 1972, del 60%. A Londra, il prezzo medio dei terreni in un raggio di 20 miglia, che nel '69-'70 si aggirava sulle 40.000 sterline per acro (1), era salito nel '71 a 70.000 e risultava addirittura triplicato — raggiungendo le 121.000 sterline — nel '72, con un incremento medio per acro di oltre 250 sterline la settimana. Già nel '71 si poteva calcolare che il terreno incideva per circa un terzo nel prezzo di una casa nuova; recentemente, in piena Londra, un lotto di tre quarti di acro veniva ceduto al prezzo di un milione di sterline. Né è da credere che questa esplosione sia limitata alla sola regione del sud-est ed alla zona di Londra: i prezzi sono più che raddoppiati negli ultimi due anni anche nella parte settentrionale e occidentale del paese e quasi triplicati nelle regioni del nord-ovest » (2).

Anche a Londra — come in Francia e in Italia — accanto a questa mole di fabbisogno e di domanda di case a fitto economico che cresce vertiginosamente sta una quantità di alloggi di lusso che rimangono sfitti o invenduti, perché « nella situazione attuale di ascesa continua dei prezzi risulta il più delle volte più conveniente per i proprietari lasciare i propri immobili vuoti e rinunciare a venderli, nella prospettiva che il loro guadagno sarà quasi sicuramente più alto domani ».

Una delle conseguenze più gravi di questo stato di cose è il rapido mutamento in atto del tessuto sociale delle grandi città, e della capitale in primo luogo: Londra — forse unica metropoli del mondo — si sta spopolando, trasformandosi in una città di soli uffici, mentre da essa se ne vanno gradualmente le classi medie che non reggono agli aumenti dei prezzi. La città che nel 1962 aveva sette milioni di abitanti, li supera oggi di poco. Ma questo fenomeno non è parte di un piano preordinato di decentramento; al contrario. « E' in atto — si legge sempre nel programma del *Labour Party* — un processo di espulsione discriminata: i prezzi degli immobili sono aumentati con una tale intensità e così rapidamente, nei centri urbani in particolare, che le classi più giovani e i ceti professionali più qualificati, tendono a spostarsi verso ed oltre le zone dei suburbi alla ricerca di case a prezzi sopportabili, lasciandosi dietro solo quelli che sono abbastanza ricchi per pagare o troppo poveri per muoversi ». « C'è certamente qualche cosa che non funziona e che deve essere corretto, quando in una città come Londra vi sono aree per oltre 10 milioni di piedi (3) costruite a uffici che rimangono vuoti e contemporaneamente più di 100.000 famiglie restano nelle liste di attesa del Comune ».

Londra, come si vede, non è molto lontana da Parigi; nè Roma da Londra. Ma di fronte a questo stato di cose e ad una denuncia così dettagliata, quali sono le misure e la politica prospettate? Qui il discorso si fa più incerto. Un anno fa — in preparazione della conferenza di Blackpool — il partito laburista si limitava ad annunciare la costituzione di un gruppo di studio incaricato di preparare proposte sull'argomento, pur affermando il principio che « una politica socialista deve mirare a far ritornare alla comunità tutti gli aumenti di valore dei terreni che la collettività stessa ha provocato ». Nel programma pubblicato ora si avanza la proposta — per tutte le aree dove il problema si manifesta più acuto — di procedere alla municipalizzazione tramite acquisto da parte delle autorità locali delle case private che siano date in locazione e non abitate dallo stesso proprietario: lo Stato dovrebbe provvedere l'aiuto finanziario necessario; nel caso sia lo stesso affittuario a voler acquistare l'appartamento questo potrà avvenire solo per il tramite della autorità locale e con una convenzione che ne regoli la eventuale rivendita.

Le priorità sociali

Circa i problemi della rendita e della gestione del territorio, si afferma che questi « richiedono ora mutamenti radicali per quanto riguarda i poteri degli enti locali. Nessuna soluzione, che non sia basata su una piena disponibilità da parte dell'ente pubblico dei poteri e dei mezzi necessari ad assicurare lo sviluppo, la ristrutturazione e la urbanizzazione dei terreni, sarà in grado di risolvere il problema dei senza-tetto e di assicurare il compimento delle priorità sociali ». Dove, come si vede, anche se con un linguaggio ancora abbastanza fumoso, i nodi cominciano a venire al pettine.

Piero Della Seta

(1) Misura inglese di superficie uguale a circa 4.000 mq.
(2) Questi ultimi dati si riferiscono al 1971; per il '72 le cifre assolute ed i ritmi di incremento risultano già notevolmente superiori. I brani qui riportati sono in effetti tratti congiuntamente sia dal programma per il prossimo congresso laburista sia da quello per la conferenza di Blackpool pubblicato l'anno scorso.
(3) Il piede equivale a 0,093 metri quadri.

Contro il processo di degradazione che minaccia la città

La battaglia culturale a Firenze

Un dibattito promosso dal nostro giornale testimonia della consistenza e della vitalità delle forze che si oppongono al blocco moderato, ne respingono la pratica municipalistica e la retorica « universalistica » e individuano chiari obiettivi di riforma

La crisi dell'Università, lo stato di disorganizzazione, quando non di abbandono, delle gallerie e dei musei, la difficoltà delle biblioteche a far fronte alle richieste di chi studia e ricerca, l'assenza di una seria programmazione delle iniziative culturali, la cronica crisi che attraversano, anche dal punto di vista amministrativo, le strutture teatrali: questi, operando una necessaria esemplificazione, i tratti più immediati ed evidenti della decadenza di Firenze come centro culturale.

La degradazione del centro storico, sempre più congestionato e distorto nelle sue funzioni, soffocato da una nuova città sostanzialmente priva di infrastrutture fondamentali e con i caratteri tipici del dormitorio, il rapporto non pianificato di Firenze con il suo comprensorio, rappresentano poi non elementi di contorno ma la prova di come questa decadenza sia strettamente collegata con una crisi complessiva della città. Una crisi non irriversibile, tuttavia, e fortemente contrastata da dati e processi di segno contrario, come l'orientamento democratico di gran parte dei ceti intellettuali e produttivi, il loro legame sempre più organico con la classe operaia ed il partito comunista (partito di maggioranza relativa nella città), il continuo sviluppo di un tessuto associazionistico e di base, l'estensione e l'incidenza delle lotte sui problemi della organizzazione produttiva, dell'assetto sociale ed urbanistico, l'esistenza di una Università che, per quanto in crisi, raccoglie tuttavia oltre 35.000 studenti con facoltà e istituti di grande livello in cui operano larghi settori del corpo docente attivamente impegnati sul terreno di una battaglia per il rinnovamento democratico della cultura.

Altro dato, infine, che preme oggettivamente per una nuova collocazione della città ed un suo più avanzato ruolo socio politico è lo sviluppo economico e produttivo raggiunto dal comprensorio, l'iniziativa e la funzione trainante in esso assunta dai Comuni, tutti amministrati dalle forze di sinistra. Non a caso perciò i gruppi dirigenti locali hanno tentato in questi ultimi anni di coprire miopi interessi settoriali, spinte speculative e corporative con la costante proclamazione di un preteso ruolo universalistico della città unita a smaccate dichiarazioni di volontà municipalistica.

Breve quindi il passo dalla distinzione fra « città e contado », teorizzata qualche anno fa dal democristiano Bargellini, allora sindaco di Firenze, alla proclamazione della « battaglia di Toscana » da parte del gruppo dirigente fanfaniano. In tale battaglia — è noto — Firenze doveva ricoprire il ruolo di ipoteca moderata sul pieno dispiegarsi dell'attività del nuovo Ente Regione.

Porre oggi a Firenze il problema delle strutture culturali vuol dire affrontare alla radice il problema stesso della città, del suo sviluppo, della sua collocazione nel comprensorio e nel territorio regionale, entrare nel merito delle scelte compiute dal blocco politico moderato ed in primo luogo dalla DC.

Un confronto aperto

Questo è il senso di una mozione sulle strutture culturali della città presentata in Palazzo Vecchio dal gruppo consiliare comunista, ma mai discussa dalla giunta di centro-sinistra. La discussione si è avuta fuori delle mura di Palazzo Vecchio, con un dibattito portato avanti per mesi dalla pagina fiorentina dell'*Unità*; ad esso hanno partecipato docenti universitari (Paolo Barile, Salvatore Califano, Giacomo Devoto, Paolo Frezza, Giuliano Innamorati, Giorgio Luti, Giorgio Mori, Leonardo Paggi, Giovanni Previtali, Ruggero Querzoli — preside della Facoltà di Scienze — Paolo Rossi, Ernesto Sestan — preside della Facoltà di Lettere e Filosofia — Giorgio Spini — Magnifico Rettore — Giorgio Spini, Aldo Zanardo), operatori artistici e intellettuali (Sandra Pinto — direttrice della galleria d'Arte Moderna —, Fernando Farulli, Luigi Dallapiccola, Paolo Cantelli — responsabile della sezione fiorentina dell'Istituto Gramsci —, Alessandro Bonsanti, Padre Ernesto Balducci), dirigenti politici, sindacali e del movimento associativo, amministratori locali (il Presidente della Provincia Luigi Tassinari e l'Assessore Regionale alla P.I., Silvano Filippelli), gruppi sperimentali e d'avanguardia. Il confronto aperto e critico con le proposte comuniste ha aggiunto nuovi elementi di valutazione e di analisi, ha aperto problematiche nuove, ha apportato suggerimenti preziosi.

Non sarebbe legittimo né polemicamente fruttuoso voler ridurre ad unità, a posteriori, una somma di contributi così diversi per la loro matrice, la loro collocazione, il loro orientamento; tuttavia il semplice fatto che tante voci si siano espresse pubblicamente intorno ad una proposta politica indica già una cosa fondamentale: il comportamento e il municipalismo delle forze politiche moderate della città non corrispondono affatto all'orientamento, alla dislocazione complessiva delle sue componenti culturali, essi si dimostrano, ancora una volta, espressione politica di fenomeni culturali marginali, estranei alle tensioni più profonde che percorrono la città.

Nessun intervento, ad esempio, si è avviato nel solco retorico di un preteso ruolo universalistico di Firenze, o si è attardato nel tentativo di riesumare « nobili tradizioni », o si è limitato alla difesa delle « proprie » istituzioni. Costante invece è stato il richiamo a quella che, nella maggioranza dei casi, è stata individuata come la struttura portante della vita culturale cittadina: l'Università, vista certamente anche nei suoi aspetti locali e funzionali, ma soprattutto all'interno di una problematica nazionale, dove si coglie l'urgenza di una riforma, la necessità di una diversa organizzazione e di nuovi indirizzi della ricerca, l'esigenza di un meccanismo produttivo che ponga fine allo spreco ed alla dispersione delle energie intellettuali.

Entro questo quadro è stato inserito il ruolo dell'ente locale e della Regione; non meri erogatori di servizi e di interventi particolari (spesso però necessari e inderogabili per porre un primo freno alla crisi attuale), ma luoghi di unificazione delle forze riformatrici, suscitatori di un ampio movimento politico in collegamento con la dinamica nazionale, protagonisti di una programmazione democratica del territorio, promotori di una nuova legislazione per i beni e le attività culturali.

In un così attento esame di un quadro politico e istituzionale è stato spesso posto l'accento su uno dei dati più significativi della realtà fiorentina di questi ultimi anni: il dibattito e l'iniziativa culturale che vanno crescendo alla « periferia », nei circoli, nelle case del popolo, nei gruppi di base, nei quartieri, in certe scuole dove si è saputo ben collegare, senza alcuna soluzione di continuità, la sperimentazione didattica con la partecipazione alle lotte.

Partecipazione di massa

Tutto ciò — è stato rilevato — indica una diffusa richiesta culturale che rifiuta ogni suggestione di « cultura alternativa » e si pone correttamente in rapporto con le istituzioni chiedendo ad esse un nuovo ruolo, affrontando i problemi della partecipazione delle masse popolari alla lotta per un rinnovamento della cultura, per il passaggio da una cultura di élite ad una cultura di massa non dequalificata, verso una prospettiva di unificazione culturale in cui le classi lavoratrici riescano ad esercitare la loro egemonia. Espressione concreta di questo processo culturale e politico è stata, fra l'altro, in questi ultimi tempi la costituzione a Firenze della sezione dell'Istituto Gramsci.

Esistono quindi tutte le condizioni a Firenze per approfondire la battaglia culturale, per battere, anche su questo piano il blocco moderato, per allargare ulteriormente l'arco delle forze democratiche e progressiste: un convegno pubblico che si terrà su questi problemi il prossimo settembre sarà un'ulteriore occasione di verifica di tutto ciò, il punto di partenza di una più decisa battaglia che investirà la città e l'assemblea elettiva.

Mauro Sbordoni

Errata corrige

Nell'articolo apparso ieri in terza pagina sulla esperienza dei Festival nazionale dell'Unità di Venezia, a causa di un errore di trasmissione, è apparso mutato il senso di una frase. Nella 48a riga, sotto il titolo « Successo oltre le attese » anziché « questa che in sé appare una novità assoluta » doveva leggersi invece « questa che in sé appare una verità assodata... ». Ci scusiamo per l'involontario errore.

1953-1973: VENT'ANNI CON I LIBRI DEGLI
EDITORI RIUNITI

ALBINO BERNARDINI
La scuola nemica

prefazione di Alberto Alberti

Le vivaci e implacabili testimonianze degli alunni di una scuola elementare della Barbagia amorevolmente raccolte dall'ormai popolarissimo autore del televisivo « Diario di un maestro ».

Paideia - pp. 184 - L. 1.000

Significative posizioni emerse dalla Conferenza di Urbino

Per salvaguardare l'ambiente un incontro scienza-democrazia

Il convegno si è concluso in modo diverso da come avrebbero desiderato i suoi promotori — Il peso delle tesi sostenute dalle forze democratiche e dalle regioni contro l'impostazione manageriale e autoritaria — Necessaria una ricerca scientifica che investa globalmente il modo di produrre sanando il rapporto fra industria e ambiente naturale

Nostro servizio

URBINO, 2.

Si è conclusa oggi — con solennità accentuata dalla presenza del capo dello Stato — la conferenza nazionale per la prima relazione sulla situazione ambientale. E' stata certo, e specialmente in quest'ultima giornata, una dimostrazione di prestigio e di fasto celebrativo a cui pochi di quelli che contano o credono di contare si sono sottratti: non ha mancato per esempio l'avvocato Giovanni Agnelli di ribadire con la sua partecipazione fisica alla cerimonia di chiusura una presenza, quella dell'insieme dei monopoli industriali che del resto nessuno ha potuto ignorare tanto era ed è visibile nel modo come il documento qui proposto è stato concepito e redatto.

Ma la conferenza è stata anche altro: è stata un confronto in qualche modo favorito e reso più esplicito dalla crisi di governo, un confronto che ha visto prendere posizione contro la linea aziendalistica e menageriale — avallata e fatta propria dal governo caduto — non solo il documento unitario delle Regioni, non solo i rappresentanti dei lavoratori e delle masse popolari che si riconoscono nel nostro partito, ma uomini di scienza e dell'università, uomini politici di diversa appartenenza e anche in qualche misura non pochi colleghi della stampa.

Questo è avvenuto perchè la linea aziendalistica e menageriale si contrappone a principi elementari di democrazia. Quando si pone il problema di chi debba decidere, la risposta non può essere dubbia: e quando si vuole analizzare il processo di formazione delle decisioni su materie complesse, estese in senso culturale non meno che in senso geografico, egualmente il solo ricorso legittimo è quello all'articolazione dello Stato democratico, che si concreta negli istituti regionali; ed è anche il ricorso a una nuova relazione e compenetrazione tra, istanze culturali e istanze rappresentative che superi la separazione della scienza dalla vita e dalle occorrenze quotidiane.

Così l'intervento delle Regioni è stato accolto, salutato, accettato come dimensione significativa dalla maggior parte di coloro che hanno preso la parola in seduta plenaria e forse ancor più nelle commissioni e gruppi di lavoro che si sono riuniti ieri. D'altra parte, nel gruppo di lavoro che presentava forse maggiore interesse (quello che si occupava della ricerca scientifica e della sua organizzazione) ha prevalso una concezione della ricerca connessa con l'ambiente che è opposta a quella emergente dalla relazione qui discussa: non ricerca a valle, quindi settoriale, limitata ai processi di degradazione chimica e biologica, bensì ricerca a monte della produzione, tesa alla definizione di nuove tecnologie, di prodotti migliori e più durevoli (che perciò diano luogo a minore intensità di rifiuti): ma la ricerca a monte tende a coincidere con l'assieme dei settori, con tutta la ricerca, di cui l'approccio ambientale si pone come arricchimento generale, è stato detto, come una dimensione unitaria a cui non potrà che essere chiamato a partecipare e contribuire ogni istituto, ogni studioso

Ci si avvede che l'esigenza di fermare la degradazione dell'ambiente comporta l'acquisto di nuove articolazioni e dimensioni della cultura: con cui anche il menagement industriale dovrà confrontarsi per gli aspetti che lo riguardano; e questo significa che potrà sempre meno fare da solo come invece ha teso e tende a fare da qualche tempo. Il tentativo di risolvere i problemi ambientali a livello menageriale deve essere ed è stato infatti denunciato in questi giorni come volto a prevenire o soffocare gli sviluppi che sono invece necessari e sono i soli compatibili con un regime democratico: come un tentativo di prevaricazione — abbiamo detto nei giorni scorsi — avente a soggetto non tanto l'azienda pubblica richiesta di farnsene tramite, quanto il grande menagement nel suo assieme e il governo che lo autorizzava e copriva; per cui la conferenza presentata come impegno delle istanze politiche esecutive era stata certamente concepita invece da alcuni almeno dei suoi promotori come un avallo dell'operazione che si intendeva avviare.

Questo disegno è caduto per le ragioni indicate anche nei giorni scorsi ed è legittimo rammentare che nel confronto che qui ha preso forma, in cui la posta in gioco era ed è il funzionamento effettivo degli istituti democratici, i comunisti hanno tenuto posizioni tra le più chiare a difesa di tali istituti, come è stato largamente riconosciuto. Molti degli altri sono venuti dietro e anche non pochi fra i promotori e partecipi dell'iniziativa originaria ci hanno poi assicurato che la relazione proposta deve considerarsi solo tesa a stabilire un «tempo zero», un punto di partenza per un discorso più generale e articolato. Ci sembra persino che nella forma finale la relazione includerà critiche e suggerimenti qui emersi. L'ha affermato l'ing. Guadalupi, presidente della Tecneco, che ha parlato nella seduta di chiusura, prima delle conclusioni tratte dal ministro.

Dal confronto esce scoperto, se non ancora sconfitto, un disegno organico il cui vizio di fondo è scarsamente in rapporto con il dettaglio della rilevazione di dati di cui la Tecneco ha avuto l'incarico. E' però significativo che il presidente di questa società abbia avvertito l'esigenza alla fine del suo intervento, di dichiarare che la «Tecneco» considera esaurito il proprio impegno con il contributo dato a questa iniziativa contributo che non ha inteso precostituire alcun titolo a future priorità.

Il ministro della ricerca scientifica del governo uscente on. Romita ha concluso con l'affermazione che si deve «avviare una concreta e globale politica ambientale considerata come fondamento e al tempo stesso sintesi di una nuova politica di sviluppo, dell'impegno di innovazione del nostro sistema produttivo, di una volontà di ammodernamento della gestione della cosa pubblica, di una approfondita presa di coscienza, dei fondamentali valori civili e umani».

L'evidente improvvisazione con cui il ministro è venuto suggerendo misure e soluzioni che avrebbero dovuto essere pensate e proposte in apertura, tradisce l'inversione di rotta imposta dai contributi sereni ma meditati e maturati attraverso molteplici esperienze e responsabilità che qui sono stati recati. In questo senso la conferenza — un po' come quella mondiale di Stoccolma dello anno scorso — si è chiusa meglio di come era cominciata.

Cino Sighiboldi

Concluso a Luino il convegno su pianificazione e regioni

Programmazione: utile confronto fra Italia e URSS

Da parte italiana si è insistito soprattutto sugli aspetti politici della battaglia per il piano - I sovietici sottolineano l'importanza della armonizzazione tra settori produttivi e tra produzione e consumo - Gli interventi dei compagni Turci, Mascella e Lamanna

Dal nostro inviato

LUINO, 2

Il convegno italo-sovietico che si è concluso questa mattina a Luino, ha costituito un primo approccio per un ulteriore approfondimento, specialmente sul terreno teorico, della tematica dei rapporti tra programmazione nazionale e programmazione locale.

Anzi, Adamoli, segretario generale dell'Associazione Italia-URSS (che assieme all'Associazione URSS-Italia ha organizzato il convegno) ha già annunciato prossimi incontri più specifici sulle questioni che sono emerse dal dibattito svoltosi in questi tre giorni. Adamoli, nelle conclusioni, ha dichiarato che il convegno ha realizzato l'obiettivo che si era posto: rappresentare una sede di confronto in tema di pianificazione — pur nella consapevolezza delle differenze sostanziali — tra l'esperienza sovietica e quella italiana.

Da parte italiana l'accento è stato posto essenzialmente sugli aspetti politici della programmazione, e questo non solo per il momento particolare che il Paese sta attraversando (caratterizzato da un aggancio delle prospettive governative ai problemi della ripresa economica e quindi a quelli di un'organizzazione diversa della struttura dello Stato) ma anche per il tipo di esperienza che su questi problemi finora g stata vissuta dagli economisti e dai politici del nostro Paese.

Questa mattina, ad esempio, molti interventi (in particolare quelli dei compagni Turci, Mascella, Lamanna) hanno ripreso le questioni che erano emerse ieri dalle relazioni di Bassetti e Compagna e dall'intervento di Novacco. Il problema — è stato giustamente detto da questi compagni — non è quello della prevalenza del momento regionalista oppure di quello centralista. Si tratta invece, di avere presente l'«*unitarietà*» del meccanismo di sviluppo che ha operato nel Paese, e la necessità di agire su questa unitarietà anche attraverso una modifica radicale e sostanziale dell'intera struttura dello Stato. Solo partendo da questa modifca radicale dell'intera struttura statale è possibile quindi definire il ruolo, lo spazio, le funzioni da riconoscere alle Regioni.

Inoltre Turci, assessore alla sanità in Emilia Romagna, polemizzando con l'alternativa enunciata da Compagna tra consumi sociali e accumulazioni ha affermato che i primi (vedi esempio del modo come la riforma sanitaria può modificare le condizioni di lavoro e l'ambiente) costituiscono invece l'occasione per un nuovo sbocco alla stessa produzione industriale e quindi al meccanismo di crescita dell'economia.

Gli interventi sovietici hanno portato esperienze particolari e significative sugli effetti della politica di pianificazione ai fini dello sviluppo economico e sociale delle repubbliche più arretrate. Molti di loro si sono soffermati sulle caratterizzazioni nuove che emergono nella pianificazione sovietica quali il rapporto armonico tra i diversi settori produttivi, tra produzione e consumo; il passaggio da uno sviluppo estensivo a uno sviluppo intensivo che faccia perno essenzialmente sulla tecnica e sulla scienza; un più forte riconoscimento del ruolo dell'agricoltura.

Nel dibattito sono inoltre intervenuti Maria Teresa Prasca (CESPE), Beltrame (INU), Amaduzzi (Lega delle cooperative) e i sovietici Volin del Gosplan dell'Ucraina; Ascimbaev della Accademia delle Scienze del Kazachistan; Buzjrev Jell'Istituto di ricerca scientifica Togliatti di Leningrado, Giandosov direttore del Gosplan del Kazachistan e infine Juravkov del Gosplan della Bielorussia.

Lina Tamburrino

Le cooperative presentano in URSS una rassegna del mobile italiano

MOSCA, 2

(r.c.) - All'insegna di «Il mobile italiano per voi», il movimento cooperativo italiano, tramite l'Intercoop, società per il commercio internazionale, ha presentato al pubblico sovietico una vasta rassegna di mobili ed altri oggetti di arredamento prodotti nel nostro paese.

L'Intercoop è già ben conosciuta in Unione Sovietica. E' stata essa, tra l'altro, a costruire presso Cerkassy, in Ucraina, la prima grande centrale frigorifera dell'URSS per la conservazione e la lavorazione della frutta.

La mostra del mobile e dell'arredamento, rimasta aperta per due settimane al Parco Sokolniki, era stata preparata con cura. Tra l'altro, un gruppo di disegnatori e progettisti era venuto in precedenza a Mosca per studiare il mobile più adatto, come stile e come misure all'appartamento sovietico. Così, all'esposizione sono stati presentati 200 tipi di mobili per camere da letto, salotti, cucine e così via, oltre a divani, poltrone e mobili letto. I cataloghi illustrativi erano in tre lingue, compreso il russo.

Alla rassegna hanno partecipato cinque cooperative di produzione, due consorzi di artigiani ed alcune singole aziende artigiane. Tutto il materiale esposto è stato acquistato dall'organizzazione sovietica delle cooperative.

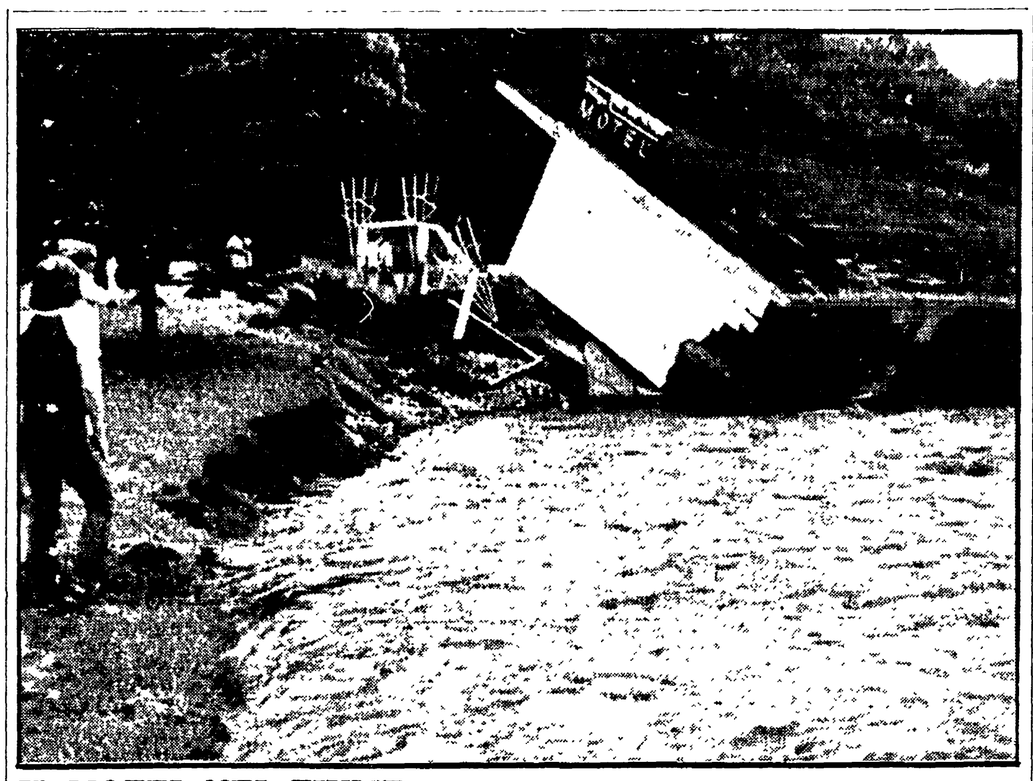
La mostra ha avuto un carattere promozionale, nel senso che si proponeva di mettere a contatto le aziende cooperative e no, del settore con il mercato sovietico. Per questa ragione l'iniziativa non ha interessato soltanto il movimento cooperativo, ma in genere la piccola e media industria del mobile, per cui sarebbe stato auspicabile un più largo sostegno delle organizzazioni del commercio estero del governo italiano.

E' appena il caso di parlare dell'enorme successo di pubblico che l'esposizione ha raccolto. Tra i visitatori si sono avuti, oltre ai dirigenti sovietici del settore, il ministro della cultura, Putseva, ed il sindaco di Mosca, Prosmilov. Televisione, stampa e radio ne hanno parlato e i responsabili della iniziativa, Francesco Di Marco, presidente dell'Intercoop, ed Adelio Pace, rappresentante dell'Intercoop a Mosca, si sono dichiarati soddisfatti dei risultati. Contatti sono ora in corso per cercare di giungere ad un accordo di importazione di legname dall'URSS da trasformare in mobili da vendere sul mercato sovietico.

Incontro ieri all'Unione petrolifera

Il prezzo dei carburanti discusso con i benzinai

Le società insistono sul razionamento dei rifornimenti per imporre il rincaro — La richiesta equivale ad un rilancio dell'inflazione che si può evitare — Il ministro dell'Industria dimissionario tenta di giustificare il grave operato dei gruppi monopilistici internazionali



IL MOTEL NEL FIUME Una eccezionale ondata di maltempo ha fatto straripare numerosi fiumi del Vermont negli Stati Uniti. L'acqua ha invaso campagne e strade travolgendo ogni cosa. Nella cittadina di Hardwick (come mostra la foto che pubblichiamo) un motel è finito nel letto del fiume Lamoille per uno smottamento

Le società petrolifere insistono nella strategia del «razionamento a scacchiera» dei rifornimenti di carburanti per ottenere l'ulteriore aumento del prezzo. Questa azione non danneggia soltanto i consumatori perchè, nelle giornate in cui rimangono a secco, i gestori delle pompe di benzina sono virtualmente disoccupati. La situazione dei rapporti fra società petrolifere è stata esaminata di nuovo, ieri sera, in un incontro fra i rappresentanti delle associazioni di categoria, la AGIP e l'Unione petrolifera.

Un chiarimento è però possibile soltanto con l'enunciazione da parte del governo di una nuova linea di condotta. Benzina e carburanti, principale «prezzo amministrato» incidono fortemente sui prezzi di tutti gli altri consumi (come l'imposta incide fortemente sulle entrate statali). Il ministro dell'Industria nel governo dimissionario, Ferri, rispondendo all'interrogazione del sen. Pietro Pinna non tiene in alcun conto l'esigenza della lotta all'inflazione, giustificando le pretese delle società petrolifere e limitandosi ad accennare al fatto che «Contatti con paesi produttori sono in corso anche attualmente al fine di accrescere le disponibilità di idrocarburi dell'ENI».

E' un fatto che nelle raffinerie italiane esiste della capacità inutilizzata, il cui sfruttamento può essere affidato all'ENI qualora il monopolio internazionale rifiuti di rifornire adeguatamente il mercato italiano.

La migliore utilizzazione delle raffinerie consente anche di ridurre il costo. L'aumento del prezzo può essere evitato: una serie di misure di ristrutturazione del settore petrolifero consente di assorbire i nuovi costi con vantaggio. Gli esempi sono noti: 1) accrescere i rifornimenti diretti da paesi che dispongono del prodotto; 2) utilizzare meglio la capacità di raffinazione; 3) ridurre l'incremento dei consumi, orientando intanto in modo nuovo la produzione elettrica e chimica oggi basate essenzialmente sul petrolio; 4) spendere meno nella rete distributiva e nella pubblicità.

Soltanto negando oggi l'aumento di prezzo si può imboccare, nei prossimi mesi, la via di una ristrutturazione del settore petrolifero conforme agli interessi dell'economia italiana.

L'acquiescenza agli interessi delle società petrolifere internazionali è tanto meno comprensibile in quanto il panorama mondiale del petrolio sta rapidamente cambiando. E' d'ieri la notizia che la Libia si accinge a nazionalizzare un'importante gruppo di compagnie prendendo nelle proprie mani la produzione relativa. Due settimane fa il governo Nigeriano ha preso una partecipazione, sia pure di un terzo soltanto, nella principale compagnia produttrice aprendosi la strada alla disponibilità di una quota di prodotto (già l'ENI dispone di una partecipazione di rilievo in Nigeria).

La carenza di petrolio sul mercato mondiale è, in realtà, una situazione manipolata dalle società del cartello internazionale; il petrolio mancherà a chi non riuscirà a realizzare una politica di accordi e cooperazione internazionale scavalcando l'intermediazione monopolistica. E la soluzione di problemi del prezzo, dei rifornimenti, delle garanzie da dare ai gestori della distribuzione dipende da una scelta politica oggi più urgente che mai.

Bilancio Alitalia 1972

Il 27 giugno 1973, nella sede sociale in Roma, sotto la presidenza del Cav. del Lav., Ing. Bruno Velani, si è riunita l'Assemblea Ordinaria degli Azionisti dell'Alitalia. La relazione presentata agli Azionisti ha messo in risalto la concomitante azione di numerosi, importanti ed in parte imprevisti fattori di disturbo che (impedendo quel miglioramento in termini di traffico che avrebbe potuto bilanciare l'aumento dei costi) non hanno permesso il raggiungimento dei traguardi prefissati. Tali fattori di disturbo si sono rivelati particolarmente pesanti nel settore delle infrastrutture aeroportuali, ancora una volta dimostratesi inadeguate alla effettiva entità dei traffici, tantoché, dal 1° novembre, sono state prescritte ai vettori aerei pesanti riduzioni delle attività orarie nei due principali scali di Fiumicino e Linate, sconvolgendo la programmazione dei voli e danneggiando soprattutto i vettori italiani che su tali scali effettuano il maggior numero dei movimenti.

L'Alitalia ha comunque reagito a questa negativa situazione a mano a mano che la stessa veniva profilandosi svolgendo anche una serie di azioni, nel campo delle vendite, che hanno permesso di limitare la flessione del numero dei passeggeri trasportati (– 7%). Per quanto riguarda la capacità offerta, ad una lieve flessione (– 0,5%) rispetto al 1971 ha comunque fatto riscontro un incremento globale di traffico (passeggeri, merci e posta) dell'1,7% che ha comportato un miglioramento del coefficiente di utilizzazione globale, passato dal 51,5% del 1971 al 52,7% del 1972.

ATTIVITÀ SVOLTA	1971	1972	Var. %
Km volati	132 785 782	127 634 927	— 3,9
Ore di volo	235 625	212 653	— 9,7
Passeggeri	5 820 617	5 415 446	— 7,0
Passeggeri-km	8 838 738 285	9 303 460 994	+ 5,3
Posti-km offerti	17 152 707 733	17 443 769 051	+ 1,7
Merci e posta trasportate tonn-km	319 950 769	295 188 814	— 7,4
Totale tonn-km trasportate	1 114 537 946	1 133 591 620	+ 1,7
Coeff. utilizzazione globale	51,5	52,7	+ 1,2

LA FLOTTA

Al 31 dicembre 1972 la flotta Alitalia era composta di 79 aerei a getto, di cui 5 Boeing 747, 11 DC-8/43, 10 DC-8/62 di cui 8 passeggeri e 2 tuttomerci, 35 DC-9/30 di cui 33 passeggeri e 2 tuttomerci, 18 Caravelle. Nei primi mesi del 1973 sono stati aggiunti alla flotta 3 DC-10/30, trireattori a grande capacità da 252 posti.

IL PERSONALE

Al 31 dicembre 1972 la consistenza del personale Alitalia era di 14 822 unità di cui 3 379 in forza all'estero, così suddivisi: personale a terra, 11 807 unità; personale navigante, 3 015 unità. La scadenza dei contratti collettivi del personale, sia a terra, sia navigante in Italia, unitamente a quella di alcuni contratti del personale in forza all'estero, ha caratterizzato il 1972 per l'intensa attività sindacale che ne è derivata.

I COSTI

I costi sostenuti nel 1972 ammontano complessivamente a 291 516 157 509 lire, con un incremento del 4,19% rispetto all'anno precedente. La parte preponderante è rappresentata dalle spese per il personale che hanno toccato il 40,45% della spesa totale ammontando complessivamente a lire 117 928 071 346, con un incremento del 13,3% rispetto al 1971.

Nel 1972 è stato effettuato uno stanziamento per ammortamenti di lire 25 452 191 130, contro lire 24 746 356 635 del 1971.

GLI INVESTIMENTI

Nel 1972 l'Alitalia ha effettuato investimenti patrimoniali per un importo di oltre 27 miliardi di lire. Tra i più significativi vanno segnalati: l'acquisto del quinto Boeing 747 e relative scorte (l'aereo ha motori potenziati ed una disponibilità di 386 posti); il completamento della nuova mensa aziendale a Fiumicino; l'installazione, nei locali appositamente costruiti a Fiumicino, del nuovo simulatore di volo del DC-10/30, per l'addestramento dei piloti sia dell'Alitalia che di alcune compagnie del gruppo ATLAS (Iberia, Lufthansa, Sabena); i lavori per la costruzione dell'edificio che accoglierà la Direzione Sistemi Informativi e Telecomunicazioni, sull'area recentemente acquistata in località Roma-Magliana; alcune opere relative all'ampliamento e al potenziamento dell'aerostazione nazionale passeggeri di Fiumicino; le opere di adeguamento dell'aviorimessa 3 destinata ad accogliere i DC-10/30; la realizzazione del nuovo terminal di Milano entrato in funzione ai primi di maggio del 1973.

LE PREVISIONI

La situazione eccezionale ed estremamente difficile del 1972 si è creata in buona parte al di fuori del controllo della Compagnia e per una concomitanza di circostanze sfavorevoli tra cui le ormai insostenibili carenze delle infrastrutture aeroportuali.

Tuttavia vi sono buoni motivi di ritenere (anche sulla base dei positivi risultati dei primi mesi del 1973) che si stia assistendo ad un fenomeno di inversione di tendenza, destinata ad evolversi, pur se gradualmente, negli anni futuri.

I motivi obiettivi su cui tale convincimento si fonda, possono compendiarsi essenzialmente: nel costante aumento dei traffici aerei e nel conseguente assorbimento dell'eccesso di offerta lamentato negli ultimi anni a causa dell'avvento degli aeromobili a grande capacità; nella riconosciuta necessità di un adeguamento delle tariffe e, soprattutto, del sistema tariffario al crescente e non controllabile aumento dei costi; nella tendenza a ricercare una sana base di convivenza con i vettori che operano servizi a domanda (charter); nella situazione economica mondiale meno precaria, ancorché difficile a causa di forti spinte inflazionistiche.

Per quanto riguarda più in particolare l'Alitalia e l'ambiente dal quale è fondamentalmente condizionato il suo operato, è lecito presumere (anche alla luce della dichiarata decisione del Governo e del Parlamento di voler risolvere i principali problemi che si erano venuti accumulando nel decennio trascorso) che la situazione del tutto anomala, frutto di una concomitanza di circostanze sfavorevoli, in cui si è trovata ad operare e che ne ha pregiudicato i risultati di gestione, non abbia a ripetersi.

CONTO ECONOMICO	1971	1972
Proventi del traffico	L. 260 490 794 143	L. 265 121 589 994
Proventi accessori del traffico	» 12 612 353 890	» 12 620 528 312
Proventi vari	» 6 697 455 589	» 7 547 993 200
Totale proventi	L. 279 800 303 622	L. 285 290.111 506
Spese per il personale	L. 104 094 738 759	L. 117 928 071 346
Spese di esercizio e generali	L. 151 019 208 223	L. 148 135 895 033
Ammortamenti:		
Immobili	L. 453 600 646	L. 475 287 874
Impianti	» 1 632 167 160	» 1 743 670 513
Complessi e attrezzature di manutenzione aeromeccanica	» 932 503 624	» 1 423 515 414
Macchine, attrezzature e collaudi	» 648 997 267	» 673 137.374
Motori aerei e macchine di collaudo	» 270 672 274	» 291.764 377
Autovetture e mezzi di trasporto interni	» 265 571 767	» 272.745 449
Agenzie ed uffici	» 506 594 564	» 574 412 602
	L. 4 825 112 302	L. 5 454 533 603
Flotta	» 19 921 244 333	» 19 997 657.527
Totale ammortamenti	L. 24 746 356 635	L. 25 452.191.130
Totale spese	L. 279 800 303 622	L. 291.516.157 509
Risultato d'esercizio	—	L. — 6 226 046 003

DECISIONI DELL'ASSEMBLEA

L'Assemblea ha approvato all'unanimità la relazione del Consiglio di Amministrazione, il Bilancio ed il conto Profitti e Perdite dell'Esercizio 1972; nonché l'utilizzo del residuo fondo rischi di L. 1 304 840 677 per la parziale copertura della perdita dell'Esercizio 1972, di L. 6 226 046 003, e di riportare a nuovo la restante perdita di L. 4.921.205.326.

L'Assemblea ha inoltre nominato Consigliere di Amministrazione il Dott. Umberto Nordio, cooptato dal Consiglio di Amministrazione del 20 12 1972 in sostituzione dell'Ambasciatore Dott. Benedetto Capomazza di Campolattaro dimissionario.

Alitalia

Un pesante contributo pagato all'illusione di una vacanza

ANCORA UN «PONTE» MICIDIALE:

165 morti, tremila feriti

Un'attrezzatura turistica carente all'origine dei drammatici incidenti - Domenica scorsa oltre sette milioni di auto in circolazione sulle strade - Spiagge affollate, caos, code di ore ai caselli delle autostrade

Anche questo «ponte» ha dato il suo tragico contributo di sangue. Centosessantacinque persone sono morte e tremila 259 sono rimaste ferite sulle strade italiane nei giorni che vanno dal 28 giugno al primo luglio. Si tratta di cifre agghiaccianti, per le quali non restano quasi parole da scrivere. Come se una oscura mania suicida (o omicida?) fosse calata improvvisamente tra di noi a mietere vittime. Una guerra assurda, combattuta su lucenti carri armati da mille e oltre di cilindrata, roventi, inquinanti, chiassosi: domenica sulle nostre strade è stata registrata una circolazione di sette milioni e 400 mila auto. Strade e autostrade si sono bloccate per il rientro in città, code interminabili di auto (4 chilometri al casello Roma-Sud dell'Autosole) hanno atteso ore intere che si aprisse un varco.

L'inflazione da «ponte», orchestrata e comandata da chi vuole che turismo e tempo libero siano soltanto una merce di consumo, ha dato ancora una volta i suoi frutti. Domenica mattina, alla spiaggia libera di Castelfusano a Roma, i custodi hanno dovuto affiggere i cartelli del «tutto esaurito» già alle 7,30 del mattino. Le foto giunte in redazione e che riproducono scorci di spiaggia dell'Adriatico hanno dell'incredibile: venti centimetri di spazio a testa, a dir tanto; un ammasso di persone una a fianco all'altra, senza neanche la possibilità di sedersi. Rimini, Cesenatico, Pescara: decine di migliaia di persone all'assalto del mare. Per il Tirreno è stata la stessa cosa. Abbiamo detto di Ostia; ricordiamo ancora Fregene, Ladispoli, le spiagge del Napoletano e quelle della Sicilia.

Il massiccio esercito di «pontaioli», come sempre accade del resto, ha messo a dura prova tutti i servizi: dalla rete viaria a quella alberghiera, dalle ferrovie ai traghetti per le isole; perfino in certi ospedali di provincia è scattato l'allarme di emergenza ed i pronto soccorso sulle spiagge (nel Lazio, per esempio, quasi tutte prive di ospedale) hanno rischiato di saltare. Si invita al «ponte» per razziare quattrini, ma non si pensa minimamente a rafforzare i servizi, a potenziare certe strutture essenziali per il turismo. Un esempio per tutti. L'Autostrada del Sole — per riparazioni del resto essenziali — per quasi tutta l'estate funziona con una sola corsia nel tratto appenninico tosco-emiliano. Resta da domandarsi perchè questi lavori non si fanno in un periodo dell'anno di minore intensità di traffico. E ancora. La segnaletica spesso è insufficiente, le tre corsie sono in invito alla morte, i semafori non sono controllati a dovere (ieri a Roma ne sono saltati tre contemporaneamente nella zona della stazione Termini e la città è rimasta paralizzata per alcune ore), polizia stradale e carabinieri sono sottoposti a turni massacranti con evidente discapito per un servizio efficace.

Questa struttura — diciamo — turistica è il terreno adatto per il ripetersi delle stragi. Si invita all'esodo, ma non ci si attrezza per prevenire gli incidenti; si reclamizzano le spiagge, ma non si fa nulla per organizzare dei trasporti decenti per raggiungerle; si vendono milioni di auto e moto, ma le strade restano sempre le stesse. L'essenziale di ogni operazione «ponte» resta la razzia dei soldi. Quanto abbiamo speso dal 28 giugno al primo luglio? E questi soldi a chi sono andati in tasca? E cosa ci abbiamo guadagnato in salute, in divertimento e in evasione?

Il «ponte» appena trascorso è il penultimo della stagione (resta ancora quello di ferragosto) ed è coinciso con il primo luglio, cioè con l'inizio del periodo delle ferie. Anche a questo forse è dovuto l'eccezionale movimento che si è registrato sulle strade. Ma resta il dato di fondo diffuso dagli uffici statistici alla fine dell'altra settimana: trentotto italiani su cento non fanno nemmeno un giorno di ferie; la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani (particolarmente quelli dell'industria e dell'agricoltura) anche quando non va in fabbrica o nei campi, non ha risorse finanziarie sufficienti a lasciare i luoghi di residenza. Ecco allora l'occasione del «ponte» da sfruttare: una corsa al mare o in collina con l'obbligo del rientro alla sera perchè non ci sono i soldi per l'albergo. In quelle poche ore trascorse sulle strade — in sintesi — vengono trasferite tutte le frustrazioni accumulate in settimane e settimane di lavoro e di privazioni. Si corre in auto sul filo del rasoio nella vana speranza di evadere; quando non si muore o non ci si storpia in un groviglio di lamiere.

a. gi.

Anche ieri gravi sciagure stradali

VERCELLI, 2.

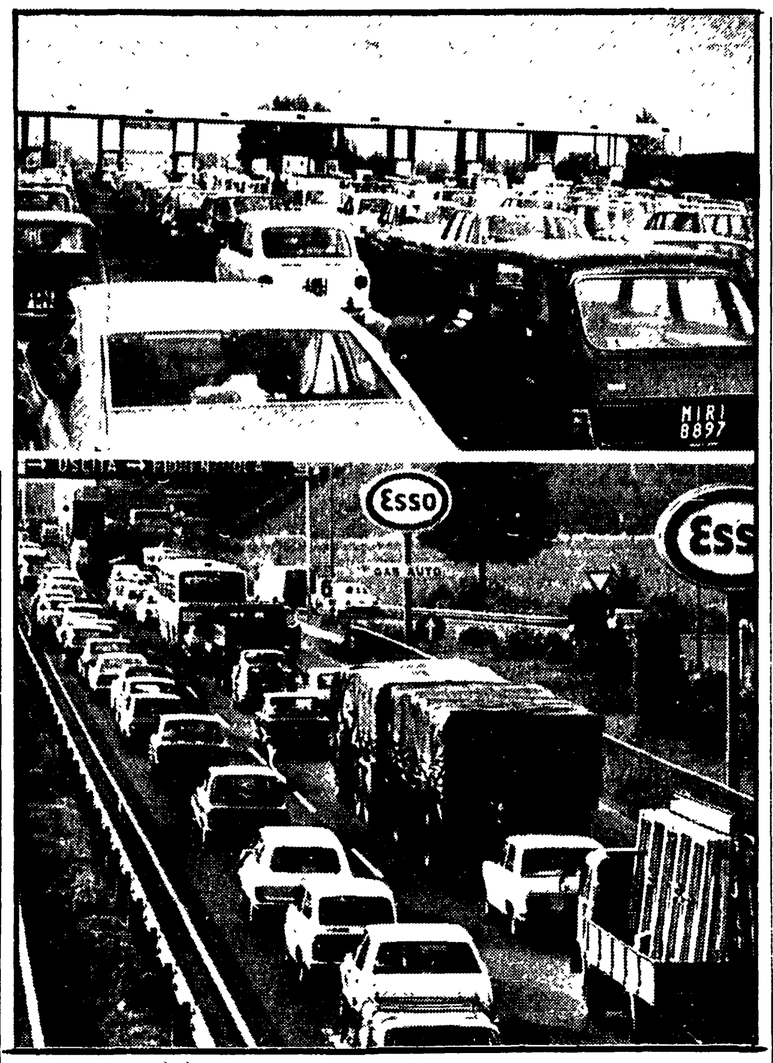
Uno studente di 18 anni ed una impiegata di 22 hanno perso la vita in un incidente stradale avvenuto sulla strada fra Ghemme e Romagnano Sesia, in provincia di Vercelli, per un urto frontale fra l'utilitaria su cui viaggiavano con amici ed una «124». Nello stesso incidente altre quattro persone sono rimaste ferite.

Le due vittime, Paolo Lanfranchi e Giorgetta Galgione, viaggiavano a bordo di una «500» condotta da Liliana Noris, di 22 anni. Sulla vettura si trovava anche Pierangelo Negrini, di 17 anni.

Il grave incidente è avvenuto per cause non ancora accertate, ma molto probabilmente perché la utilitaria, lanciata a velocità molto elevata, è sbandata in una piccola curva invadendo la corsia opposta. Si è scontrata così con la «124» condotta da Giuseppe Mostini, di 41 anni, che era in compagnia della moglie, Anna Maria Marchiani, di 40 anni. L'utilitaria è stata ridotta ad un ammasso di rottami. Il Lanfranchi è deceduto sul colpo mentre la Galgione è spirata poco dopo il suo ricovero in ospedale. Tutti gli altri hanno riportato ferite e fratture varie e sono stati ricoverati all'ospedale di Vercelli.

• • •

Un morto e un ferito sono il bilancio di un incidente stradale avvenuto oggi sull'autostrada del Brennero, nei pressi di Nogarole Rocca. Un automezzo targato Bolzano è uscito di strada per cause in corso di accertamento da parte della polizia stradale di Verona. I due occupanti, rimasti feriti, sono stati soccorsi e trasportati all'ospedale di Borgo Roma, dove uno di loro è deceduto pochi minuti dopo il suo ricovero nel reparto rianimazione.



Due immagini dell'intenso traffico dei giorni del «ponte»; in alto: **il casello dell'A-1 a Milano;** sotto: **colonne d'auto ferme nel tratto verso Bologna**

Giovane ucciso nel parco a Milano

MILANO, 2

Un giovane è stato assassinato la scorsa notte a Milano, il suo corpo è stato trovato verso le 3 in un prato, adiacente a via Gadio, al Parco Sempione; lo ha scoperto un metronotte che stava effettuando un normale giro di perlustrazione.

Da quanto emerso dai primi accertamenti del medico legale, prof. Basile, giunto sul posto poco dopo con il Sostituto procuratore della Repubblica, dott. Alessio, il giovane è stato ucciso a colpi di stiletto, o con un'arma analoga, verso le 23 di ieri sera.

Nessun documento è stato trovato nelle sue tasche. Nei pressi, invece, una bicicletta, per terra, un foglio di carta bollata sul quale era stata redatta una denuncia di smarrimento di passaporto. La denuncia risulta firmata da Leo Colturo, di 21 anni, abitante a Parabita (Lecce). Gli inquirenti hanno più tardi stabilito che queste sono le generalità dell'ucciso.

Il giovane è noto alle autorità di polizia in quanto implicato in alcuni furti.

Circa il movente del delitto, pochissimi sono tutt'ora gli indizi di cui dispongono gli inquirenti. La zona del Parco Sempione, la notte, viene abitualmente frequentata da strani personaggi.

Nel corso della notte i carabinieri hanno fermato quattro persone che abitualmente frequentano la zona del parco.

Sbancavano collina demaniale

Denunciati perché rovinavano costa e paesaggio

Uno in stato di arresto e gli altri a piede libero
Stavano per rovinare la zona Garganica

MANFREDONIA (Foggia), 2.

Una persona è stata arrestata e cinque denunciate per aver eseguito sulla costa garganica lavori senza autorizzazione e tali da danneggiare il paesaggio.

I carabinieri da bordo di una loro motovedetta, avevano rilevato delle esplosioni in località Punta Rossa, a 13 chilometri dall'abitato. Si sono recati sul posto ed hanno accertato che, mediante l'uso della dinamite e di due ruspe, si stavano compiendo lavori di sbancamento per costruire una strada di accesso ad una piccola spiaggia dalla litoranea che, in quel tratto, è a trenta metri sul livello del mare.

Le successive indagini hanno consentito di stabilire che la zona è demaniale e soggetta al vincolo paesaggistico e che la capitaneria di porto non aveva ancora concesso l'autorizzazione, chiesta dagli appaltatori dei lavori per costruire la strada.

I carabinieri hanno quindi arrestato il cavamonti Salvatore Ferrante, di 31 anni, responsabile del brillamento della dinamite; l'uomo è stato rinchiuso nelle carceri di Monte Sant'Angelo (Foggia). Sono stati inoltre denunciati i due appaltatori dei lavori, Michele Prencipe, di 32 anni, e Libero Tomaiolo di 29; Antonio Del Nobile, di 18 anni, collaboratore di Ferrante; Salvatore Cataleta, di 25 che è alle dipendenze di Michele Prencipe; Nicola De Cecco, di 46, di San Giovanni Rotondo (Foggia) — mentre tutti gli altri sono di Manfredonia — per aver venduto clandestinamente l'esplosivo.

I militari hanno poi sequestrato 115 chilogrammi di dinamite e trecento metri di miccia detonante.

Le accuse contro i sei sono di detenzione ed uso di esplosivi, lavori abusivi esplosioni pericolose e violazione della legge 29 giugno 1939 n. 1497 sulla tutela e protezione delle bellezze naturali.

Scoperta di due scienziati svizzeri

Dalla epidermide ustionata un veleno letale

Un complesso lipoproteico che nel corso degli esperimenti ha ucciso gli animali - Messo a punto un siero

BASILEA, 2

Nel corso del recente simposio internazionale sulle ustioni, i professori M. Allgover e G. Schonenberger di Basilea hanno riferito su una loro importante scoperta: essi hanno isolato dalla pelle ustionata una sostanza lipoproteica altamente tossica che, iniettata negli animali, ne provoca la morte.

L'analisi chimica ha rivelato che tale sostanza è costituita da un complesso lipoproteico; ed esso sarebbe responsabile delle morti da ustione. Si è in tal modo finalmente data una interpretazione scientifica ai gravi shock, talora mortali, degli ustionati, ritenuti un tempo provocati da infezioni, perdita di liquidi, lesioni renali e polmonari.

La vera causa è invece questa lipoproteina che parte dalla pelle ustionata.

Una analisi più sottile ha rivelato che tale sostanza prende inizio dalle membrane cellulari che via via si concatenano, cioè si polimerizzano, sino a strutturare il complesso lipoproteico di alta tossicità. Questa tossicità può tuttavia combattersi mediante un siero antilipoproteico che è già stato affrontato e ha dato ottimi risultati nelle prove sperimentali.

Sulla prevenzione e la cura delle ustioni, i congressisti hanno dettato varie norme: 1) ricordare che l'80 per cento delle ustioni avvengono entro le pareti domestiche; 2) non fumare a letto; 3) tener lontani i bambini dalle cucine; 4) in caso di ustione, bagnare con acqua fredda la parte ustionata e non applicare alcuna crema; 5) provvedere ad un immediato ricovero; 6) somministrare subito soluzioni alcaline per bocca o per iniezioni; 7) provvedere a trapianti di pelle umana, o di suino oppure di pelle artificiale.

La pelle trapiantata ha una particolare attività antibatterica, come è dimostrato mettendo i frammenti di pelle in cultura batterica prima del trapianto: i batteri attorno alla pelle vengono subito uccisi. La vitamina A, somministrata ad alte dosi impedisce inoltre la formazione di ulcere gastriche frequenti negli ustionati.

IL POPOLO CINESE

103 manifesti dalla Rivoluzione culturale a oggi

A cura di Enzo Nizza

Introduzioni di Enrica Collotti Pischel e Raffaele De Grada

Prezzo Lire 1.000

LA PIETRA

Viale F. Testi, 75 - Milano

Riprende la drammatica lotta dei detenuti contro il sistema carcerario

Ora la protesta è esplosa a San Vittore

Anche a Milano le richieste sono le stesse: riforma dei codici e delle norme sulla carcerazione preventiva
I reclusi gridano dai tetti: «Vogliamo lavorare» — Clamorose proteste a Bologna, Orvieto e Brescia

MILANO — La protesta dei detenuti sui tetti di «San Vittore»

MILANO, 2.

Stamane alle 11,30 l'ondata di protesta che sta percorrendo da più di una settimana le carceri italiane, è esplosa anche nel carcere milanese di San Vittore dove, sino alla scorsa settimana, era prevalsa nella stragrande maggioranza dei detenuti la decisione di rendere pubbliche le loro rivendicazioni — sostanzialmente le stesse poste sul tappeto dai detenuti delle altre carceri — accettando la proposta di tenere una conferenza stampa con un redattore dell'ANSA fatta dal sostituto procuratore dott. Vaccari alla loro richiesta di poter parlare con i giornalisti di tutti i giornali cittadini. Decine di detenuti sono così saliti per protesta sui tetti del carcere.

Alle 15, dopo una breve attenuazione della tensione e mentre sui tetti il numero dei manifestanti era sceso da circa una trentina a una mezza dozzina, la «sommossa» si è nuovamente estesa quando, la direzione del carcere, dove nel frattempo sono stati fatti affluire circa 400 uomini della polizia e dei carabinieri, ha abolito l'ora di aria del pomeriggio in previsione di un estendersi della protesta. La misura ha suscitato il rincrudirsi della protesta nei due raggi in cui era già esplosa nella mattinata e poco dopo i detenuti che per varie vie hanno raggiunto i tetti dei raggi II e V sono saliti a circa unaa quarantina, mentre anche nei cortili e negli altri raggi altri detenuti manifestavano con grida e clamori; alcuni scontri sembra si siano verificati qua e là con le forze di polizia.

La protesta è esplosa drammaticamente alle 11,30: un gruppo di detenuti del II e V raggio si sono rifiutati di rientrare dopo l'ora di «aria» e utilizzando i lucernari si sono arrampicati sui tetti; quindi hanno cominciato a lanciare le grida di «Vogliamo le riforme dei codici e delle carceri», «Basta con le promesse che non vengono mantenute». C'è stato poi un appello direttamente rivolto ai giornalisti accorsi attorno alle mura di San Vittore.

Mentre alcuni dei detenuti imbracciavano tegole divelte, altri gridavano ai giornalisti: «Ci hanno incastrati ancora una volta, ci hanno picchiato, qui cinque di noi sono stati feriti, sono sempre i soliti, chiudono le porte e poi picchiano». Si tratta, come si vede, di accuse gravi, che riteniamo tali da esigere una immediata e severa inchiesta da parte della magistratura.

Del resto, quando dopo le 13,30, mentre sui tetti erano rimasti solo una mezza dozzina di detenuti essendosi gli altri lasciati convincere a rientrare, pare che proprio la comparsa in massa di 100 uomini della mobile, una compagnia del terzo celere e due compagnie di carabinieri col questore Allitto, numerosi commissari e ufficiali, sia stata la molla che ha dato nuovo alimento alla protesta, unitamente al divieto dell'aria deciso dalla direzione per tutti nel pomeriggio.

Alle 15, infatti, mentre grandi clamori si levavano anche dagli altri raggi, i detenuti sui tetti erano aumentati a circa 50 e hanno ripreso a gridare i loro slogan per le riforme; contro gli asseriti pestaggi cui sarebbero stati sottoposti numerosi detenuti, e contro il mancato rispetto degli impegni assunti dai vari responsabili sino ad ora perché le richieste dei detenuti fossero fatte pervenire con urgenza al ministero. Sul posto verso le 15 si è recato anche il sostituto procuratore dottor Summa.

Poco dopo le 17, la polizia e i carabinieri hanno fatto sgomberare la folla di cittadini assiepati tutt'attorno al carcere e il traffico compreso quello tranviario è stato deviato, mentre i clamori all'interno di San Vittore aumentavano. Dai finestroni del II raggio pende un grande lenzuolo con la scritta «Vogliamo la riforma dei codici e delle carceri», mentre continuano le grida dei detenuti sui tetti.

A San Vittore si sono recati i due sostituti procuratori Summa e Alma.

A sera inoltrata sul tetto del IV raggio erano ancora una quarantina di detenuti. Poi, più tardi, hanno accettato di parlare col direttore Santamaria che ha convinto la maggior parte a rientrare. A mezzanotte i detenuti rimasti sul tetto erano ridotti a una diecina. Sono state bloccate tutte le vie che riconducono alle celle. Quando decideranno di scendere non dovranno fare altro che bussare ai lucernari e i secondini li riapriranno per farli tornare alle celle. Sul tetto è rimasto un cartellone e, appeso alla vetrata di un finestrone, un lenzuolo. Vi si legge la scritta: «Vogliamo la riforma carceraria e dei codici».

• • •

BOLOGNA, 2 — La riforma del codice di procedura penale, la riforma dell'ordinamento penitenziario ed altre richieste particolari sono i motivi di una protesta fatta oggi dai detenuti del carcere giudiziario di Bologna. Dopo la «passeggiata», i carcerati, circa 250, si sono rifiutati di rientrare nelle celle. Sono intervenuti il direttore e il sostituto procuratore della Repubblica dott. Nunziata che hanno avuto un colloquio con i detenuti. Questi hanno presentato le loro richieste e quindi sono rientrati nelle celle dopo un paio d'ore.

• • •

ORVIETO, 2.

Una manifestazione di protesta è in corso nel carcere di Orvieto dove una ventina di detenuti si è arrampicata sui tetti domenica rifiutandosi di tornare nelle celle. Sul posto si sono recati il procuratore della Repubblica di Orvieto, dott. Clericò, funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali dei carabinieri. Una rappresentanza dei reclusi che partecipano alla protesta ha avuto un colloquio con il magistrato.

Secondo quanto hanno potuto accertare gli investigatori, i detenuti che partecipano alla manifestazione proverrebbero dal carcere romano di «Rebibbia»

• • •

BRESCIA, 2.

La protesta di tre detenuti del carcere bresciano di Canton Mombello è terminata a notte inoltrata: i tre sono ritornati nelle celle.

I tre detenuti erano saliti sul tetto tre giorni fa e vi sono rimasti fino alla scorsa notte. Assistiti dagli altri compagni, che avevano procurato loro cibi e coperte, i tre avevano più volte rifiutato il colloquio con le autorità carcerarie e con il magistrato. La scorsa notte il procuratore della Repubblica di Brescia, dott. Maiorana, è riuscito a convincerli a desistere dal proseguire la manifestazione e i tre sono tornati nelle loro celle.

AD UN POSTO DI BLOCCO DEI CARABINIERI PRESSO BRESCIA

Un ragazzo non si ferma all'alt e viene ferito a colpi di pistola

La fuga per evitare una multa — Guidava un motorino con a bordo anche il fratello — Nervosismo e stanchezza tra gli addetti al controllo del traffico

BRESCIA, 2

La paura di vedersi appioppare una multa e la «pistola facile» di un carabiniere per poco non hanno determinato una tragedia. Un ragazzo di 14 anni, Roberto Franceschini, studente, nato a Bedizzole dove risiede in via Gandolfi 16, è rimasto ferito ieri sera da un colpo di pistola sparatogli da un carabiniere al termine di un inseguimento.

Il Franceschini percorreva verso le ore 20,30 la provinciale Due Porte-Padenghe a bordo di una motoretta, trasportando sul sedile posteriore il fratello maggiore, quando incrociava una «Giulia» del pronto intervento dei carabinieri di Desenzano del Garda. I militi gli intimavano ripetutamente l'alt, ma il Franceschini per tema di incorrere in contravvenzioni (guida di un motorino in minore età e trasporto abusivo di un passeggero) proseguiva la sua corsa infilandosi poi in una strada laterale che porta alla frazione La Bolognina.

I militari si ponevano all'inseguimento. Secondo il racconto dei carabinieri, il Franceschini, scaricato il fratello, ha proseguito per alcune centinaia di metri zigzagando davanti alla macchina per evitare di essere sorpassato, per poi compiere, all'improvviso, un'inversione di marcia.

A quel punto la «Giulia» si arrestava bruscamente, ne scendeva il capoequipaggio Domenico Raffaello che, pistola in pugno, accorreva al centro della strada prendendo di mira la motoretta che si stava allontanando.

Il carabiniere, che ha sparato da una distanza di 35-40 metri, avrebbe mirato, secondo le sue dichiarazioni, alla gomma posteriore della motoretta mancandola. La pallottola rimbalzando sull'asfalto avrebbe colpito il Franceschini al gomito ferendolo.

Subito soccorso il ragazzo è stato avviato all'ospedale civile di Brescia ove è stato ricoverato in traumatologia. Presenta una ferita d'arma da fuoco con foro d'entrata nel gomito sinistro e foro d'uscita all'avambraccio. La prognosi è di 20 giorni.

Il grave fatto ha destato enorme impressione nella zona. E' inammissibile che i nervi possano saltare con tanta facilità, anche se ad attenuante per il comportamento dei militari gioca il grave *stress* a cui sono sottoposti, specialmente in queste giornate festive, i carabinieri, come tutte le altre forze addette al servizio di pattugliamento sulle nostre strade intasate dal traffico. Non trova neppure valida giustificazione che per intimidire si spari, per terra o per aria, quando come in questo caso ci si trova dinanzi a un ragazzo che cerca di sfuggire al pagamento di una contravvenzione.

Carlo Bianchi

Le ricerche sui rigetti bloccate

GENOVA, 2

Il modo per sconfiggere il rigetto, il principale problema nei trapianti di organo, sarebbe stato scoperto a Genova nel laboratorio di immunologia dell'università: la comunicazione di questo importante risultato che, per il momento — per quanto riguarda l'uomo — è soltanto teorico, è stata fatta in questi giorni al congresso internazionale di Vienna sui trapianti dal prof. Saverio Imperato. Il prof. Imperato ha detto anche che, purtroppo, non è stato possibile approfondire gli studi per mancanza di mezzi.

Il primo risultato della lotta

Scuole aperte quest'estate per 15.000 ragazzi romani

Cinquanta edifici scolastici ospiteranno gli allievi che non vanno in vacanze - Un vasto movimento unitario ha imposto al comune questa soluzione ancora limitata e parziale

Sulle pagine dei giornali è decisamente «scoppiata» l'estate: la pubblicità invita chi può a regalarsi un fuoribordo o almeno un «gommone», dà notizia di magnifici «kinderheim» al mare o ai monti in cui sistemare i figli mentre i genitori sono in crociera o restano in città per il lavoro.

La cronaca di Roma del nostro giornale, invece, ha segnato l'inizio dell'estate con la notizia di un altro ragazzo affogato nella marrana al Collatino, all'estrema periferia della città; uno dei tanti che, chiuse le scuole, restano «liberi» nelle strade della città.

Ma ha potuto pubblicare anche un'altra notizia: quest'anno saranno cinquanta le scuole che resteranno aperte durante l'estate; di esse undici saranno fornite di piscine prefabbricate e, inoltre, alcuni parchi comunali verranno utilizzati per il «gioco guidato». Questi i risultati che un vasto movimento ha strappato al Comune; non è molto, specie in rapporto alle esigenze di una città come Roma, tuttavia per i quindicimila ragazzi che vi troveranno posto e per le loro famiglie questa sarà una estate diversa.

Ma di questa lotta vanno considerati anche altri aspetti: intanto si è trattato di una lotta di massa condotta in prima persona dalle donne di Roma, con l'impegno e l'iniziativa costante del nostro Partito, nei quartieri come nel Consiglio comunale, e con il consenso di altre forze politiche. Si è trattato di un movimento unitario che, nei quartieri, ha stabilito alleanze e collegamenti con gruppi e forze sociali diverse, si è espresso spesso attraverso i comitati di quartiere e i comitati scuola, e ha saputo trovare nei consigli di circoscrizione (gli organi del decentramento democratico del Comune, finalmente entrati in funzione) il più immediato punto di riferimento politico.

Questa esperienza non si esaurisce nella conquista della delibera del Comune sui «centri estivi» nelle scuole, ma resta una acquisizione positiva sia per i consigli di circoscrizione che hanno verificato nei fatti il ruolo decisivo che essi possono avere quando si stabilisce un collegamento con la popolazione, sia per i cittadini, per le donne che ne hanno sperimentato le concrete potenzialità come strumenti di partecipazione e di battaglia democratica.

Un movimento popolare più maturo e consapevole ha saputo porre quest'anno, insieme, collegandosi con le circoscrizioni, le questioni della «quantità», indicando tutte le scuole e i parchi che è possibile tenere aperti, con quelle della «qualità», indicando la necessità di fornire le scuole delle attrezzature e del personale indispensabili per svolgere delle attività ricreative che siano completamento ed arricchimento dello studio e che diano, più ancora dell'insegnamento, attraverso adeguati stimoli delle capacità creative dei ragazzi, un contributo non secondario allo sviluppo della loro personalità e della loro cultura.

Si è posta, insomma, la esigenza di una partecipazione democratica alla gestione dei centri estivi, una esigenza condivisa dalle forze democratiche nei consigli di circoscrizione, che ha portato alla decisione di costituire dei comitati consultivi circoscrizionali a cui partecipano, oltre il personale scolastico, i consiglieri di circoscrizione, i comitati di quartiere e i comitati scuola.

Ci sembra infine, questo, uno dei modi per affermare nel concreto il valore di una scuola diversa, tempo pieno, in cui anche il «tempo libero» acquisti pienamente tutto il suo valore formativo e, contemporaneamente, venga assunto dallo Stato e dagli enti locali come uno dei suoi compiti principali.

Anche grazie alla battaglia che si conduce a Roma da qualche anno e che in questi mesi si è sviluppata a Viterbo e in altri centri del Lazio, la Giunta regionale ha sentito la necessità di emanare alcune prime norme — in attesa di una legge — che, sia pure in modo contraddittorio, indicano il valore di servizio pubblico di questo settore di intervento, e gli Enti locali fra i principali protagonisti della sua attuazione. E' certamente servita di stimolo a questo proposito anche la presentazione da parte del gruppo comunista alla Regione di una proposta di legge perché vengano assegnati a Comuni e consorzi di Comuni compiti e finanziamenti al fine di creare una rete di colonie, campeggi, centri estivi nelle scuole e nei parchi delle città, a gestione democratica.

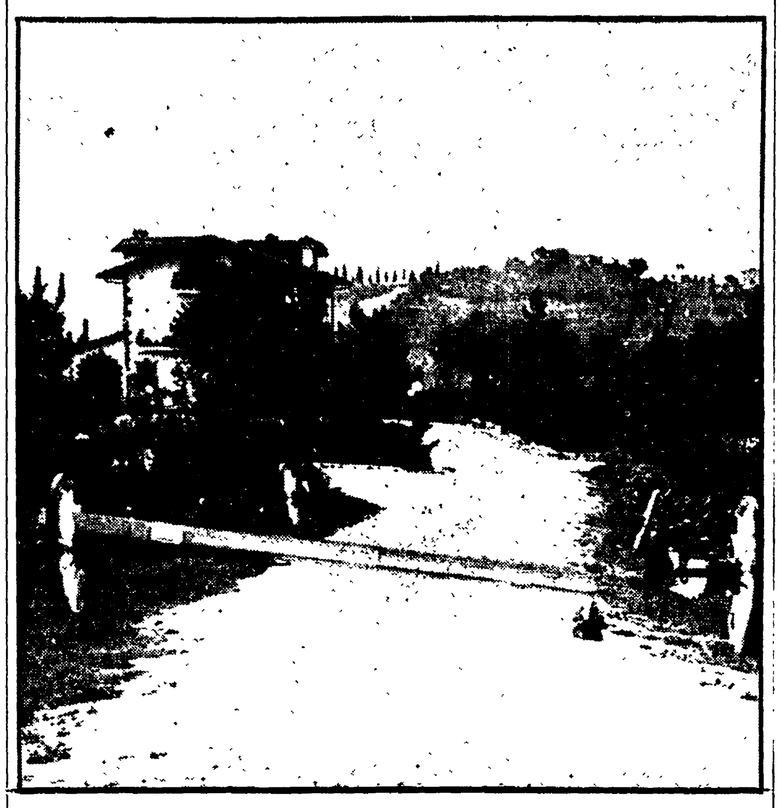
Certo, perché tutto ciò possa realizzarsi sono indispensabili degli stanziamenti adeguati, è necessario cioè che il nuovo Governo compia scelte prioritarie per i consumi sociali.

Franca Prisco

Domani a Pordenone manifestazione contro la devastazione del territorio

Tutta contro la «morte bianca» la gente delle valli di Sequals

Il cementificio di Lestans doveva essere il più moderno d'Europa, capace di ridurre del 99,99% la nocività: in realtà ha solo coperto di polvere il territorio — Un clima di permanente tensione — Prevista una catena di altre cinque cementerie, un porto petroli e una raffineria che completerebbero la fine ecologica della Regione



Dal nostro inviato

LESTANS, 2

Mercoledì gli abitanti della zona di Sequals scenderanno in massa a Pordenone; lasceranno per qualche ora le loro verdi colline, i prati, le vigne che non vogliono veder soffocare dalla «morte bianca», da quell'impalpabile cipria di polvere di cemento contro la quale si battono ormai da quasi due anni. Il caposaldo di questa «lunga guerra» è Lestans, la frazione del comune di Sequals ai cui confini sorge l'impianto micidiale.

Lo hanno inaugurato nel settembre 1971; cerimonia solenne, autorità regionali in testa. Non era forse definito uno dei più moderni stabilimenti d'Europa del settore? Non scriveva il solito servizievole «Messaggero Veneto» che esso era dotato di impianti di depurazione capaci di abbattere il 99,99% dei fumi e delle polveri? E poi, via, c'erano tutte le ragioni per glorificare quest'opera del regime: terreni comprati per poche lire; la zona scelta con estrema cura: non soltanto a ridosso delle cave di marna che forniscono la materia prima, ma nel comprensorio che gode i benefici della legge 614 sulle aree depresse, oltre a quelli della legge speciale per il Vajont.

Solo in base a quest'ultima legge, lo Stato contribuisce a fondo perduto al 20% degli investimenti necessari. Si aggiunga la partecipazione del 30% da parte della finanziaria regionale, la «Friulia», e si vedrà che i tre soci della «Friulana Cementi» — il conte Alessandro Barnabò di Venezia, l'ing. Angelo Ferro di Padova ed il cadorino Giacobbi, titolari della cementeria di Cadola, presso Belluno, già beneficiaria di favolosi contributi per presunti danni subiti nel disastro del Vajont — avevano fatto assai bene i loro conti.

Conti economici, ben s'intende, previsioni di profitti. Al resto, o non avevano pensato o avevano compiuto dei gravissimi errori. Dopo l'inaugurazione, il cementificio cominciava infatti a funzionare. Dal suo cammino uscivano colonne densissime di un fumo bianco che anzichè disperdersi nel cielo si addensava come una coltre nell'area circostante, precipitava al suolo coprendo tutto di una sottilissima polvere biancastra.

Lo stabilimento, costruito al limite di una vasta area pianeggiante coltivata, nel territorio del comune di Travesio, ha alle sue spalle una fascia collinare e quindi una corona di montagna. I venti si concentrano perciò in un'unica direzione, verso sud-est, che non consente la dispersione dei fumi. Entro un raggio di circa sei chilometri, in cui sono comprese le frazioni di Lestans, di Ampiano, parte di Pinzano, di Castelnuovo e di Travesio, non c'era dunque scampo dalle polveri. La gente, contadini piccoli proprietari in prevalenza, e quindi artigiani, bottegai, operai, qualche migrante tornato dall'estero per costruirsi la casetta della propria vecchiaia, si vedeva colpita da una sorta di maledizione. Ma non l'accettava. Rompeva con secoli di rassegnazione, insorgeva fino ad ottenere — dopo quantatre giorni di attività — la chiusura della cementeria con un'ordinanza del sindaco di Travesio.

Da allora un'intera comunità di 1400 persone all'incirca combatte l'interminabile sua guerra contro un «mortale nemico»: gli accessi alla cementeria sono bloccati, violati giorno e notte. Si vive, a Lestans e nei dintorni, in un clima di permanente tensione. Di quando in quando, la «guerra di posizione» esplode in scontri violenti. I cementieri, infatti, sono riusciti — fin dal luglio 1972 — a far revocare la ordinanza. Hanno allestito fili, blocchi e segnali d'allarme, ma la principale prescrizione del sindaco (quella per il convogliamento dei fumi a terra ed in galleria), non l'hanno rispettata. Ciò malgrado, una commissione tecnica della Regione ha concesso il suo nullaosta. E la polizia è intervenuta a protezione delle ruspe blindate lanciate deliberatamente contro la gente piuttosto che a liberare le vie d'accesso alla cementeria.

La stampa a servizio dei celentieri parla della «guerra di Lestans» come di un episodio deplorevole e isolato: una cocciuta ignorante comunità contadina che non capisce la logica del progresso, che respinge l'industrializzazione. Ma non si tratta di un fatto isolato. La cementeria è stata costruita a Travesio perchè così conveniva ai suoi padroni, anche se si è trattato di un grosso errore tecnico, perchè non si è tenuto conto dell'impossibilità di disperdere i fumi e le polveri in questa zona. Convenienze d'altro genere non ne esistono. Essa non dà lavoro che ad una settantina di operai.

Questo di Travesio, inoltre, non sarebbe che la prima di una catena di cinque grandi cementerie che devasterebbero in modo irrimediabile tutta la fascia pedemontana della destra Tagliamento. Intanto, la maggioranza di centro-sinistra della Regione Friuli-Venezia Giulia avalla per Trieste la scelta del porto petroli. Ai confini della regione, nel portogruarese, l'ANIC vuole impiantare una raffineria da otto milioni di tonnellate l'anno di petrolio. Appare cioè evidente che il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto nord-orientale — dopo la semisecolare rapina delle risorse idrauliche operata dalle grandi società elettriche, dopo la condanna delle servitù militari — dovrebbe diventare la base delle industrie più dequalificate ed inquinanti, quelle che nessuno vuole in Europa, quelle del maggior capitale d'investimento e del minor numero di addetti.

E' una prospettiva di estrema gravità dal punto di vista economico e sociale prima ancora che ecologico. Ed è una prospettiva che un fronte sempre più vasto di forze politiche, sindacali e sociali rifiuta, proponendo una diversa alternativa di sviluppo fondata sulla piena utilizzazione e valorizzazione delle risorse locali.

Già i consigli di fabbrica della Zanussi e degli altri maggiori complessi industriali della provincia si sono in contrati con il comitato unitario di Lestans e hanno fatto proprii i motivi della lotta. Già dei rapporti si vanno stabilendo con i comitati che si costituiscono nelle località dove dovrebbero sorgere le altre cementerie. Già prese di posizione a livello provinciale sono state formulate dal PCI, dalla DC, dal PRI, dal Movimento Friuli e dalla Coltivatori diretti contro ogni «prova sperimentale» della cementeria di Travesio e per il suo puro e semplice trasferimento.

La ragione e l'interesse generale si oppongono alla forza del denaro e della violenza. E' l'esigenza di uno sviluppo economico democratico e programmato contro la brutalità delle scelte private del profitto e della speculazione. Per questo è essenziale che la lotta della piccola comunità di Lestans vinca con l'apporto di tutti.

Mario Passi

Nessuna notizia sui rapiti di San Marino

SAN MARINO — Ancora una notte ed un giorno trascorsi senza che i rapitori di Italo e Rossella Rossini si siano fatti vivi. Non è arrivata nemmeno una telefonata: nè a casa dei rapiti, dove Dina Dominici (moglie e madre delle vittime) sosta in attesa di notizie, nè in casa dell'avvocato Renzo Bonelli, il legale della famiglia. Ieri pomeriggio l'avvocato Bonelli ha convocato i giornalisti presenti a San Marino e li ha pregati di tacere sul rapimento. «Solo così — ha detto il legale — speriamo che i rapitori si convinceranno che non hanno nulla da temere nel mettersi in contatto con noi. Il felice epilogo del rapimento del piccolo Marco Panattoni a Bergamo, ci insegna che soltanto con il più assoluto silenzio si possono allacciare contatti con i rapitori». Poco dopo, alla riunione si è presentato anche il cugino della moglie del dottor Rossini. L'uomo ha confermato le precarie condizioni di salute dell'anziano professionista. **Nella foto: la strada che conduce alla casa dei Rossini è stata sbarrata con una transenna**

Un provvedimento della Regione che capovolge arcaici indirizzi

Servizio di assistenza a domicilio istituito per gli anziani in Emilia

Le prestazioni saranno di natura economica, socio assistenziale, sanitaria — Per quest'anno stanziato mezzo miliardo — 15 mila pensionati in vacanza, al mare o ai monti, a spese degli Enti locali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 2

«Finalmente siamo stati considerati dei cittadini come tutti gli altri: ci avete messo in condizione di essere uguali agli altri, di potere scegliere dove volevamo andare, come trascorrere le nostre giornate...». Così un vecchio pensionato, uno dei 15 mila che in questa estate stanno andando in vacanza a turni di due settimane, negli alberghi della riviera adriatica o dell'Appennino. Le spese sono pagate dai comuni dell'Emilia-Romagna col contributo della Regione.

Quel discorso l'anziano pensionato lo faceva alla compagna Jone Bartoli, assessore ai servizi sociali della Giunta regionale, che chiedeva a lui come ad altri, perchè fossero tanto contenti. E la compagna Bartoli riferiva quella risposta l'altro giorno in Consiglio regionale quando si discuteva della proposta della Giunta di stanziare mezzo miliardo di lire per quest'anno, per «promuovere l'assistenza domiciliare a favore delle persone anziane ultrasessantenni». Questo il titolo della delibera che in quella stessa seduta è stata approvata a maggioranza — PCI e PSI a favore, astenuti socialdemocratici e democristiani, contrari i repubblicani insieme al MSI.

Un voto preceduto da una lunga discussione perchè qualcuno diceva che i soldi erano troppo pochi, altri ancora che per i vecchi le cose che si devono fare devono essere nel settore della «sanità». Il che, in parole povere, significa poi continuare a trattare i vecchi come gente solo bisognosa di «ricoveri», cronicari, di assistenza-carità. Certo, ricordavano i consiglieri regionali della maggioranza, che i soldi sono pochi e di chi sia la responsabilità di questo non è un mistero per nessuno. Ma accanto a questo c'è la grossa questione di principio, quella di cominciar ad avviare una politica nuova, in senso opposto a quella tradizionale che segue una sola logica. «L'uomo che non è più in grado di produrre — lo diceva il compagno Baiocchi — è abbandonato a sè stesso, spinto nell'isolamento, emarginato dalla società». Questa la vergogna e la tragedia, frutto della logica della società capitalistica. Da qui, allora, la scelta di una politica sociale all'interno della quale gli anziani godano dei diritti di tutti i cittadini ed abbiano garantite tutte quelle condizioni che permettano loro di sentirsi liberi e utili.

Questo dunque il punto di partenza anche di quest'ultima decisione presa dalla Regione per dare contributi agli Enti Locali, stimolando e favorendo nuovi tipi di interventi per gli anziani appunto attraverso una rete di servizi a domicilio. Insomma, aggiungendo qualche cosa sulla strada tesa a costruire quella politica nuova di cui si diceva e che conta già al suo attivo, oltre alle vacanze gratuite al mare o in montagna, altri atti: l'estensione dell'assistenza farmaceutica ai pensionati coldiretti, artigiani e commercianti; servizi di medicina preventiva; destinazione di una quota dei fondi per l'edilizia sociale, prevista dalla legge per la casa, ad alloggi per i lavoratori anziani.

La delibera per l'assistenza a domicilio si muove in una direzione ben precisa, descritta in modo dettagliato nel testo approvato. Si tratta cioè di assicurare gli anziani oltre i 60 anni — che sono in questa Regione quasi mezzo milione — con pensioni miserabili nella stragrande maggioranza, la possibilità di una «scelta alternativa» al ricovero in istituto. E quindi anche assicurare loro, restando nella propria abitazione, «una esistenza sicura e libera anche se parzialmente protetta». E, come detto ancora nella delibera, di «salvaguardare l'unità della famiglia favorendo la permanenza dello anziano nel proprio ambiente naturale e conservandogli i propri ruoli e responsabilità». Così come — altra finalità indicata — si vuole contribuire a «rompere l'eventuale isolamento» del vecchio, a «sostenerlo psicologicamente, inserendolo nella vita di quartiere, stimolandone la partecipazione ai problemi di interesse comune».

Quali dovranno essere allora questi servizi di assistenza a domicilio che in alcuni comuni emiliani già si stanno avviando? La deliberazione del Consiglio regionale ne indica di tre tipi. Il primo, di natura *economica*, prevede: assistenza in denaro, fornitura di biancheria, indumenti, viveri e così via. Il secondo, di natura *socio-assistenziale*, prevede: pulizia dell'alloggio e della persona; aiuto nella preparazione dei pasti; ritiro, lavatura e riconsegna degli indumenti e della biancheria; svolgimento di pratiche amministrative; accompagnamento dell'anziano presso uffici, servizi, per visite a parenti e amici, eccetera. Il terzo, di natura *sanitaria*, prevede: cure infermieristiche e farmacologiche, semplici cure di riabilitazione, controllo delle condizioni igieniche ecc. La gamma dei servizi, come si vede, è assai estesa. Da qui, anche la varia specializzazione del personale impegnato.

Lina Anghel

Oggi al Tribunale di Roma

Riprende il processo per il bando del caporione missino

Riprende oggi a Roma, davanti alla IV sezione del Tribunale Penale, il processo intentato dal caporione missino Almirante contro *l'Unità*. Lo episodio è ormai noto. Il nostro giornale ha pubblicato un manifesto del maggio 1944, firmato *«per il ministro Mezzasoma, Giorgio Almirante»*, nel quale era riprodotto parte del bando del governo della «repubblica sociale» contro i partigiani e contro gli sbandati: chi non si presentava ai comandi tedeschi e della repubblichetta sarebbe stato passato per le armi.

Il processo di Roma si trascina ormai da numerose udienze, caratterizzate, da una parte da un cumulo di prove portate da *l'Unità* contro il caporione missino a proposito della sua attività al servizio dei nazisti e contro gli italiani che si battevano per la liberazione del nostro Paese e per la riconquista della democrazia, e dall'altro dai ripetuti tentativi dei difensori dell'ex collaborazionista di bloccare la causa ad ogni costo, ricorrendo a tutta una serie di cavilli e di pretesti per ottenere rinvii e quindi per allontanare il più possibile la sentenza. E' noto che, in processi simili svoltesi in altre città, i querelati di Almirante sono stati già assolti e il segretario missino condannato alle spese di giudizio. Ma il processo di Roma acquista una importanza tutta particolare: innanzi tutto è qui che è depositata la prova principe, il manifesto originale trovato presso l'archivio di Massa Marittima (Grosseto) che riproduce un telegramma o circolare firmato dal caporione missino: questo particolare appare evidente per il modo come risulta redatto il manifesto stesso e inoltre per la nuova prova presentata ai giudici dagli avvocati de *l'Unità* nel corso dell'ultima udienza: una lettera del maggio 1944 della prefettura di Vicenza, nella quale si fa riferimento a precise disposizioni contenute in un telegramma che porta il numero 12282 del ministero della Cultura Popolare della RSI a proposito dei bandi contro i partigiani.

Il tribunale proprio sulla base di questa ultima prova, nell'udienza del 12 maggio scorso, ha dato disposizioni per le ricerche del telegramma negli archivi delle Prefetture della Toscana. E' noto che durante la fuga, i nazifascisti distrussero gran parte degli archivi. Comunque c'è molta attesa per l'udienza odierna.

COMUNE DI AMELIA
PROVINCIA DI TERNI
Ufficio Tecnico

All'Albo Pretorio del Comune di Amelia, con decorrenza dal 2-7-1973 e per 15 giorni, è in pubblicazione l'avviso preventivo della gara di licitazione privata, che si terrà per l'aggiudicazione dei lavori di prima sistemazione della zona industriale di Amelia per un importo a base d'asta di lire 34.265.569.

IL SINDACO

COMUNE DI AMELIA
PROVINCIA DI TERNI
Ufficio Tecnico

IL SINDACO

Visto il disposto dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14;

RENDE NOTO

che questo Comune indirà nel termine indicato dalla lettera d) dell'art. 7 della precitata legge, una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di prima sistemazione della zona industriale di Amelia.

L'importo a base d'asta dei lavori è pari a L. 34.265.569.

La licitazione si terrà in conformità del disposto di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.

Coloro che, in possesso dei necessari titoli, intendano essere invitati alla gara, dovranno inoltrare apposita istanza all'Ufficio di Segreteria di questo Comune, entro il termine di 15 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Amelia, li 26 giugno 1973.

IL SINDACO

CIVICO OSPEDALE DI CARRARA
(Ospedale Generale Provinciale)
Avviso di gara d'appalto

Si avvisa che questa Amministrazione provvederà ad appaltare a licitazione privata i lavori murari ed affini relativi al 10° lotto del Nuovo Ospedale con il metodo di cui alla lettera e) dell'art. 1 della Legge 2-2-1973, n. 14, e con le modalità di cui all'art. 5 della Legge stessa.

I lavori riguardano l'ampliamento e finitura interna ed esterna del gruppo operatorio.

L'importo previsto per tale lavoro ascende a L. 126.000.000.

Le ditte che intendono essere invitate a detta gara dovranno presentare domanda in carta da bollo indirizzata alla segreteria dell'Ospedale - Via Monteroso - Carrara entro le ore 12 del decimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso.

Carrara, 19 giugno 1973.

IL PRESIDENTE
(Osvaldo Giannetti)

NASCONDE COI BAFFI
la protesi annerita.
Perchè non usa
clinex
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

SE AVETE TEMPO LIBERO VI DIAMO L'OPPORTUNITA' DI INCREMENTARE IL VOSTRO REDDITO

Desideriamo potenziare la nostra rete di vendita rateale al privato senza cambiali, di articoli esclusivi di biancheria per la casa, arredamento, confezioni e pellicceria.
Saranno affidati validissimi cataloghi fotografici di presentazione dei campionari alla Clientela.
Assicuriamo adeguata assistenza in zona.
Presentarsi o telefonare al nostro Funzionario Signor Giorgio Rossato a Ferrara — presso l'Hotel Astra - Viale Cavour, 35 — tel. 26.234 il 4-5 luglio '73.

Lettere all'Unità

Qui in caserma i soli farmaci sono le pillole contro la febbre

Caro direttore,

all'interno delle mura delle caserme succedono molte cose assurde. Spesso non vengono rese note, perchè il militare manda a casa notizie «censurate», per non preoccupare i familiari. Occorre però che i giornali democratici, eventualmente estendendo la pubblicazione di lettere dalle caserme, denuncino le condizioni in cui si vive sotto le armi. Noi siamo dei militari di leva del 53° Reggimento fanteria d'arresto «Umbria», di un distaccamento del Friuli. Nella nostra caserma il vitto è scarso, carente di molte indispensabili sostanze; la frutta ci viene data acerba. Le camerate sono sovraffollate e piene di polvere. Le docce funzionano solo mezz'ora per uno o due giorni la settimana e sono quindi insufficienti, specie d'estate. Ancora sul mangiare, vero punto dolente: i primi ad arrivare alla distribuzione del rancio qualcosa arraffano, ma agli ultimi toccano gli avanzi, e sono scarsi; per questo le adunate per il rancio si trasformano in una penosa gara a chi arriva prima. Un capitolo a sè merita la questione della salute. L'infermeria è sfornita di tutto, tranne che di pillole e supposte che fanno passare la febbre. Chi non ha la febbre non viene considerato ammalato. Per cui se uno al mattino si sente male, a volte non chiede di «marcare visita» perchè ha paura che, in mancanza di febbre, venga punito. Se al mattino non si sta bene, si è costretti ad alzarsi ugualmente e aspettare per circa due ore la visita del medico: infatti, rimanendo a letto, si viene puniti.

Bisogna far conoscere queste e altre ingiustizie che vengono compiute nelle caserme, perchè fuori si sappia e perchè, chi può, faccia qualcosa. L'importante è vigilare, affinchè qualcuno non pensi che le forze armate siano «terra di nessuno», dove gli alti ufficiali possano fare tutto quello che vogliono, senza alcun controllo.

Cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
(Gorizia)

Pro-memoria per il prossimo ministro della Difesa

Signor direttore,

questa mia lettera la vorrei dedicare al prossimo ministro della Difesa: chissà che, animato dallo zelo del neofita, non prenda l'impegno di portare un po' di moralizzazione nel ministero in questione.

Ho abitato per qualche tempo a Padova in via Facciolati; nel palazzo di fronte alla mia abitazione risiedeva un capitano e tutte le mattine un'auto targata «Esercito Militare» e guidata da un carabiniere veniva a prelevarlo per portarlo al lavoro. Per qualche tempo ho abitato, sempre nella stessa città, in via Crescini; anche qui, per quattro volte al giorno, un aviere con macchina targata «A.M.» veniva a prelevare e a riportare a casa un capitano dell'aviazione. Non è finita: per ragioni di lavoro, percorro spesso via Facciolati e da anni, durante la stagione estiva, vedo due pullman targati «A.M.» guidati da militari dell'areonautica che portano alla spiaggia di Sottomarina, in provincia di Venezia, signore, signorine, ragazzi e bambini: sono familiari degli ufficiali che prestano servizio al campo di Padova.

Se dalla Sicilia al Brennero si fa così, quanti milioni all'anno verranno spesi per questi signori e per le loro famiglie? E magari sarà gente che, durante il viaggio, se gli capita di incontrare un corteo di lavoratori, diranno: «Ma che cosa pretendono questi operai che sono sempre in sciopero?». Magari, come lo scrivente, «pretendono» qualcosa in più delle 120 mila lire al mese che mi passa il mio padrone, somma dalla quale devo detrarre lire 40 mila per l'affitto: e con quello che resta, tra stenti e privazioni, devo vivere insieme a mia moglie e alla mia creatura.

L. F.
(Padova)

Un parere sull'aborto

Caro direttore,

vorrei anch'io esprimere qualche considerazione sullo aborto.

E' noto che molte donne, a causa dell'indiscriminato divieto posto dall'ordinamento giuridico vigente (articoli 385 e 546 del codice penale che prevede pene da 2 a 5 anni per la donna che abbia consentito ad abortire ed all'esecutore), ricorrono all'aborto clandestino con tutte le conseguenze che derivano non solo per la propria integrità fisica ma addirittura per il gravissimo rischio cui viene esposta la loro stessa vita.

A mio avviso, l'art. 31, secondo capoverso, della Costituzione, dedicato alla protezione della maternità, ed avente come destinataria la donna in stato gravidico, essendo di espressione ampia, lascia arguire che la maternità si può proteggere sia favorendo la nascita della creatura con presidi igienici e facilitazioni economiche, sia intervenendo con idonei mezzi sanitari ed ostetrici, allorchè la donna abbia liberamente espressa e per validi motivi la volontà di interrompere lo stato di gravidanza.

Se la morale condanna l'aborto come delitto contro la vita, non è men vero che ignorando uno stato di fatto costituito dal numero imponente delle pratiche abortive clandestine e trascurando un determinato momento storico, si rende quanto meno complice acchè la pratica abortiva, anzichè avvenire in una sala operatoria con tutte le garanzie igienico-sanitarie, avvenga (ciò per le più povere) empiricamente, in una sudicia stanza, quasi sempre ad opera di una fattucchiera.

Ciò posto, senza ledere il principio generale del diritto del nascituro, al fine di salvaguardare effettivamente la salute di milioni di donne che per motivi diversi (e principalmente per ragioni di salute) rifiutano la maternità, anzichè reprimere con la legge penale, opportuno ed urgente sarebbe, di fronte all'allarmante fenomeno, rivedere e riformare la materia.

Fraterni saluti.

PASQUALE MASTROPAOLO
(Napoli)

«Non vogliamo più essere mandati contro giovani operai sfruttati come noi»

Signor direttore,

è un gruppo di carabinieri e di agenti di PS che scrive, perchè siamo stanchi di assistere a sconci e ingiustizie. Agli alti ufficiali, dal colonnello al generale, sono stati aumentati gli stipendi in modo favoloso; a noi niente, per noi la sorte ha riserbato soltanto di andare a morire nelle piazze (vedi, come ultimo caso, l'agente Marino morto per una bomba lanciatagli contro a Milano). Ma possibile che i signori ministri di questo non tengano conto? Si è mai sentito di un generale che sia morto sulla piazza? No di certo, mentre si è sentito di nostri colleghi, buttati allo sbaraglio contro giovani operai, che come noi vengono quotidianamente sfruttati.

Come si fa a chiederci di «salvare la Patria», di «salvare le istituzioni», quando ministri e generali distruggono i nostri ideali, facendoci lavorare come dannati e dandoci un misero salario? Qualche volta, riflettendo su queste cose, ci vien da pensare che il nostro compito, invece di «salvare le istituzioni», sia quello di «salvare le poltrone» di coloro che stanno sopra di noi. Signori superiori, toglietevi dalla testa che oggi nelle forze di polizia ci siano solo dei pecoroni, quei tempi sono finiti e anche noi stiamo prendendo coscienza dei nostri diritti e vogliamo farli valere.

Ringraziamo lei, signor direttore de l'Unità, se vorrà pubblicare questa lettera. Siamo sicuri che i comunisti ci comprenderanno.

LETTERA FIRMATA
(Napoli)

Le difficoltà dell'assistenza diretta dell'Enpas

Egregio direttore,

nel numero del 3 giugno scorso, il suo giornale ha ospitato, sotto il titolo «Come l'Enpas ha in pratica soppresso l'assistenza medica», una lettera firmata da un assistito di Torino. Prima di entrare nel merito di quanto lamentato dall'iscritto, è opportuno premettere che, nella provincia di Torino, l'Istituto non ha potuto ancora dare integrale attuazione alle norme previste dalla legge n. 1053/1971 sull'assistenza diretta opzionale, in quanto il locale Ordine dei medici ha subordinato la sua adesione all'accordo — firmato, in sede nazionale, tra l'Enpas e la Federazione dell'Ordine dei medici — a condizioni derogative e, proprio in quanto tali, non accettabili dall'Ente.

Per quanto riguarda, invece, il «tagliandino ciclostilato» — il cui testo è stato citato dall'assistito per dimostrare che l'Enpas ha praticamente soppresso l'assistenza medica — si può osservare che non poteva assolutamente essere ritenuto un invito a non aprire regolare pratica: si intendeva, invece, ribadire soltanto la necessità della denuncia di malattia ove l'iscritto avesse voluto ottenere, poi, il rimborso degli onorari medici. Avvertenza questa che è apparsa evidentemente opportuna al momento della diffusione del volantino e cioè nella fase, comunque e per tutti difficoltosa, di avvio di un nuovo sistema quale quello, appunto, dell'assistenza diretta. E' alla luce di quanto sopra precisato che è necessario, quindi, valutare la tesi dell'assistito. Preciso, per ultimo, che, in attuazione della norma della citata legge n. 1053, l'Enpas ha già predisposto adeguati miglioramenti per i rimborsi delle prestazioni medico-chirurgiche e che le nuove tariffe troveranno, al più presto pratica applicazione.

La ringrazio per la cortese ospitalità e la saluto molto cordialmente

Dott. VIRGINIO SEPE
Capo dell'Ufficio stampa dell'Enpas (Roma)

Scrivono i giovani

Nanu Munteanu MIRCEA, str. Ana Ipatescu 9 ap. 5 Suceava - Romania (ha 20 anni, corrisponderebbe in italiano e francese, in particolare per discutere di musica e di pittura).

Kerkouche CHERIF, Cité les genêts batiment d n° 16 - Tizi-Ouzou - Algeria (ha 14 anni, corrisponderebbe in francese, possibilmente con giovani di Venezia)

Eugen POPA, cart Tomis Nord, str. Suceava 6 bl. U3 sc. A ap. 5 et. I - Constanta Romania (corrisponderebbe in italiano).

La relazione del compagno Luciano Lama all'8° Congresso della Confederazione

La proposta politica della CGIL perché avanzi la democrazia vinca l'unità sindacale, si affermi un nuovo corso economico

Diamo di seguito ampi stralci della relazione con cui il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ha aperto i lavori dell'8. Congresso nazionale della CGIL.

Luciano Lama, iniziando la relazione, ha ricordato due fatti importanti dell'attuale momento: la caduta del Governo Andreotti e la conclusione positiva del Congresso della CISL.

« Contro il governo Andreotti — ha detto — insensibile ai problemi e alle istanze dei lavoratori, abbiamo lottato duramente e la sua caduta dimostra che in Italia non può durare a lungo un governo democratico che eluda il confronto aperto con il movimento sindacale ».

Il nuovo governo

« Oggi siamo nella fase della costituzione del nuovo governo e sembrano delinearsi alcuni positivi sviluppi nel quadro politico. La situazione generale resta tuttavia grave perchè una svolta democratica non può certo dirsi consolidata, e perchè resta il disegno eversivo della destra che cova un pericolo autoritario fondato essenzialmente su una speranza di passività o di disimpegno delle masse. La svolta politica deve anche manifestarsi nel modo di governare il Paese anche nel rapporto coi lavoratori e coi sindacati oppure, in breve tempo, si rischia di ridare fiato alla destra sulla base del falso, qualunquistico assunto della "democrazia che non funziona" ».

« Il nuovo governo assume la direzione del Paese in un momento difficile con seri problemi urgenti da risolvere, gravato della pesante eredità che gli è stata lasciata dal governo Andreotti. Noi sappiamo tutto questo e siamo convinti che soltanto un sistema di rapporti con il mondo del lavoro che discuta apertamente le richieste di cui esso si fa portatore possa dare al nostro Paese quella stabilità di direzione politica della quale l'Italia ha certamente bisogno. A questo fine riteniamo indispensabile e urgente discutere la proposta politica che uscirà da questo Congresso e le proposte analoghe scaturite dai Congressi della CISL e della UIL affinchè il metodo del confronto si applichi a contenuti e problemi che interessano profondamente i lavoratori e lo sviluppo economico del Paese. Perchè solo sui fatti e non sulla formula politica, il movimento sindacale fonderà i propri giudizi ».

« L'altro fatto di grande importanza — ha proseguito Lama — è rappresentato dal Congresso della CISL. Esso si è concluso positivamente con impegni programmatici e unitari che aprono all'azione e all'unità organica ampie e più ravvicinate prospettive... Se a questo si aggiunge il fatto che qualche mese fa il Congresso della UIL ha anch'esso segnato un progresso di quella organizzazione sulla via dell'unità e dei contenuti politico-sociali dobbiamo concludere che su di noi incombe oggi il compito di assumere nel nostro dibattito questi dati positivi della realtà offrendo un contributo anche nostro alla soluzione dei problemi che ancora restano aperti ».

Lama dopo aver ricordato le principali tappe dell'azione sindacale dal VII all'VIII Congresso, e l'esistenza di un quadro politico ed economico diverso, si è soffermato su alcuni recenti fatti internazionali (cessazione della guerra nel Vietnam, « Ostpolitik », incontro Nixon-Breznev) e sui pericoli derivanti dalle iniziative degli Stati Uniti:

« La svalutazione del dollaro — ha detto — si è presentata come primo passo di una manovra tesa a consolidare a favore degli USA i termini del rapporto di forze con gli altri paesi... La CGIL e il movimento sindacale italiano non si chiudono entro il quadro di una politica protezionistica e autarchica... Vogliamo che i rapporti commerciali corrispondano alle necessità di sviluppo dell'Italia, all'esigenza della utilizzazione massima delle nostre risorse produttive e in particolare della forza-lavoro ».

Lotte degli ultimi anni

Lama ha poi denunciato con forza la crisi che ha colpito il nostro Paese, indotta anche da una politica di governo incapace di utilizzare le leve di potere e che ha posto come obiettivi primari il profitto, la crescita dei consumi privati, la produttività aziendale, l'utilizzo spregiudicato ed irrazionale delle risorse.

« Per questo, per creare una alternativa ad una linea politica che preparava un futuro nero all'economia e alla società italiana, il movimento sindacale, sulla base delle stesse conclusioni dei nostri Congressi del 1969, ha dato vita ad un'azione per le riforme che si è poi sviluppata con grandi lotte anche se con risultati spesso assai modesti nel corso degli anni successivi, ma già a cominciare dal 1969. Anche se la spinta delle masse ci ha in parte costretto a questa scelta, è necessario infatti riconoscere che la lotta per le riforme è nata troppo come proiezione degli interessi sociali dei lavoratori occupati, con una scarsa attenzione, almeno iniziale, ai problemi essenziali e generali dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno ».

« Anche per queste ragioni, la nostra capacità di influenzare la politica economica del Paese è stata insufficiente. Mentre in condizioni sempre più difficili, anche nel 1973 i lavoratori riescono a concludere vittoriosamente le loro lotte contrattuali, nella società, senza schieramenti più vasti e senza un sostanziale mutamento dei rapporti di forza, in realtà non si passa. Il sistema utilizza a piene mani l'inflazione e la svalutazione monetaria per recuperare i profitti e le capacità di esportazione a danno della domanda interna, dell'occupazione e dello stesso sviluppo produttivo in generale. Abbiamo ancora una volta la dimostrazione che non basta cambiare il rapporto di forze in fabbrica nè basta estendere questo rapporto dalla fabbrica alla società se non investiamo contemporaneamente le strutture statali, le Regioni, gli Enti Locali e quindi le forze politiche, se vogliamo veramente cambiare le cose. Il contesto politico decide anche di noi e del risultato ultimo delle nostre lotte ».

Lama accennando gli elementi della ripresa economica ha poi affermato:

« I primi segni di ripresa produttiva si accompagnano al rilancio del vecchio meccanismo di sviluppo profondamente "dualistico", fondato su alti costi sociali e che ha ormai esaurito le sue potenzialità di crescita. Da ciò deriva un grave attacco ai redditi dei lavoratori e ai livelli di occupazione, accrescendo, tra l'altro, la pressione per lo smisurato aumento delle ore straordinarie ed accentuando paurosamente gli squilibri a danno del Mezzogiorno. Particolare gravità hanno assunto gli indirizzi di politica economica del governo Andreotti. Attraverso una scelta di organica politica inflazionistica e la svalutazione di fatto della lira, le autorità di governo hanno agevolato un massiccio drenaggio di risorse a favore dei profitti, delle rendite e della speculazione, colpendo così i salari dei lavoratori e i redditi popolari ».

« Ferma restando la giusta iniziativa aziendale sui problemi dell'organizzazione del lavoro, della applicazione dei contratti, dei premi, della equiparazione operai-impiegati anche nelle variazioni della contingenza, iniziativa che ha carattere permanente, e che è per noi un dato definitivo, noi riaffermiamo che se la crescita incontrollata dei prezzi dovesse continuare il sindacato non potrebbe sottrarsi al dovere di portare avanti una politica di aumenti salariali anche generalizzati. Noi sappiamo che ciò non risolverebbe sostanzialmente il problema del potere d'acquisto. Non è questo il nostro obiettivo. Perciò impegniamo il nuovo governo in una politica di reale contenimento dei prezzi e di miglioramento delle condizioni delle categorie meno favorite. In questo campo abbiamo posto obiettivi immediati e urgenti, come quello dell'elevazione dei livelli di vita delle categorie a più basso reddito, con particolare riguardo all'elevamento delle pensioni, specie delle più basse, all'aumento degli assegni familiari e dei trattamenti di disoccupazione, alle zone di sottosalario, alle violazioni delle leggi sociali, alla lotta contro i rapporti di lavoro precari e il lavoro a domicilio. Chiediamo il blocco delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati e un controllo democratico sul livello dei prezzi in generale ».

Funzione del sindacato

Dopo aver ricordato le grandi lotte di questi anni, Lama ha detto:

« Conviene subito rilevare che questo intervento a livello di società viene effettuato da un sindacato che ha compiuto grandi passi avanti nella sua forza e nel suo prestigio rispetto al passato. Il sindacato è ormai uno strumento poderoso — un nuovo "protagonista", come qualcuno lo chiama — nella situazione economica e sociale del Paese... Ma a questo punto è lecita una domanda: dove vuole andare questa forza, questo protagonista nuovo? Cosa si deve attendere il nostro Paese, la società italiana, da questa forza che mai si era affacciata nel passato con tanta perentorietà alla ribalta della vita politica? »

« La nostra risposta a questo interrogativo — ha proseguito — viene dalla proposta politica che abbiamo elaborato per questo Congresso. Si tratta di un tentativo di dare un carattere organico, unitario e globale della nostra linea di politica di sviluppo economico-sociale, alternativa a quella che ha caratterizzato il ventennio passato. Il carattere alternativo della nostra proposta consiste nel fatto che essa vuole impegnare tutte le forze dei lavoratori e dei ceti sociali sensibili alle esigenze di rinnovamento economico e sociale per una politica di occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno fondata su riforme delle strutture rivolte a incentivare i consumi collettivi, ad estendere i servizi sociali essenziali per una vita civile, a migliorare in sostanza — come si dice oggi — la qualità della vita. Tutto ciò è impossibile col vecchio meccanismo di sviluppo; tutto ciò è impossibile se non si punta ad un generale impiego delle risorse umane e materiali che accresca la produttività sociale, al livello globale della società italiana ».

« In questo quadro di utilizzazione complessiva delle risorse, assumono particolare rilievo i contenuti della nostra proposta politica che riguardano i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'agricoltura e delle riforme sociali... parti inscindibili della nostra strategia generale di sviluppo economico alternativo. Il Mezzogiorno, dentro questa nostra strategia è il punto centrale, è il punto più alto della domanda di lavoro, della domanda dei servizi sociali, della domanda di riforme strutturali, della domanda di più avanzati livelli di vita civile. Il Mezzogiorno, quindi, è per noi il punto su cui si misura la ristrutturazione economica e sociale, democratica, antimonopolistica ».

« Ecco perchè nella nostra proposta, all'azione meridionalistica vengono indicati alcuni grandi obiettivi da cui dipendono la crescita armonica non solo del Mezzogiorno, ma dell'intero Paese, la soluzione degli squilibri settoriali, territoriali e sociali, la piena occupazione delle forze di lavoro in specie di quelle giovanili e femminili e di quelle espulse dai settori meno efficienti ».

Lama ha riservato una parte della relazione alle questioni degli investimenti, della piccola industria e delle Partecipazioni statali e dell'agricoltura, che — ha detto — « non può essere considerata un settore residuo, passivo e assistito ». Poi ha proseguito:

« Con questi contenuti la proposta di cambiamento avanzata dal movimento sindacale può e deve diventare il cardine della programmazione economica, alla quale i sindacati vogliono partecipare senza la pretesa — come abbiamo affermato più di una volta — di elaborare essi stessi un piano o un contropiano, ma con la volontà di imporre un metodo democratico nella sua elaborazione, che sia in grado di raccogliere la partecipazione attiva dei lavoratori e di tutte le istituzioni democratiche ».

Al quesito se la proposta CGIL rappresenti un fatto nuovo, Lama ha così risposto:

« Noi teniamo questo Congresso qui a Bari, in Puglia, la patria di Di Vittorio che combattè nel corso dell'intera sua vita una battaglia permanente per i suoi braccianti, per il suo Mezzogiorno, per la povera gente del Sud. Quell'impegno di lotta si ritrova nella nostra proposta! Noi troviamo nella nostra proposta politica una continuità anche con iniziative assai lontane del nostro passato, come il piano del lavoro, almeno per alcune finalità che quel piano si proponeva e anche con gli orientamenti da noi espressi in termini di programmazione.

« Ma se è vero che esiste una sostanziale continuità tra le nostre scelte passate e la proposta che discutiamo, è altrettanto vero che questa proposta si colloca in una situazione completamente diversa... Noi possiamo portare avanti oggi questa strategia utilizzando una forza crescente del movimento sindacale, che ha messo in crisi il vecchio tipo di sviluppo con un rapporto unitario che stringe insieme tutte le organizzazioni, possiamo veramente impegnare in questa battaglia le forze fondamentali dei lavoratori occupati del Nord e rendere concrete, dopo decenni di tentativi non riusciti, le strategie unitarie che collegano su una linea di classe il Nord con il Sud, l'agricoltura con l'industria, gli occupati con i disoccupati ».

Le forze e gli alleati

Lama ha ricordato che la proposta CGIL ha dei nemici irriducibili a destra, nei ceti parassitari e nelle forze capitalistiche che hanno finora diretto il meccanismo di sviluppo, e dei critici o avversari di sinistra, che la considerano « rinunciataria » e moderata. Ha poi continuato:

« Noi dobbiamo estendere fra i lavoratori la consapevolezza che la realizzazione di un programma di sviluppo economico che non si limita a restare alla superficie della società ma che la vuole trasformare profondamente, non può essere conquistata unicamente dalle forze della classe che rappresentiamo: esse sono grandi, ma insufficienti se isolate... E' per questo che io non capisco, francamente, l'atteggiamento che esiste nelle altre organizzazioni e specialmente nella CISL contro quella che, forse con una espressione impropria per il sindacato, si chiama la *politica delle alleanze*... Noi non proponiamo, per allargare il fronte di lotta, di annacquare, di stemperare la nostra piattaforma, non si tratta di questo. Si tratta invece, sulla base della nostra impostazione, di cercare instancabilmente nella società civile che ci circonda, e nella quale viviamo, le forze che possono essere con noi magari soltanto per quell'obiettivo limitato e in quel momento determinato ».

Rapporti con i partiti

« Ma — ha proseguito Lama — quando parliamo dei rapporti fra il movimento sindacale e la società italiana un capitolo fondamentale tocca certamente ai partiti politici. Non basta dire come ormai tutti diciamo — più o meno volentieri, per la verità — che i partiti non sono tutti uguali. Bisogna anche comprendere le differenze che esistono tra i partiti e le ragioni di queste differenze. E' chiaro che quelle forze politiche che vogliono mutare la società italiana rendendola meno ingiusta e più civile, che vogliono combattere il potere dei grandi gruppi monopolistici privati e utilizzare le leve di politica economica nelle mani del potere pubblico per mutare il volto sociale del Paese; che vogliono salvaguardati in Italia i valori della democrazia, della libertà, del libero consenso, possono più facilmente incontrarsi con un movimento sindacale che di questi obiettivi fa la propria ragione di mobilitazione e di lotta delle masse ».

« Si tratta di cercare, in un permanente confronto da posizioni di autonomia reale con le forze politiche, con il governo e con il Parlamento i punti di convergenza, gli obiettivi comuni, per portare avanti, in una dialettica costituita di volta in volta di intese e anche di contrasti, un disegno generale di rinnovamento sociale sul quale le tendenze politiche progressiste che vivono nei partiti possono trovare punti di appoggio e valido sostegno. In questo campo riveste particolare importanza la ricerca, anche in forme nuove, di un rapporto più diretto con le strutture parlamentari, con le Regioni e con gli Enti Locali.

Coerenze rivendicative

Sulle politiche rivendicative Lama ha detto:

« Per il successo di questa politica, che non ha certamente la pretesa di essere quel programma di sviluppo economico-sociale che spetta alla direzione politica del Paese, anche il sindacato deve dimostrare la propria capacità di compiere delle scelte dando coerenza alle proprie rivendicazioni rispetto al proprio programma generale di sviluppo... dobbiamo dimostrare sempre più di essere capaci di combattere le spinte corporative, settoriali, aziendalistiche che si manifestano naturalmente nel movimento sindacale. Le differenze tra un modo e l'altro di concepire il sindacato a questo riguardo, trattandosi di organizzazioni di massa, non consistono nel fatto che un sindacato di massa sia immune da queste tendenze e un altro no. La vera differenza consiste nel fatto che un sindacato che voglia farsi interprete degli interessi generali di classe combatte queste tendenze, mentre l'altro se ne fa espressione e magari le teorizza ».

« Un campo nel quale si combatte vittoriosamente ogni tendenza corporativa è quello di eliminare le differenze ingiuste fra le singole qualifiche, tra operai e impiegati, tra settore e settore. Ai successi rilevanti realizzati in questa materia nei contratti di questo anno dobbiamo far seguire nei prossimi anni l'annullamento delle assurde sperequazioni oggi in atto fra il grande settore dei lavoratori che sono addetti alle attività produttive e gli altri lavoratori ».

A proposito delle forme di lotta Lama ha così proseguito:

« Noi partiamo anzitutto dall'affermazione precisa e senza riserve che ogni settore deve poter godere liberamente del diritto di sciopero. La legittimità di qualsiasi forma di sciopero è per noi fuori di discussione.

« Ma come possiamo constatare dalla nostra stessa esperienza di questi anni, ci sono forme di lotta giuste e forme di lotta sbagliate e il movimento sindacale deve essere capace di fare gli scioperi giusti e di non fare gli scioperi sbagliati, non perchè glielo vieta la legge o un codice di autoregolamentazione, ma perchè esso è capace di valutare di volta in volta le convenienze, le opportunità politiche, ciò che serve e ciò che danneggia la sua causa ».

« Ciò vale per i pubblici servizi, ma vale anche per le fabbriche, dove la lotta di gruppi di lavoratori deve essere sempre preceduta da dibattiti preventivi che coinvolgano il complesso dei lavoratori delle aziende, affinchè la piattaforma e l'azione di gruppo, se giudicate giuste, siano sostenute dall'insieme delle maestranze. Quando si tratta di pubblici servizi e in generale di scioperi di settori fondamentali dell'economia, noi riteniamo che l'unica misura da applicare sia quella già contenuta nello Statuto della CGIL ».

Lama ha ricordato a questo punto che gli iscritti alla CGIL sono oggi 3.614.180 e che i giovani, protagonisti delle lotte e del dibattito, debbono essere chiamati a rinnovare le strutture del sindacato:

« Se possiamo registrare grandi progressi nel campo organizzativo per quanto riguarda il numero degli iscritti, non possiamo dire altrettanto in materia di rinnovamento della nostra organizzazione. Non sempre il movimento ha saputo dare la risposta adeguata ai problemi di direzione che la sua crescita poneva. Anche le Confederazioni rappresentano e dirigono la classe se ne sono capaci, non per diritto divino! »

« Anche per queste fondamentali ragioni politiche abbiamo deciso di ripristinare in questo Congresso, con una modifica dello Statuto, il rapporto alla pari fra categorie e strutture orizzontali nelle assemblee congressuali delle Camere del Lavoro e della Confederazione. Vogliamo in questo modo affermare anche sul piano organizzativo che, realizzato il processo di crescita autonoma delle categorie anche attraverso il loro sganciamento dai Congressi orizzontali, esse devono ora compartecipare su nuove basi all'orientamento e alla direzione dell'insieme del movimento ».

« Un fattore nuovo e di grande significato che — ha detto Lama — vogliamo introdurre nella nostra struttura organizzativa è costituito dall'avvento delle organizzazioni regionali come organi di direzione politica dell'intero movimento sindacale ».

Unità sindacale

« Se il rafforzamento della CIGL — ha continuato Lama — così come del resto quello della CISL e UIL, è necessario per sostenere con adeguato vigore la politica sindacale che siamo venuti elaborando, non c'è dubbio che lo strumento essenziale perchè questa politica possa in effetti realizzarsi è l'unità organica del movimento sindacale italiano. Senza l'unità, questa stessa strategia complessiva diventerebbe velleitaria e irrealistica ».

« Noi eravamo e siamo disponibili a fare l'unità organica in qualsiasi momento, anche subito: se fosse dipeso da noi questo Congresso sarebbe avvenuto già parecchi mesi fa e sarebbe stato il Congresso di scioglimento della CGIL. Noi siamo sempre allo stesso punto e ribadiamo qui oggi non solo la volontà di fare l'unità organica al più presto ma di andarci con tutta la CGIL. E cerchiamo di fare maturare le condizioni perchè l'insieme del movimento sindacale possa giungere il più rapidamente possibile a questo fondamentale appuntamento unitario. La verità è che il processo dell'unità, dopo una serie di fasi importanti anche ai fini dell'individuazione della natura del sindacato e della sua collocazione nella società, si è progressivamente inceppato per una reazione di rigetto verificatasi nel quadro politico, tra quelle forze che temevano e temono il costituirsi di una grande organizzazione di classe in Italia, reazione che noi abbiamo sottovalutato e che ha trovato all'interno delle altre organizzazioni chi era già pronto a cogliere la palla al balzo per invertire la tendenza ».

« Abbiamo avuto — ha continuato Lama — dei periodi anche lunghi nei quali la Federazione è stata poco più che una struttura di cristallizzazione del processo unitario, una specie di cassa di risonanza, anche, delle contraddizioni esistenti nel movimento sindacale, un luogo di incontri, se non diplomatici, non abbastanza franchi da consentire il superamento sostanziale di differenze interne alle tre Confederazioni. Ma in altre occasioni, e soprattutto con il Convegno e il Direttivo di Napoli attraverso il grande sciopero del 12 gennaio e col Direttivo sui problemi dell'orientamneto dei sindacati nel settore pubblico e nei servizi, la Federazione ha dimostrato di poter diventare, ponendosi come centro unificato di direzione, quel ponte non sospeso nel vuoto che molti temono, ma il ponte attraverso il quale, con una quotidiana sperimentazione delle politiche sindacali, si può e si deve toccare la riva dell'unità organica ».

« Noi pensiamo che la Federazione

(Segue a pagina 8)

Il manifesto per il congresso realizzato dal compagno Renato Guttuso

Seguono i lavori decine di delegazioni italiane e straniere

Il vasto interesse e la grande attenzione che l'8° congresso della CGIL suscita nello schieramento delle forze politiche e democratiche italiane, sono sottolineati dalla presenza di numerose organizzazioni di partito, organizzazioni di massa, enti locali, enti pubblici.

Seguono infatti i lavori: per il PCI, i compagni Di Giulio, Reichlin, Vecchietti, Romeo e Sicolo; per la DC è presente l'on. Bodrato accompagnato da La Forgia e Rotolo di Bari; per la Direzione del PSI sono presenti Caldoro, Signorile, Labor e Bartocci; per il PdUP sono presenti Miniati, Mignone, Brunetti, Ragozzino, Magroni e Masciale; per il PLI sono presenti Stramaglia, Ragone, Di Cagno e Modugno; per la presidenza delle ACLI Carbone, Borrone, Scheggi, Gabaglio e Occhiofino.

Sono inoltre presenti dirigenti della Lega nazionale delle cooperative, dell'Alleanza contadini, dell'Unione contadini italiani, della CNA e numerosi amministratori di enti locali, comunali e regionali.

Decine sono infine le delegazioni straniere: seguono i lavori, i dirigenti dei sindacati dei paesi socialisti (Cecoslovacchia, Jugoslavia, RDT, Romania, Polonia, Ungheria, URSS, RDV), delle commissioni operaie spagnole, dei sindacati democratici greci, dirigenti della CGT e della CFDT della Francia, dell'USS della Svizzera, della FGTB del Belgio, del CSL di San Marino, i dirigenti sindacali di Algeria, Siria, Egitto, Irak, Cuba, Cile, Portogallo e della Federazione sindacale mondiale.

IL CONGRESSO HA RESO OMAGGIO AL GRANDE DIRIGENTE

L'esempio del compagno Di Vittorio

La scelta del Mezzogiorno - Come Bari ha accolto i delegati e gli invitati - I muri della città tappezzati da messaggi di saluto - La stazione ferroviaria e la Fiera del Levante pavesate a festa

Da uno dei nostri inviati

BARI, 2

«Lavorate sodo e soprattutto lottate insieme. Rimanete uniti. Il sindacato vuol dire unione, compattezza. Uniamoci con tutti gli altri lavoratori. In ciò sta la nostra forza, questo è il nostro credo». Sono parole del compagno Giuseppe Di Vittorio, pronunciate il 3 novembre 1957 in quello che sarebbe stato il suo ultimo discorso.

I compagni ferrovieri di Bari le hanno riprodotte su un manifesto scritto a mano, uno dei tanti esposti sotto la pensilina della stazione addobbata a festa, con tante bandiere rosse. Il colpo d'occhio è formidabile. Per questo appuntamento l'intera città si è mobilitata. La scelta meridionalista della CGIL trova qui a Bari una importante sottolineatura.

Lo ha confermato alla tribuna del congresso lo stesso compagno Lama allorchè ha affermato che «noi teniamo questo congresso qui a Bari, in Puglia, la patria di Di Vittorio, che combattè nel corso dell'intera sua vita una battaglia permanente per i suoi braccianti, per il suo Mezzogiorno, per la povera gente del Sud. Questo impegno di lotta si ritrova nella nostra proposta». «In essa noi troviamo — ha detto ancora Lama — una continuità anche con iniziative assai lontane del nostro passato come il Piano del lavoro, almeno per alcune finalità che quel piano si proponeva e anche con gli orientamenti da noi espressi in termini di programmazione».

Mezzogiorno e Di Vittorio rimbalzano un po' dovunque. E giustamente. Non c'è soltanto l'iniziativa dei ferrovieri che all'inizio dicevamo, c'è anche quella della Gazzetta del Mezzogiorno che stamane è uscita addirittura con due pagine dedicate al congresso della CGIL e al suo grande dirigente scomparso. E poi c'è la gigantografia di Guttuso che accanto alla parola d'ordine del congresso («la proposta politica dei lavoratori perchè avanzi la democrazia, vinca l'unità sindacale, si affermi un nuovo corso economico e sociale») fa da sfondo alla immensa platea.

La città ha accolto i 1600 congressisti provenienti da ogni parte d'Italia, le centinaia di invitati, i membri delle delegazioni estere che sono oltre una trentina e le decine di giornalisti, italiani e stranieri, che seguono i lavori di questa assise in una atmosfera di grande entusiasmo. Della stazione abbiamo già detto. I compagni ferrovieri che hanno allestito un efficiente ufficio di informazioni e di trasporto mettendo a disposizione le loro stesse macchine, hanno un gran da fare. E' da sabato sera che sono all'opera. Analoghi centri di informazione e smistamento sono stati allestiti all'aeroporto e al casello dell'autostrada Napoli-Bari. I muri della città sono tappezzati di manifesti che salutano i congressisti. Particolarmente significativi quelli dei braccianti impegnati in un duro scontro per rinnovare i contratti provinciali. Ma ci sono anche i manifesti della FLM, l'organizzazione unitaria dei metalmeccanici, degli autoferrotranvieri, dei lavoratori dello spettacolo, dei trasporti, dei telefonici e di altre categorie. Anche i partiti, da quello comunista a quello socialista a quello di unità proletaria, hanno fatto affiggere messaggi di saluto.

La Fiera del Levante è pavesata a festa. Una lunga fila di bandiere rosse alternate a bandiere tricolori circonda l'enorme padiglione.

Alle 17 la sala è stracolma. I lavori dell'ottavo congresso stanno per iniziare. Il clima è quello delle grandi occasioni. Numerosissimi sono i giovani. L'ingresso della segreteria uscente alla tribuna della presidenza è sottolineato dalle note dell'inno dei lavoratori tra gli applausi dei congressisti in piedi. Altra ovazione saluta l'ingresso di Storti e della delegazione della UIL. Dall'assemblea in coro si scandisce «unità, unità».

Romano Bonifacci

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO LAMA

(Dalla settima pagina)

debba poter funzionare sulla base di un gruppo dirigente che si dedica in permanenza a questo compito, debba disporre di un proprio periodico, debba progressivamente unificare i grandi servizi che oggi esistono all'interno delle tre organizzazioni e che presiedono alle politiche che il patto attribuisce alla sfera di competenza federale. A queste proposte si accompagna quella del tesseramento unitario. Il 1974 potrebbe essere l'anno nel quale finalmente tutti i lavoratori che vogliono la tessera sindacale ottengono anche quella della Federazione che diventa un segno della volontà unitaria che anima le organizzazioni sindacali confederate e le predispone a ulteriori progressi verso l'unità.

« Le questioni importanti, a nostro giudizio, per il raggiungimento dell'unità sono ancora due: un approfondimento ulteriore e una identificazione più adeguata concernente le politiche; la unità organica da realizzare nelle strutture di base. L'una e l'altra di queste due questioni, una volta risolte, garantiscono nella sostanza e non nella forma soltanto, l'autonomia del sindacato, la condizione politica inderogabile per realizzare nelle condizioni dell'Italia l'unità sindacale ».

Strutture di base e di zona

« Per quanto riguarda gli strumenti di base del sindacato, la CGIL, che per prima decise di assumere i delegati e i Consigli dei delegati come base unitaria del sindacato e in ogni caso come propria base, ritiene di avere dato con queste sue decisioni un contributo di primaria importanza alla crescita del processo unitario gli anni scorsi. Oggi si tratta di generalizzare queste strutture e di portarle fuori delle fabbriche affinchè nelle zone esse diventino la base unitaria a livello territoriale delle categorie e delle strutture orizzontali ».

« Noi non concepiamo i Consigli di zona come rappresentanti dei soli Consigli di fabbrica. I Consigli di zona saranno la nuova struttura orizzontale unitaria e nel contempo la struttura della CGIL. Noi non daremo vita a un dualismo delle strutture territoriali, così come non demmo vita a un tale dualismo quando decidemmo, da soli, di riconoscerci nei Consigli di fabbrica. Questo nostro orientamento aprirà una contraddizione che spingerà positivamente tutto il movimento sindacale ad unificare le proprie strutture territoriali e che si sanerà completamente al momento dell'unità ».

Riferendosi al problema prospettato dal Patto federativo circa una regolamentazione per i Consigli Lama ha dichiarato:

« Queste ipotesi, in verità contestate anche in alcuni Congressi, tendevano a garantire una presenza alle componenti storiche salvaguardando il più possibile la libera scelta dei lavoratori. Dopo il Congresso della CISL e con le attuali posizioni della UIL sembra possibile concordare non un rigido schema garantista, ma criteri generali da applicare caso per caso nelle condizioni concrete. E' questa la soluzione indicata dai nostri Temi e di gran lunga preferibile, perchè senza un passo innanzi definitivo in questa materia, e cioè in mancanza di un riconoscimento generale dei delegati e dei Consigli di fabbrica e di zona come strutture comuni a tutto il momento sindacale, che garantiscono la sua democrazia interna e la partecipazione dei lavoratori alla sua vita, l'unità sindacale sarebbe impossibile. E' questo il vero, essenziale anello che ancora manca alla catena per il raggiungimento dell'unità: e su questo anello oltre ad approfondire ancora la nostra discussione in questo Congresso, occorrerà discutere con le altre Confederazioni per superare i disaccordi ancora eventualmente esistenti, tenendo presente che i Consigli sono vitali se i lavoratori si riconoscono in essi come nei loro effettivi rappresentanti e nello stesso tempo che essi sono vitali se non rappresentano una parte soltanto delle forze fondamentali in cui si articola oggi il movimento sindacale ».

« Noi riteniamo che, una volta compiuti i passi necessari su questi due punti delle politiche e delle strutture di base, sarebbero anche risolti nella sostanza — ha dichiarato Lama — i problemi dell'autonomia del sindacato, e che perciò esisterebbero le condizioni per l'unità organica ».

« L'autonomia del sindacato non esige da nessun gruppo, da nessun dirigente, una impossibile rinuncia: l'esperienza ci dice che l'identità degli interessi di classe è capace di far convivere in una stessa organizzazione uomini e componenti ideologicamente diversi tra di loro ».

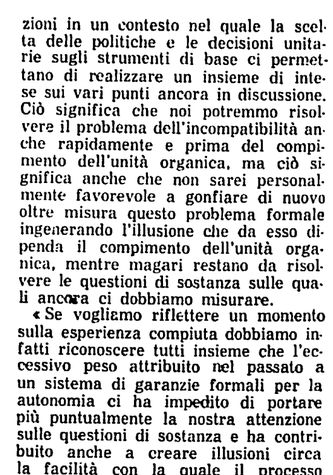
Autonomia e incompatibilità

In merito al problema delle incompatibilità, Lama ha poi proseguito:

« Al riguardo esistono due tesi, nei nostri Temi congressuali. Se si vuole andare ad un superamento di questa divergenza occorre collocare anche il problema delle incompatibilità nel quadro complessivo delle condizioni necessarie per raggiungere l'unità organica ».

« Io credo che anche questo problema vada discusso con le altre organizzazioni in un contesto nel quale la scelta delle politiche e le decisioni unitarie sugli strumenti di base ci permettano di realizzare un insieme di intese sui vari punti ancora in discussione. Ciò significa che noi potremmo risolvere il problema dell'incompatibilità anche rapidamente e prima del compimento dell'unità organica, ma ciò significa anche che non sarei personalmente favorevole a gonfiare di nuovo oltre misura questo problema formale ingenerando l'illusione che da esso dipenda il compimento dell'unità organica, mentre magari restano da risolvere le questioni di sostanza sulle quali ancora ci dobbiamo misurare.

« Se vogliamo riflettere un momento sulla esperienza compiuta dobbiamo infatti riconoscere tutti insieme che l'eccessivo peso attribuito nel passato a un sistema di garanzie formali per la autonomia ci ha impedito di portare più puntualmente la nostra attenzione sulle questioni di sostanza e ha contribuito anche a creare illusioni circa la facilità con la quale il processo unitario avrebbe potuto concludersi. E d'altra parte, non sarà mai sufficientemente ripetuto che esistono in Italia pericoli di spoliticizzazione dei lavoratori che il sindacato deve combattere, in coerenza con la sua scelta irreversibile a difesa della democrazia. La democrazia ha bisogno dell'impegno politico dei lavoratori nei partiti, ha bisogno che la milizia politica si diffonda da parte dei lavoratori in tutti i partiti. Di qui le preoccupazioni presenti in molti di noi per le eccessive amplificazioni che nel passato furono talora date a questo problema. Ma nelle condizioni concrete di oggi, a me pare che,



Il compagno Luciano Lama mentre svolge la sua relazione

essendo l'intera CGIL d'accordo per realizzare veramente l'unità organica al più presto, collegare i residui aspetti dell'incompatibilità con alcuni problemi ancora aperti sia una soluzione efficace e valida per accelerare i tempi del processo unitario.

« Su questo punto, in ogni caso, il Congresso dovrà decidere ».

A proposito della collocazione internazionale Lama ha detto:

« La CGIL ha una tradizione, obbedisce a orientamenti di fondo che in verità differiscono dalle tradizionali posizioni delle altre Confederazioni. Noi siamo nati all'insegna della lotta contro l'imperialismo, contro il colonialismo e abbiamo sempre attribuito grande importanza all'impegno generale del sindacato nella difesa della pace, della democrazia, della indipendenza nazionale di ogni popolo. Sono queste le basi del nostro internazionalismo sindacale ».

Dopo avere sottolineato gli aspetti positivi della distensione internazionale, ma anche i rischi dell'inflazione e le velleità di « pace sociale », Lama ha aggiunto:

« Nel momento in cui ci poniamo come obiettivo il mutamento del meccanismo di sviluppo in Italia, dobbiamo affrontare lo stesso problema a livello comunitario ed europeo, secondo una strategia che deve necessariamente coinvolgere l'insieme del movimento sindacale dell'Europa capitalistica... E' in questo quadro che va meditato il ruolo che deve giocare la CGIL e l'insieme del movimento sindacale italiano. Non vi è dubbio che partendo dai problemi reali dei lavoratori del nostro Paese, il nostro impegno primario va esercitato in Europa Occidentale e nella CEE ».

« La CEE, che noi abbiamo salutato come un fattore positivo per il tentativo che oggettivamente è in atto di conferire un certo grado di autonomia al movimento sindacale nei Paesi capitalistici dell'Europa Occidentale, non può restare un aggregato di potere senza programmi, una specie di sovrastruttura tendente ad affermare un diritto di presenza su contenuti che rimangono indeterminati, col rischio del prevalere delle tradizionali posizioni di integrazione nelle rispettive politiche di sviluppo nazionali, spesso chiuse in visioni di sindacalismo angusto. Con questa Confederazione, anche per conoscerne meglio gli orientamenti e le intenzioni, noi pensiamo che si debbano stabilire rapporti di collaborazione non escludendo anzi ricercando la possibilità di adesione attraverso la Federazione CGIL-CISL-UIL, quando verificassimo un minimo di coerenza tra le nostre ispirazioni e il nostro modo di intendere l'internazionalismo sindacale con quelli della CEE ».

« Per quanto riguarda l'affiliazione alla FSM, che è il secondo tema sul quale si presentano soluzioni alternative nei documenti per questo nostro Congresso, io continuo a ritenere che è interesse della CGIL, e del movimento sindacale a livello mondiale lavorare e battersi per una trasformazione delle attuali strutture sindacali internazionali e, per quello che ci riguarda, della Federazione Sindacale Mondiale ».

Profitto e rendita

Affrontando da ultimo i problemi del movimento e della organizzazione Lama ha ribadito che con la proposta di sviluppo fatta dalla CGIL:

« Il movimento sindacale non si propone nè di gestire l'economia nè di ammansire la rendita o il profitto. Noi pensiamo invece di porre sul piatto della bilancia delle forze sociali del nostro Paese il peso della lotta che la classe operaia può condurre cambiando in tal modo i rapporti di forza e inducendo con l'azione politica e con la lotta di massa le stesse forze sociali a subire un diverso meccanismo per lo sviluppo economico del nostro Paese ».

« Punto di partenza di questi programmi deve essere la partecipazione dei lavoratori nella azienda e l'impegno fondamentale dei delegati. Le attuali condizioni di lavoro, la generalizzazione dello straordinario, del lavoro a domicilio e in generale delle forme di lavoro precario sono un terreno essenziale per impegnare subito i lavoratori in una azione che collega la fabbrica agli obiettivi sociali dell'occupazione e dello sviluppo ».

L'utilizzo degli impianti

« Prenderemo così tutti nozione del fatto che per esempio il problema degli impianti e della loro utilizzazione è un problema reale, come ha detto la Conferenza di Bologna dei metallurgici. Non fronteggiare subito la diffusione degli straordinari significa perdere nella pratica quella rigidità nella gestione della forza-lavoro che è una base del nostro potere in fabbrica e nel contempo significa aprire noi stessi la via allo sfruttamento esasperato dei lavoratori in fabbrica consentendo la stasi della disoccupazione ».

« In autunno — ha continuato Lama — ci prepariamo ad aprire una vertenza con la Confindustria, dopo avere svolto con le masse lavoratrici il necessario dibattito unitario. Gli obiettivi di questa vertenza saranno discussi con i lavoratori, ma ci pare che questioni come le ferie e le festività, l'utilizzazione degli impianti in connessione con l'orario di lavoro, l'estensione di conquiste contrattuali come il diritto allo studio, le forme di lavoro precario e i trattamenti di fine lavoro possono essere fin da ora indicate. In ogni caso si tratterà di una vertenza vera, di un confronto alla base del quale deve essere disponibile un potenziale di lotta delle masse ».

Libertà di informazione

Dopo avere rilevato che il nuovo tipo di sindacato unitario produce anche valori culturali, Lama ha detto:

« Anche in nome della libertà e della cultura noi combattiamo oggi le tendenze monopolistiche a impadronirsi dei giornali per orientare con una informazione faziosa e unilaterale la grande opinione pubblica. La libertà di stampa va difesa con misure concrete che agevolino, sostengano con un impegno pubblico, strumenti di informazione che altrimenti sarebbero fagocitati dal grande capitale o costretti a morire. Anche in nome dell'obiettività della informazione, noi partecipiamo alla lotta delle forze democratiche per la riforma della TV che conservando il monopolio pubblico, sottragga all'Esecutivo, alle forze del potere, la direzione esclusiva di questo potente mezzo di comunicazione di massa. Con queste posizioni il sindacato difende il diritto alla parola non solo dei suoi amici. Noi difendiamo anche testate di giornali dalle quali parlano dei nostri avversari ».

« Un campo essenziale per la difesa della democrazia e della libertà è quello dell'amministrazione dello Stato. E' venuto il momento che le forze di polizia conquistino come tutti gli altri lavoratori il diritto ad organizzarsi sindacalmente, a collegarsi con le altre categorie di lavoro dipendente. Esse devono essere socialmente sempre meno un corpo separato e sempre più una parte, libera e cosciente, del mondo dei lavoratori ».

Luciano Lama ha concluso con queste parole:

« Noi non sogniamo un'età dell'oro, non ci nutriamo di utopia. Abbiamo consapevolezza che un traguardo conquistato è il frutto di una lotta di un impegno, di una scelta politica; e abbiamo contemporaneamente una nozione chiara dei nostri limiti, dei limiti di elaborazione e dei limiti materiali che caratterizzano il sindacato. Ma sappiamo anche che senza la nostra forza, senza il nostro impegno sarebbe illusorio pensare a un effettivo progresso del Paese e a una vera trasformazione della società italiana ».

Ampia iniziativa unitaria nelle campagne pugliesi ed emiliane

Aperta un'altra settimana di lotte per i nuovi contratti bracciantili

Forte azione della categoria contro i no politici degli agrari alle qualificanti richieste per l'occupazione e gli investimenti - Altre 72 ore di sciopero a Foggia - Ovunque assemblee e manifestazioni - Oggi si astengono dal lavoro migliaia di braccianti di Reggio E.

Si è aperta ieri un'altra settimana di forti lotte bracciantili per i contratti provinciali e l'occupazione. In PUGLIA lo scontro si fa più aspro per l'intransigenza e i no politici degli agrari. A Foggia continua compatto lo sciopero di 72 ore dopo la rottura delle trattative intervenute a seguito della netta chiusura sui punti qualificanti del contratto da parte del padronato agrario. Ieri sono state proclamate altre 72 ore di sospensione. La totalità delle grandi aziende è investita dall'azione unitaria della categoria. Anche ieri hanno avuto luogo nei maggiori centri della provincia (Cerignola, S. Severo, Margherita di Savoia, Torremaggiore) manifestazioni, assemblee e combattivi cortei nel corso dei quali è stata ribadita la ferma volontà dei braccianti di imporre al padronato la firma del contratto. Anche sul Gargano la lotta è forte e compatta. Intanto da parte dell'Ufficio del Lavoro si è manifestata l'intenzione di convocare le parti per oggi o per domani per riprendere la trattativa. Egualmente incisiva l'azione e l'iniziativa nelle province di Taranto, Bari, Brindisi e Lecce.

Anche in EMILIA la categoria è pienamente mobilitata. I 22 mila braccianti della provincia di Modena hanno effettuato ieri 24 ore di sciopero per il contratto, che ha bloccato tutte le aziende capitalistiche. In mattinata si sono svolte decine di assemblee. Oggi scendono in sciopero di 24 ore migliaia di salariati agricoli della provincia di Reggio Emilia. L'odierna giornata è la prima di un calendario di agitazioni che prevede 96 ore di sciopero contro l'atteggiamento negativo del padronato locale. Manifestazioni e assemblee si svolgeranno a Guastalla, Novellara, Correggio, Sant'Ilario, Castelnuovo, Scandiano. Oggi le parti si incontreranno per un primo esame della vertenza contrattuale. Anche nel Ravennate sono aperte vertenze in 161 aziende agricole private o consorziate. Ampia e unitaria è l'azione di braccianti, contadini e mezzadri, oltre che di lavoratori dell'industria attorno alle richieste per il contratto e il rinnovamento agricolo. Venerdì ad Alfonsine si terrà una manifestazione comprensoriale per un nuovo assetto idrogeologico, i finanziamenti agricoli e il potenziamento delle forme associate. A Forlì è iniziato ieri un incontro tra le parti. Una prima azione di sciopero è in programma per questa settimana. Ieri infine si è svolto a Ferrara il convegno del capilega della Federbraccianti che ha tratto un positivo bilancio delle prime 4 giornate di lotta.

Dal nostro corrispondente

BARI, 2

Sul significato e le prospettive del grande scontro sindacale di cui sono protagonisti in questi giorni i braccianti e coloni della Puglia diretto unitariamente dalla CGIL, CISL, UIL, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Giuseppe Iannone, segretario regionale della Federbraccianti-CGIL.

In primo luogo quali sono le richieste che avanzano le organizzazioni bracciantili delle province pugliesi?

Sono in discussione i rinnovi dei patti provinciali bracciantili, dei capitolati di colonia, e altre richieste di ordine più generale che riguardano obbiettivi di trasformazione e rinnovamento della agricoltura pugliese. I punti qualificanti delle piattaforme contrattuali sono quelli della crescita dell'occupazione degli operai avventizi, verso la stabilità sulla terra e la garanzia del salario annuo; dell'aumento consistente dei salari; dei contenuti della contrattazione aziendale; del riconoscimento del salario pieno anche in presenza di una riduzione della giornata lavorativa, secondo la consuetudine vigente; infine di un nuovo inquadramento delle qualifiche.

Gli obbiettivi di crescita della occupazione sono posti sia attraverso la rivendicazione della contrattazione degli organici sia, ed essenzialmente, attraverso la richiesta della discussione dei piani colturali e aziendali, con cui in sostanza si solleva la questione delle finalità e del controllo pubblico sugli investimenti pubblici in agricoltura.

Le lotte dei 350 mila braccianti e coloni pugliesi pongono inoltre esplicitamente e unitariamente le grandi rivendicazioni che devono condurre ad una profonda trasformazione dell'assetto delle campagne e degli indirizzi produttivi e che come tali sono di tutto il movimento contadino, dai braccianti ai coltivatori diretti, e coinvolgono anche gli operai dell'industria. Si tratta cioè della realizzazione del piano generale di utilizzazione delle acque per gli usi irrigui, industriali e civili, per il quale occorre una spesa complessiva di mille miliardi di cui 500 per i prossimi tre anni; di un nuovo diverso orientamento dei finanziamenti pubblici da dirigere verso le aziende contadine e per le trasformazioni produttive indicate nell'ambito dei piani di zona; della realizzazione del piano regionale di rimboschimento e dei programmi delle comunità montane, dei piani di viabilità rurale ecc.

Insieme a queste esigenze il movimento solleva quella della approvazione della legge sui fitti agrari, e le richieste di parificazione dei trattamenti previdenziali e di malattia per i contadini e di aumento degli assegni familiari e dei sussidi di disoccupazione.

Qual è fino a questo momento l'atteggiamento degli agrari?

La posizione degli agrari pugliesi è parsa, in un primo momento, diversa da quella assunta nel recente passato e quindi più aperta ad una trattativa di merito. Ma oggi in tutte le province ci si trova di fronte ora ad un irrigidimento ingiustificato delle posizioni padronali sui punti più qualificanti delle piattaforme ed in particolare su quelli che toccano, in qualche modo, la questione degli investimenti pubblici e della occupazione.

Queste posizioni, che differenziano la situazione delle province pugliesi anche da quella di regioni limitrofe, ha origini chiaramente politiche e tende ad influire sull'assetto e sulle scelte programmatiche di governo.

Quindi gli agrari spostano la vertenza sul terreno politico?

Bisogna dire che le grandi questioni sollevate dal movimento unitario dei braccianti e coloni, e contenute del resto nella piattaforma regionale delle confederazioni CGIL, CISL, UIL, come la realizzazione del piano generale delle acque, possono trovare soluzioni solo in sede di governo e di Parlamento e anche in sede di Consiglio regionale. Esse sono cioè delle richieste di fondamentale importanza per lo sviluppo della regione e di tutta una parte del Mezzogiorno.

E' chiaro quindi che su di esse devono pronunciarsi tutte le forze politiche democratiche. La posizione degli agrari tende anch'essa ad influire sulla situazione generale ma in senso opposto, e accentua la propria pressione, significativamente sulla questione degli investimenti pubblici in agricoltura, proprio nel momento in cui sono in corso le discussioni programmatiche per la formazione del nuovo governo.

Come si sviluppa il movimento rivendicativo?

Lo scontro coinvolge ormai tutte le province. Vi sono state 48 ore di sciopero nelle province di Bari e Foggia, in quest'ultima sono state dichiarate altre 72 ore di sciopero. In provincia di Taranto sono avvenuti e sono in corso scioperi nella fascia delle aziende capitalistiche, mentre sono in corso altre iniziative di lotta (anche con l'occupazione di aziende) nelle zone di colonia del Salento, ove in provincia di Lecce è programmato uno sciopero di 48 ore per il prossimo 6 e 7 luglio.

Se l'atteggiamento degli agrari non dovesse mutare si andrà probabilmente, nella prossima settimana, ad un inasprimento dello scontro sindacale in tutte le province e diventerà più incisivo anche l'impegno delle altre categorie di lavoratori.

l. p.

Trattativa serrata per il Commercio

Mentre ha preso il via, ieri, il programma di scioperi articolati a livello regionale (sono state indette dai sindacati dei 900 mila dipendenti del commercio otto ore settimanali di sciopero fino a lunedì 16 luglio), i rappresentanti della Confederazione del commercio e dei sindacati CGIL, CISL, UIL proseguono al ministero del Lavoro l'esame della piattaforma rivendicativa della categoria. Esaurito l'esame della parte relativa alla classificazione, le delegazioni hanno affrontato ieri il problema dei miglioramenti salariali che — secondo le previsioni dei sindacati — avrebbero dovuto proseguire fino a notte inoltrata. Secondo quanto affermano le medesime fonti sindacali, la trattativa, pur bene avviata, è ancora lontana da una ipotesi di accordo che — secondo alcune previsioni — viene collocata verso la fine della settimana. Nella foto: una manifestazione a Roma dei lavoratori del commercio in lotta per il contratto

La FIAT vuole rimangiarsi gli accordi sulle ferie

Quindicimila operai in sciopero ieri a Rivalta e alle Ferriere

Il monopolio dell'automobile vorrebbe riassorbire le condizioni di miglior favore già acquisite dai lavoratori — Minaccioso comportamento dei capireparto — Rotte le trattative con i sindacati

Dalla nostra redazione

TORINO, 2

Quindicimila lavoratori della FIAT hanno bloccato con forti scioperi la produzione di due dei maggiori stabilimenti del complesso, quello di Rivalta e le Ferriere, e ciò proprio mentre venivano interrotte, a causa dell'intransigenza padronale, le trattative tra la FIAT e la FLM provinciale per il mantenimento delle condizioni di miglior favore già acquisite da anni nel pagamento del periodo di ferie.

Le trattative su questo problema erano iniziate alla metà di giugno e la FIAT aveva preteso di assorbire nel nuovo contratto le preesistenti condizioni di miglior favore, al punto che i lavoratori FIAT sarebbero stati retribuiti, per le ferie di quest'anno, meno che nel 1972. Nell'ultimo incontro la FIAT ha ammesso la possibilità di retribuire le ferie nel 1973 come nel 1972, ma ha mantenuto una posizione rigida, tendente ad assorbire le condizioni di miglior favore esistenti (sia per giornate di ferie che per la retribuzione) col graduale raggiungimento delle quattro settimane.

Mentre all'Unione industriale si svolgevano queste faticose trattative, alle Ferriere tutti i lavoratori del primo turno, dopo essersi riuniti in assemblea, fermavano la produzione. Nel complesso ha partecipato alla fermata oltre il 95 % degli ottomila lavoratori dello stabilimento.

La lotta alle Ferriere era cominciata due settimane fa ai treni di laminazione, dove la FIAT, violando un accordo sugli orari da lei stessa sottoscritto l'anno scorso, pretendeva di imporre il turno di notte. Gli scioperi si sono poi estesi ai 1.400 operai delle manutenzioni, che con il turno di notte ai laminatoi avrebbero avuto carichi di lavoro più pesanti, ed oggi a tutta la fabbrica.

Le rivendicazioni di miglior favore riguardano le ferie, il rispetto degli accordi sull'orario e la perequazione degli incentivi (che oggi sono ben 24, a seconda delle « piazze » e dei posti di lavoro, mentre si chiede che siano ridotti a tre soltanto, per le lavorazioni a caldo, per quelle a freddo e per i servizi).

In uno dei reparti di manutenzione, dove i capi avevano avviato le macchine durante lo sciopero e minacciato gli operai in lotta di sospensione, un centinaio di lavoratori hanno prolungato la fermata per protesta fino alla fine del turno.

Alla FIAT Rivalta, dove già la settimana scorsa si erano avuti scioperi di alcune migliaia di operai per il problema delle ferie, stamane si sono fermati i lavoratori di due linee di montaggio finale della « 128 ». Per ritorsione l'azienda ha sospeso e mandato a casa, 2.500 operai.

Nel pomeriggio, appena montato il 2. turno, la lotta è dilagata in tutti i reparti. In verniciatura si è formato un corteo di operai che ha percorso lungamente i reparti con bandiere e cartelli. In lastroferratura, tutti gli operai hanno sospeso il lavoro e sono andati a casa, appena si è diffusa la notizia della rottura delle trattative sulle ferie. Nelle altre officine lo sciopero, prolungato per sette ore, ha interessato la maggior parte dei lavoratori. Anche alla FIAT Osa Lingotto si è avuto uno sciopero per le ferie di 250 operai per due ore all'officina 80.

Michele Costa

INIZIATIVE DEL CENFAC

Più vasto e più forte nelle campagne il movimento associativo

Lo sviluppo di un forte, esteso ed unitario movimento nazionale di lotta per la terra e per le forme associative e cooperative alla produzione è stato l'impegno scaturito dalla riunione, allargata, della Direzione del Centro Nazionale per le Forme Associative e Cooperative. Un impegno che vede unitariamente interessate tutte le organizzazioni aderenti: Federbraccianti, Alleanza dei Contadini, Federmezzadri, Associazione delle Cooperative Agricole, Unione Coltivatori italiani.

Si è convenuto sulla necessità di questo movimento di lotta nazionale come componente indispensabile della battaglia per le riforme e come movimento decisivo per un nuovo tipo di sviluppo agricolo e dell'intera economia.

Con la conquista della terra e con l'affermazione di nuove e varie forme di gestione della stessa, infatti, non si vogliono creare soltanto validi esempi alternativi all'azienda capitalistica ma « punti » di forza e di lotta più generale per rendere i coltivatori ed i lavoratori reali protagonisti del rinnovamento delle campagne, per la realizzazione di una nuova agricoltura associata e quindi, per un diverso meccanismo di sviluppo capace di utilizzare tutte le risorse — umane e materiali — disponibili. Ciò al fine di una maggiore produttività ed una più qualificata produzione, per una più sicura stabilità e occupazione sulla terra, per redditi e salari più elevati. A questi obiettivi deve pertanto, orientarsi l'intervento pubblico nazionale e comunitario, che per essere tale non può non passare attraverso le Regioni, gli ESA ed i piani di sviluppo di zona.

Questa non è soltanto una necessaria esigenza di giustizia ma una necessità per l'intero Paese se si vuole uscire dall'attuale crisi economica e se si vogliono affrontare i nodi reali e di fondo dell'aumento vertiginoso del costo della vita e dell'inflazione.

La lotta per la conquista della terra deve perciò articolarsi a tutti i livelli, con precise vertenze verso i rispettivi proprietari, in primo luogo per le terre abbandonate, incolte, malcoltivate e per le terre degli Enti Pubblici. Un momento di particolare interesse e di nuove sperimentazioni associative e cooperative deve verificarsi nell'applicazione della legge di riforma dell'affitto agrario e per il superamento della mezzadria, della colonia e della compartecipazione.

Esperienze importanti sono già in atto ed anche conquiste di rilievo sono già state conseguite. La nuova realtà, caratterizzata da conquiste di maggior potere contrattuale e legislativo, scaturisce dalle iniziative di governo delle Regioni, dalla applicazione e dall'adeguamento delle direttive comunitarie, dal rinnovato interesse di forze economiche, politiche e sociali verso i problemi dell'agricoltura, dal fallimento della controffensiva agraria e di destra come dimostra chiaramente la vicenda della legge sull'affitto, dalle dimissioni del governo Andreotti-Malagodi.

Il programma del nuovo governo, così come richiesto dalla direzione del CENFAC, dovrà dare risposte positive anche in questa direzione.

I sindacati denunciano l'intrasigenza di Pirelli e Michelin

I consigli di fabbrica dei gruppi *Pirelli* e *Michelin*, riuniti a Torino il 28 giugno per prendere in esame la situazione della vertenza in atto da 9 mesi nei due grandi complessi della gomma, hanno denunciato con forza all'opinione pubblica il carattere politico dell'intransigenza padronale che vuole negare la contrattazione dell'organizzazione del lavoro e impedire la funzione dei consigli di fabbrica. La riunione ha preso atto della piena riuscita dello sciopero di categoria del 27 giugno, sciopero che ha espresso la profonda sensibilità dei lavoratori sul valore politico dello scontro.

La riunione dei Consigli — informa un comunicato sindacale unitario — ha ribadito la validità delle posizioni della Federazione unitaria dei chimici e dei lavoratori e, in rapporto a recenti affermazioni pubbliche fatte dalle dirigenze della Michelin e della Pirelli, ha riconfermato la piena disponibilità a utili e serie trattative che tengano conto delle posizioni predette e diano giusta soddisfazione alle esigenze fondamentali espresse dalle piattaforme avanzate dalla Federazione.

In relazione a ciò la riunione, nel confermare anche per luglio le disposizioni di lotta finora seguite, ha approvato l'indirizzo della FULC per lo sviluppo e l'intensificazione dell'azione aziendale, per la realizzazione degli obiettivi rivendicativi posti, sottolineando l'esigenza di operare con la massima decisione per obbligare Pirelli e Michelin alla trattativa e all'accordo. A tale riguardo — conclude il comunicato — i Consigli di fabbrica hanno pure sottolineato il valore politico generale dello scontro, considerando essenziale l'estensione della lotta

Illuminata sentenza a Napoli

Un fatto positivo per la libertà d'espressione

L'assoluzione piena, anche in appello, dei Racconti di Canterbury *di Pasolini sarà accolta con legittima soddisfazione così dalle forze politiche e culturali che da tanti anni si battono affinché sia garantita nel modo più largo la libertà di espressione in Italia, come da quella gran parte dell'opinione pubblica, la quale ritiene che lo spettatore adulto debba essere messo in grado di vedere e di giudicare da sé, senza diaframmi burocratici e paternalistici.*

La sentenza di Napoli, tuttavia, non significa di per sé che I racconti di Canterbury *potranno tornare sugli schermi italiani. E questo in quanto il noto, reazionario verdetto di una sezione della Corte di Cassazione ha stabilito doversi tenere sotto sequestro l'opera cinematografica fino all'eventuale proscioglimento definitivo. In altri termini, basterà che il pubblico ministero faccia ancora appello, investendo del caso, in ultima istanza, la Cassazione stessa, perché* I racconti di Canterbury *continuino a essere proibiti, almeno fino a quando (chissà quando) la Suprema Corte si pronuncerà. Per modificare questo grave stato di cose occorrerà una nuova legge che garantisca una rigorosa, ampia tutela delle opere dell'ingegno. Una proposta comunista in tal senso è già stata presentata, da mesi, in Parlamento.*

Che I racconti di Canterbury *e il loro autore siano stati assolti, con formula piena, anche in seconda istanza, è comunque un fatto altamente positivo. Per contrasto, assume un carattere ancora più grottesco e iniquo la sentenza di condanna recentemente pronunciata dalla Corte d'Appello di Bologna contro* Ultimo tango a Parigi *di Bertolucci, opera cinematografica che, per testimonianza della critica internazionale più qualificata, si colloca non meno dei* Racconti di Canterbury *su un piano di validità artistica e culturale.*

Assolti ieri in appello i «Racconti di Canterbury»

La Corte ha pienamente accolto le tesi dei difensori di Pasolini e del produttore Grimaldi e ha ribadito la validità artistica del film

Nostro servizio

NAPOLI, 2

La prima sezione della Corte d'appello di Napoli ha confermato la sentenza assolutoria del Tribunale di Benevento, con la quale veniva dichiarato che il film *I racconti di Canterbury*, di Pier Paolo Pasolini, non è osceno, in quanto opera d'arte.

Il verdetto, venuto dopo due ore di camera di consiglio e dopo una discussione che aveva occupato tutta una mattinata, è stato accolto con un senso di sollievo dal numeroso e qualificatissimo pubblico presente.

Benché, infatti, si fosse fiduciosi in questa corte, che aveva dimostrato negli interrogatori di voler andare a fondo nel delicato campo della oscenità, sopravviveva un certo timore che investiva non solo le sorti del film di Pasolini, ma interessava tutti coloro che fanno del cinema e del teatro su posizioni non tradizionali.

In questo senso va interpretata la presenza per tutta la durata del dibattimento di Eduardo De Filippo, Monicelli, Comencini, Bertolucci, Amidei e Montaldo, degli scrittori Prisco, Rea e Compagnone, e di molta altra gente del cinema, del teatro e della cultura.

Aveva preoccupato, dicevamo, la requisitoria del P.G., dottor Federico Bassi, che aveva chiesto la condanna di Pasolini e del produttore Grimaldi ad otto mesi di reclusione e sei milioni ciascuno di multa. Il dottor Bassi aveva peraltro esplicitamente dichiarato di non voler chiedere la confisca del film per permetterne — almeno a giudizio esaurito — la circolazione, ma dopo numerosi tagli alle parti incriminate.

Nel contenuto, la requisitoria del P.G. si può così sintetizzare: certamente Pasolini è un artista di altissimo livello; proprio per questo egli aveva il dovere di «strappare» questa sua opera, una volta costatato che essa era di tono inferiore al solito. I *Racconti di Canterbury* — ha sostenuto il P.G. — non sono un'opera d'arte, in essi il mestiere ha preso la mano all'arte: questo film non dice nulla, non v'è nulla in esso che possa dirsi etico, istruttivo, valido. Le oscenità vi sono, come vi sono scene nelle quali il regista si è compiaciuto e che sono state spinte al massimo senza alcuna necessità. Nell'opera di Pasolini, infine, non vi sarebbe aderenza con il libro di Chaucer dal quale l'idea è tratta.

I difensori di Pasolini — professor Francesco Giannitti e professor Alfredo De Marsico — hanno controbattuto «a tappeto» l'affermazione della accusa. Opera d'arte non significa automaticamente capolavoro, pezzo raro, ma opera nella quale ci sia dell'arte, in qualsiasi misura. Nei *Racconti di Canterbury* queste qualità certamente ci sono. Che un film riproduca o meno quanto detto in un libro dal quale è tratto non è un fatto rilevante.

Chi fa un film realizza a sua volta un'opera autonoma, il cui valore artistico sta nella sua interpretazione del testo originale, altrimenti si ha una «copia». Non conta la crudezza di alcune scene: se si vuole riprodurre un certo ambiente di una certa epoca, o determinate situazioni od aspetti permanenti dell'umanità, bisogna illustrare le cose come sono. Pier Paolo Pasolini — hanno sostenuto i difensori — ha voluto descrivere un'epoca ed alcune passioni umane nel modo in cui lui le vedeva. Tale fine ha raggiunto il suo film, che ha ottenuto il consenso unanime di tutta la critica e di tutta la cultura. Solo poche e squalificate voci di dissenso si sono contrapposte ai numerosi riconoscimenti conferiti al film, come quello del Festival di Berlino del 1972, che non lasciano dubbi sulla validità dell'opera. Quindi, hanno concluso i difensori, nei *Racconti di Canterbury* vi è certamente dell'arte e gli autori del film vanno assolti. La Corte ha aderito in pieno a questa tesi.

Appena nota la sentenza, Pasolini ha fatto ai giornalisti una dichiarazione per esprimere tutta la sua soddisfazione. «Sono, com'è naturale — ha detto — felice per me personalmente e soprattutto per il lavoro del mio immediato futuro. Ma sono ancora più felice — ha aggiunto — per il significato generale di questa sentenza, dalla quale viene ribadita la libertà di espressione del pensiero artistico; sono poi felice perchè questa sentenza è stata emessa a Napoli, confermando l'alto livello giuridico, culturale e umano di questa città che mi è così cara».

m. c.

NELLA FOTO: Hugh Griffith e Josephine Chaplin in una scena dei Racconti di Canterbury.

Al Festival di Mosca una forte presenza italiana

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2.

All'VIII Festival internazionale del cinema, che si svolgerà a Mosca dal 10 al 23 luglio, l'Italia sarà presente ufficialmente con *Il delitto Matteotti* di Vancini e *Vogliamo i colonnelli* di Monicelli.

Oltre a questi due film (*Il delitto Matteotti* è ancora inedito in Italia) verranno proiettati, fuori concorso, *Il caso Mattei* di Rosi, *Bisturi: la mafia bianca* di Zampa, *L'istruttoria è chiusa, dimentichi* e *Girolimoni* di Damiani, *Lo scopone scientifico* di Comencini, *La prima notte di quiete* di Zurlini, *Roma* di Fellini, *Questa specie d'amore* di Bevilacqua, *Amore e ginnastica* di Luigi Filippo D'Amico, *Sbatti il mostro in prima pagina* di Bellocchio, *Alfredo Alfredo* di Germi, *Pinocchio* di Comencini, *L'uomo della Mancia* dell'americano Arthur Hiller e *Permette, Rocco Papaleo* di Scola.

Per quanto riguarda, poi, la partecipazione sovietica al Festival, si è appreso oggi che verrà presentato il film *Questa dolce parola libertà* del regista lituano Vitautas Gialakavicius.

Negli ambienti del comitato del Festival è stato reso noto, inoltre, che finora hanno confermato la loro partecipazione alla giuria il regista polacco Jerzy Hoffman, il regista ungherese András Kovács, il regista tedesco (della RDT) Kurt Maetzig, il presidente dell'Unione dei cineasti bulgari Christo Christov, il regista americano George Stevens e gli attori Toshiro Mifune (Giappone) e Gina Lollobrigida (Italia).

c. b.

«La dodicesima notte» ambientata negli anni venti

LONDRA, 2.

Una formazione londinese, il Bankside Globe Playhouse, ha presentato *La dodicesima notte* di Shakespeare, ambientandola negli anni venti, riuscendo a dar vita a uno spettacolo estremamente piacevole e ricco di idee. I registi Gordon McDougall e Michael Attenborough hanno rispettato perfettamente il testo, accrescendo l'effetto umoristico nel contrasto fra le parole antiche e i costumi moderni: Viola che parla al telefono e Sir Toby Belch che gioca a golf sono alcune delle idee più divertenti, ma la più riuscita è forse quella di Antonio il pirata, con l'abbigliamento e l'accento di un gangster di Brooklyn.

Festival dei due mondi

«Metamorfosi» sceneggiate con garbata ironia

Lo spettacolino americano ispirato agli antichi miti è gradevole ma poco rappresentativo dello stato attuale del teatro d'oltre Atlantico

Dal nostro inviato

SPOLETO, 2.

Quasi schiacciato dalla vicinanza con l'*Orestea* di Eschilo (questa si replica fino a giovedì, tutti i giorni), lo spettacolino americano tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio, che si dà al Teatrino delle Sei nel quadro del Festival dei due mondi, è potuto sembrare forse più futile e flebile di quanto non sia; anche perché ai cronisti qui giunti, sabato, per l'anteprima del lavoro di Ronconi, si è proposta solo una parte, peraltro sufficientemente indicativa, della rappresentazione curata (traduzione, adattamento, regia) da Arnold Weinstein.

Queste *Metamorfosi* stanno fra il teatro goliardico (nel senso spicciolo della parola), il *cabaret* e un *musical* in miniatura; le canzoni (versi di Weinstein, musiche di Joe McDonald e Tony Greco, arrangiamenti di Tony Greco, che è anche uno degli interpreti) vi hanno spazio notevole, e sono intonate gradevolmente. Gli antichi miti, già rivissuti dal poeta latino Ovidio, sono ricreati sulla scena in chiave di accentuata ironia, con un pizzico di erotismo (c'è qui una Diana più incline alle amicizie particolari che davvero casta) e, in generale, con un gusto moderatamente dissacratorio. Quel Giove in abito bianco da società, solido e furtivo (l'attore ricorda Orson Welles), che combina pasticci per godersi le grazie di questa o quella donna, non scandalizzerà certo nessuno.

Un elemento di attualità c'è magari nel modo come viene evocata la vicenda di Europa, rapita da Giove mutatosi in toro, da lui resa madre e dea. Di Europa si sottolinea l'esser ella figlia d'Africa, e la notazione, giacché il gruppo degli attori comprende bianchi e neri, acquista un evidente segno polemico antirazzista.

Gli altri episodi cui abbiamo assistito sono quelli di Io, cambiata da Giove in giovenca per sottrarla alla vendetta di Giunone; di Teti, che assume varie forme per sfuggire, ma invano, alle nozze col mortale Peleo, dalle quali sarebbe poi nato Achille; di Callisto, ninfa di Diana, che la dea (non tanto virtuosa quanto gelosa) fa diventare un'orsa, e che più tardi Giove fissa, insieme col figlio, in una costellazione celeste.

Essendo questione di metamorfosi, quelle che dovrebbero prendere maggior spicco sono le qualità mimiche e mimetiche, gestuali e plastiche dei giovani teatranti; non diremmo che esse risultino eccelse: comunque si avverte l'impronta di una buona scuola, che rende gli interpreti disponibili all'uso pronto e agile, se non troppo penetrante, dei diversi mezzi espressivi, dalla voce al movimento (canto e ballo inclusi). Nei suoi limiti, insomma, questa presenza statunitense a Spoleto (*Le metamorfosi* andranno poi anche alla Estate fiesolana) non è del tutto incongrua, benché poco significativa dello stato attuale del teatro d'oltre Atlantico, Broadway o off Broadway che sia. Gli attori — Ann Bardach, Charlotte Crossley, Severn Darden, Cordis Fejer, Garry Goodrow, Tony Greco, Rhetta Hughes, Tom Towles — sono stati molto applauditi.

Aggeo Savioli

Spettacolo giapponese stasera a Spoleto

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 2

Ancora una «prima» in programma per domani al Festival di Spoleto. Si tratta di *The man from the East* (Teatro Nuovo ore 20,30), uno spettacolo di musica, balletto e mimica presentato dal Red Buddha Theatre diretto da Stomu Yamashita, un giovane percussionista giapponese che fu già a Spoleto nel 1970 come interprete del *Cimarron* di Hans Werner Henze. Yamashita è anche autore del lavoro, che si articola in scene di vita giapponese di ieri e di oggi, fatte di violenze e di poesia, che raggiungono la maggiore intensità nella terrificante esplosione di Hiroshima. L'interesse dello spettacolo è anche nella gamma di strumenti di cui è dotata l'orchestra: bongos, timpani, vibrafoni, strumenti orientali e tradizionali scelti dallo stesso Yamashita per la esecuzione delle musiche, da lui composte, che accompagnano gli avvenimenti. Si tratta, in sostanza, di uno spettacolo di «musica visualizzata» che va dal *jazz* moderno al *rock*, alla musica indiana classica. La compagnia del Red Buddha Theatre è composta di 36 elementi, tutti giovani che non superano i venticinque anni di età.

La giornata teatrale di domani sarà ricca di repliche: *Orestea* (ore 17 in San Nicolò), *Le metamorfosi* (ore 18 al Teatrino delle Sei), *Dafne* (ore 21 al Teatro Caio Melisso) e l'Harkness Ballett (ore 21,30 nel cortile del Seminario).

g. t.

Cinema ungherese a Verona

Kovacs e il ruolo degli intellettuali

In una mostra «personale» presentati sette film dai quali emergono l'impegno, la dirittura morale e la capacità dialettica del regista — Un originale contributo alla battaglia per il socialismo

Dal nostro inviato

VERONA, 2

Gli intellettuali hanno sempre avuto una speciale importanza nella storia ungherese. Come ha ricordato il film *Petöfi '73* esibito a Cannes, la tradizione della poesia militante risale al risorgimento ottocentesco. Il nostro secolo ha poi visto, nella piccola nazione con l'inno nazionale più lungo, anche il più gran numero di poeti fucilati o suicidi.

I letterati progressisti, gli uomini di scienza e d'arte, i filosofi hanno ricoperto un ruolo primario nella preparazione di una nuova Ungheria. Nei pochi mesi della Repubblica dei Consigli, nel 1919, il cinema fu nazionalizzato prima che in Unione Sovietica, e György Lukács, ministro, anzi commissario del popolo per l'Istruzione e la Cultura, affidò a Béla Bartók il compito di «fare ordine» nel campo della musica. Fare ordine, s'intende, nel senso che spiegava un altro dei poeti rivoluzionari magiari, Attila *József*: ossia ordinare le cose comuni, i diritti della gente, il patrimonio popolare.

Gli intellettuali — ingegneri, professori, agronomi, ricercatori — sono dunque anche i protagonisti attivi dei film di András Kovács, ma ad una condizione: che siano degli uomini «difficili», degli «intrattabili», in una parola degli anticonformisti. Quando Kovács nel 1964 presentò la sua inchiesta-bomba su un gruppo di inventori e sperimentatori, delle cui scoperte tutti s'erano scordati, anche all'estero, all'infuori dei burocrati dei ministeri, la intitolò appunto *Gli intrattabili;* e l'espressione diventò da allora popolare in Ungheria, a indicare un genere di lotta per la verità e il socialismo, cui ogni autentico intellettuale non può rinunciare.

Anche la studentessa del suo film *Staffetta*, che si batte per il rinnovamento dei metodi pedagogici, si autodefinisce «intrattabile» e rompe definitivamente con il ragazzo che amava, padre del bambino che deve nascere, quando è sicura che in lui la tendenza al compromesso è diventata formula di vita, metodo per far carriera e sintomo di una rinuncia permanente. E' l'ultimo film che Lucács, già inesorabilmente ammalato, vide tre mesi prima di morire (non tre giorni, ha corretto qui a Verona il regista, discutendo col pubblico al termine della sua «personale»).

Nel suo capolavoro *I muri* (1967-68), Kovács aveva infatti precisato i limiti invalicabili del compromesso, che cessa di essere una necessità tattica di lotta e diventa passaggio al campo avverso, allorchè rinuncia al proprio spazio di contestazione, rinnega le proprie convinzioni e si allea alle forze conservatrici o, comunque, passivamente le subisce. Si può e si deve continuare a lottare anche nei periodi più oscuri e amari, anche quando il «maggese», il terreno di cultura, è stato messo a riposo per attendere la fertilità di tempi migliori, anche quando la rivoluzione è caduta come nei mesi e negli anni durissimi dopo la Repubblica dei Consigli e — osserva il professore universitario protagonista dell'ultimo film di Kovács, intitolato appunto *Sul maggese ungherese* (1973) — letteralmente «i muri ti crollano addosso».

Tenacemente da un decennio András Kovács prosegue il suo discorso saggistico in bianco e nero, esaminando sullo schermo, sotto forma di inchiesta o di dibattito, ogni problema reale, ogni barriera che si erge davanti al progresso, affrontandola di petto o avvolgendola sinuosamente nella spirale d'una dialettica calma e implacabile, chiarendo ogni implicazione, anche morale, degli eventuali cedimenti e invitando all'azione dopo il superamento delle contraddizioni. Kovács non è il cineasta dell'azione, ma della riflessione che all'azione conduce; saltato un ostacolo, se ne presenterà inevitabilmente un altro, ma il «testimone» dovrà essere portato al compagno per la frazione successiva della staffetta.

Ancora a Verona, come da dieci anni in patria e all'estero, gli hanno fatto notare che il suo cinema ha poche immagini e tante parole; e ancora una volta, fermo e cordiale, il regista ha risposto: «Ad ogni nuovo film mi propongo di limitare il dialogo, ma che ci posso fare se quando ci entro dentro mi imbatto in problemi sempre più complessi, sempre più delicati, e che devo chiarire anzitutto a me stesso? Che colpa ne ho se il socialismo responsabilizza l'uomo, lo rende fattore del proprio destino, e se il terreno di semina e di scontro si fa ogni giorno più ampio e appassionante, se gli orizzonti si allargano e niente si può più considerare con superficialità o risolvere attraverso i miti?».

Anche un uomo come Kovács, del resto, subisce sulla propria pelle le ambiguità e le contraddizioni del reale, e con eguale validità può dichiarare alla tavola rotonda del mattino che il realismo dei suoi ultimi film si è fatto forse più «velato» e alla sera che è diventato più «rabbioso». Ma basta considerare la distanza tra la prima delle sue sette opere presentate a Verona, *Stella d'autunno* del '63, e l'ultima di dieci anni dopo, per valutare il cammino compiuto.

In *Stella d'autunno* si concludeva il discorso schematico e mitologico del passato, con l'agronomo che dopo molte esitazioni e collusioni coi proprietari terrieri si metteva, nell'estate del '47, al servizio dei contadini poveri; ma il fatto che alla fine non ci fosse nessun trionfalismo, anzi che l'intellettuale fosse sacrificato sul campo «per mano degli stessi contadini», apriva in certo senso un discorso nuovo, in cui le arretratezze sociali e politiche cominciavano a essere denunciate con inedito spirito critico.

Seguono, nella carriera artistica di Kovács, *Gli intrattabili* che segnò la svolta di tutto il cinema ungherese; *Giorni freddi* (1966) conosciuto anche in Italia e che guadagnò a questo cinema l'attenzione e la stima di György Lucács, per il coraggio mostrato nel trattamento della storia nazionale; *I muri*, il cui titolo fu suggerito dallo stesso filosofo; *Estasi dalle 7 alle 10*, saggio televisivo sulla musica *beat* esplosa in Ungheria nel 1968, che offre immagini assai incisive soprattutto nel brano in cui si documenta il tentativo di fusione con le radici popolari ungheresi, dimostrando così che la lezione di Béla Bartók non è andata perduta e che a valorizzarla sono proprio i «ribelli»; *Staffetta*, in cui, tra l'altro, è ribadita, in una sequenza esemplare, la funzionalità depurante e calmante di tale musica, e dove la cinepresa colloquia con la protagonista sottolineandone i motivi di crisi e la giustificata ribellione allo *status* conformista universitario, nel medesimo anno in cui si vara in Ungheria la riforma della scuola; e finalmente *Sul maggese ungherese*, dove la figura dell'ex ministro comunista, che si rifugia in casa del professore e della sorella di lui, fotografa, è ispirata a ricordi personali dello stesso Lukács, confidati a suo tempo al prediletto allievo, e che Kovács non avrebbe mai pensato di impiegare un giorno in un film.

Ma il film di Kovács non è soltanto, come una parte del pubblico e della critica ha voluto vedere anche in patria, una evocazione storica, sia pure ricca di precisione, di sapore e di grazia. Ancora una volta, attraverso il personaggio del docente irto di perplessità e di indecisioni, il regista pone al centro della propria indagine un intellettuale che, nonostante l'infierire di una repressione che si stende come una cappa di piombo sul paese, reagisce all'avvilimento e recupera la propria identità e il proprio ruolo di educatore, partendo dalla rieducazione di se stesso.

E per questo, ancora una volta, la parola del regista investe, col suo calibrato senso di responsabilità, con l'ironia affettuosa e sottile e la superiore autocritica che pervade il racconto, non il passato ma il presente. No, non è davvero facile — e nel socialismo è meno facile che mai, anche se per la prima volta ne vale veramente la pena — dare ordine, come diceva il poeta, alle nostre cose comuni; e dare un senso e una direzione al nostro lavoro «non è lieve fatica». Ma non c'è cineasta che, nel corso di tutta la sua opera, esprima tale impegno con l'onestà, la dirittura morale e la capacità dialettica di András Kovács, intellettuale «intrattabile» e umanissimo.

Ugo Casiraghi

Selezionati i film per gli «Incontri» di Sorrento

BERLINO OVEST, 2.

Il programma degli Incontri Internazionali del cinema, dedicati quest'anno alla Repubblica federale tedesca, è stato annunciato a Berlino Ovest, dal direttore della manifestazione, Gian Luigi Rondi, nel corso di una conferenza stampa.

Per la rassegna, che si svolgerà a Sorrento e a Napoli dal 23 al 29 settembre, sono stati selezionati quattordici film, tutti inediti in Italia, anche se alcuni sono stati presentati in altre manifestazioni cinematografiche internazionali.

Tra le altre, saranno presentate opere di Alexander Kluge, Edgar Reitz, Rainer Werner Fassbinder, Peter Fleischmann e Volker Schloendorff.

La retrospettiva sarà dedicata, quest'anno, al regista Ernst Lubitsch, di cui verranno proiettati film «muti» realizzati tra il 1914 e il 1921.

Un concerto conclude un discutibile Concorso «Cassadò»

Nostro servizio

FIRENZE, 2

Il Concorso internazionale di violoncello «Gaspar Cassadò», ormai giunto alla sua terza edizione, si è concluso al Teatro Comunale con il concerto finale dei vincitori che si sono esibiti di fronte al numeroso pubblico presente, accompagnati dall'orchestra del Maggio diretta da Massimo Pradella. Purtroppo anche quest'anno il primo premio non è stato assegnato mentre il secondo premio è andato al sovietico Mikhail Maiski, recentemente trasferitosi in Israele, e il terzo — *ex-aequo* — alla giapponese Keiko Matsunami e all'americano Timothy Eddy.

Il giudizio della giuria, affidata all'esperienza di notissimi musicisti di valore, non ci trova tuttavia, concordi. Secondo il nostro parere le qualità interpretative, la padronanza tecnica, la sensibilità e maturità musicale di Maiski erano tali da meritare senza dubbio il massimo riconoscimento. Le sue doti straordinarie sono emerse soprattutto nell'esecuzione del celebre e difficilissimo *Concerto in si minore*, di Dvorak vero gioiello del sinfonismo tardoromantico, che si traduce nell'impegno da parte dell'interprete solista di rendere con la dovuta espressione il complesso linguaggio delle correnti musicali «occidentalizzanti» uscite dall'area brahmsiana. E Maiski ha saputo leggere la partitura senza allentare un attimo il filo della tensione drammatica che lega «solo» e «tutti», in quel particolare tipo di rapporto dialettico che trova, alle spalle, l'eredità beethoveniana mediata dal sinfonismo wagneriano. Uscito dalla scuola del grande Rostropovic, Maiski ha avuto la disavventura di trovarsi di fronte la direzione slegata e distratta di Massimo Pradella, che, per la verità, sembrava poco convinto dell'importanza di un concorso internazionale quale il «Cassadò». E questo lo si è potuto rilevare specialmente nella «doppia» concertazione del *Concerto in la minore* di Schumann affidato ai due *ex aequo* Timothy Eddy e Keiko Matsunami. Completamente scomparso e comprensibilmente confuso l'americano nel groviglio indistinto dei suoni, la giapponese è riuscita con maggiore freddezza a dominare a tratti la situazione, facendoci sentire finalmente «qualcosa» del linguaggio intimo e frastagliato di Schumann, certo non del più accessibili anche per un interprete di consumata esperienza. Mikhail Maiski aveva chiuso la prima parte del programma con la esecuzione del *Concerto n. 1 in si bemolle maggiore* di Boccherini. Ad aggravare la situazione, già precaria sul piano musicale (ma non per colpa degli eccellenti solisti), si è aggiunto il mancato accordo con la RAI per la registrazione della serata finale.

Di chiunque sia la responsabilità è una vergogna che la premiazione di un Concorso internazionale sia rimasta circoscritta all'area cittadina, pregiudicando ancora una volta il già instabile equilibrio dell'ente. Tuttavia, data anche la scarsa partecipazione dell'orchestra in questa circostanza, ci è venuto voglia di dire: meno male che il concerto non è stato registrato!

m. d. a.

Repaci e Zavattini premiati a Monterotondo

MONTEROTONDO, 2.

Si è conclusa la terza edizione della Biennale d'arte contemporanea con la premiazione delle opere ritenute più valide. Il sindaco, presidente onorario della giuria, Renato Borelli, ha assegnato i premi acquisto per oltre un milione di lire ai pittori Giuseppe Giorgio, Barbara Kaczmarowska, Agostino Pesarini, Nicoletta Andreani, Lily Giusti, Giuseppe Gallà, Romolo Santi, Maurizio Santini e Fulvio Caligiuri.

Il premio «Città di Monterotondo» è stato attribuito a Leonida Repaci (aveva esposto due tele), per il quadro che ha il titolo di un suo romanzo: *I fratelli Rupe*.

Il premio «Paolo Angelani», in palio per gli artisti fuori concorso (figuravano, tra gli altri, Ennio Calabria, Eliano Fantuzzi, Giovanni Omicciolì, Virgilio Guidi), è andato a Cesare Zavattini.

Leonida Repaci, rilevando il livello «nazionale» della manifestazione, ha suggerito che la prossima Biennale svolga il tema ecologico. Il premio degli artisti fuori concorso intendeva onorare la memoria di Paolo Angelani (che fu anche sindaco della città), tragicamente scomparso due anni or sono, in un incidente automobilistico. La presenza del pittore, intorno alla cui opera si sono avuti larghi riconoscimenti, era affidata a due quadri (*Autoritratto* e *Madre vietnamita*) — è in progetto un'ampia «personale» — mentre la figura del cittadino e del comunista è stata ricordata dal sindaco il quale ha poi ceduto la parola alla banda musicale della città, che ha caldamente intonato «Bella ciao».

RAI TV

controcanale

CALCIO REGALO — *Per i telespettatori in attesa, domenica sera, del film di Gianni Amico,* Ritorno, *c'è stata, com'è noto, una sorpresa: la trasmissione in diretta della finale della Coppa Italia di calcio fra le squadre del Milan e della Juventus. La sorpresa, come è stato spiegato nel corso del* Telegiornale, *è stata suggerita dal Presidente della Repubblica: e sembra evidente che il suggerimento sia stato dettato dalla particolarità dell'avvenimento sportivo, il quale infatti si conclude con l'assegnazione della Coppa da parte dello stesso Presidente (è l'unica occasione nazionale in cui la massima autorità dello Stato sia presente in forma così speciale ad una competizione sportiva).*

L'iniziativa avrà certamente rallegrato i milioni di italiani che amano il calcio, anche se certamente ne avrà scoraggiato altri milioni che il calcio seguono assai raramente o mai, come dimostrano le statistiche della stessa Rai (e gli avrebbero, comunque, preferito il film che già era in programma). Tuttavia, non è questo che ci interessa. Interessa piuttosto rilevare, ancora una volta, che la Rai ha tutte le possibilità di modificare rapidamente i suoi programmi quando sia in presenza di un avvenimento d'attualità non previsto inizialmente (anche se prevedibile). La regola degli «appuntamenti fissi» quotidiani e settimanali, dietro cui si trincerano spesso i programmatori, non è dunque affatto una regola di ferro che non possa essere mutata per ottenere informazioni più vivaci, ampie e tempestive anche per avvenimenti che non siano sportivi o spaziali. E non v'è nemmeno da preoccuparsi che soltanto «una parte» del pubblico possa gradire i mutamenti dell'ultim'ora.

Oltretutto, è anche dimostrato che la Rai può essere indotta a rispettare la cronaca d'attualità trascurando, almeno talvolta, lo spettacolo prefabbricato. Ci auguriamo che la direzione aziendale voglia accogliere analoghi suggerimenti, anche quando siano meno autorevoli, in altre e più importanti occasioni.

* * *

RITORNO DI SIODMAK — *Con* La donna fantasma, *un film del 1946, è iniziato il breve ciclo cinematografico dedicato a Robert Siodmak, uno dei maestri del* thrilling *che negli anni Quaranta sembrò contendere a Hitchcock la palma di maestro assoluto del genere. Il film, sia pure a tanti anni di distanza, rivela ancora una mano felice ed un ritmo narrativo eccellente, anche grazie alla presenza di attori come Franchot Tone ed Ella Raines.* La donna fantasma, *dunque, introduce assai bene questa serie di appuntamenti del lunedì destinata a proseguire in crescendo — fin dalla prossima settimana — con* La scala a chiocciola *che è tuttora uno dei più autorevoli classici del «brivido»*

vice

oggi vedremo

RACCONTI ITALIANI (1°, ore 21)

La famiglia di Cesare Pavese è il primo sceneggiato televisivo della serie che si intitola *Racconti italiani*. Ne sono interpreti Warner Bentivegna, Dario Mazzoli, Mariella Frugiuele, Vittorio Congia, Franco Vaccaro, Franca Mantelli, Violetta Chiarini, Stefania Corsini, Angela Parodi, Gianna Giachetti, Massimiliano Diale, Giancarlo Quaglia, con la regia di Marcello Aste.

La famiglia narra del rapporto tra un uomo e una donna sullo sfondo desolante d'una grande città sotto la cultura estiva

MA CHE TIPO E'? (2°, ore 21,20)

La terza puntata della trasmissione condotta da Flavio Bucci e Carla Tatò è ambientata a Napoli, negli studi televisivi della città partenopea. Come al solito, il programma vive essenzialmente di un gioco basato sull'improvvisazione, con l'aiuto della telecamera nascosta, e propone gli imprevedibili spunti comici causati dalla spontaneità dei soggetti inconsapevoli di essere intervistati.

LA PAROLA AI GIUDICI (1°, ore 22)

L'ottava puntata del programma realizzato da Mario Cervi e Leonardo Valente si occupa oggi della più grave tra le innumerevoli conseguenze della lentezza della giustizia italiana. Si tratta della carcerazione preventiva, che, in alcuni casi, può raggiungere persino i sette anni di detenzione in attesa di processo. Attualmente, i detenuti in attesa di giudizio sono in Italia più del cinquanta per cento e ciò costituisce non soltanto una paradossale negazione del principio secondo il quale nessuno può essere considerato colpevole prima della sentenza definitiva, ma anche un grave intralcio per il funzionamento del sistema carcerario.

programmi

TV nazionale

18,15 Rassegna di marionette e burattini italiani
Programma per i più piccini.

18,45 La TV dei ragazzi
«L'impresa del Ra»
«Una barca di papiro attraverso l'Atlantico». Seconda parte di un programma realizzato da Thor Heyerdahl.

19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Racconti italiani
«La famiglia» di Cesare Pavese.

22,00 La parola ai giudici

23,15 Telegiornale

TV seconda

21,00 Telegiornale

21,20 Ma che tipo è?
Terza puntata del programma condotto da Carla Tatò e Flavio Bucci.

22,20 Ciao, torno subito
Spettacolo musicale condotto da Landa Fiorini.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Il mio pianoforte; 9,15: Voi ed io; 11,15: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 12,44: Il sudamericanta; 13,20: Ottimo e abbondante; 14,10: Corsia preferenziale; 15: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 18,55: Questa Napoli; 19,25: Banda... che passione; 20,20: «Il filosofo di campagna»; 22: Hit Parade de la chanson; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Compiesi d'estate; 8,40: Come e perché; 8,54: Suoni e colori; 9,35: Senti che musica? 9,50: «Margo»; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Special oggi; 12,10: Regionali; 12,40 Alto gradimento; 13,35: Buon giorno; 13,50: Come e perché 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: I romanzi della storia 15,45: Cararai; 17,35: Chiama Roma 3131; 19,55: Supersta; 20,10: Andata e ritorno 20,50: Supersonic; 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

ORE - 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Musiche di Cirri; 11,40: Musiche italiane; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: «Il libro dei sette sigilli»; 16,25: Archivio del disco; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz classico; 18: Arie agresti e pastorali dall'Italia; 18,30: Musica leggera; 18,45: I sindacati in Inghilterra; 19,15: Concerto serale; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Rassegna Premio Italia; 22,30: Libri ricevuti.

EDITORI RIUNITI
SANTARELLI
Storia del fascismo
Universale - 3 voll. - pp. 1.232 - L. 4.200 - Avvento e crisi del fascismo italiano visto anche come fenomeno europeo: una opera importante per ampiezza di indagine e originalità di impostazione.

Mentre prosegue la lotta per un diverso sviluppo economico

Impegno della Regione per misure sui prezzi

La prossima settimana si terrà un incontro tra la giunta e i sindacati - Forte manifestazione domenica a Subiaco per un diverso assetto dell'agricoltura - Si possono subito utilizzare i 1400 ettari del S. Spirito per costruire un'azienda zootecnica gestita in forma cooperativa - Mozione del PCI presentata alla Regione

La giunta regionale si è impegnata a discutere insieme ai sindacati CGIL, CISL e UIL le iniziative da assumere per il contenimento dei prezzi dei prodotti di più largo e generale consumo. L'incontro nel corso del quale dovranno essere esaminati i provvedimenti concreti che la Regione dovrebbe assumere, avverrà nel corso della prossima settimana, subito dopo la conclusione del congresso della CGIL. Si tratta di un primo risultato ottenuto dal movimento sviluppatosi nelle varie zone della città e nei comuni del viterbese: un insieme di iniziative unitarie su precise piattaforme articolate per la occupazione, le riforme, un diverso sviluppo economico, per imporre, insomma, quelle modificazioni strutturali capaci realmente di incidere sui meccanismi di formazione dei prezzi.

L'ultima, in ordine di tempo, di queste iniziative si è tenuta domenica scorsa a Subiaco nel cinema Ariston, gremito di lavoratori, nonostante la giornata di vacanza. La manifestazione, incentrata sul tema dell'agricoltura, era stata indetta dai consigli dei delegati della Pirelli di Tivoli, dell'Istituto sperimentale zootecnico di Poli, e dell'Alleanza contadini della zona Tivoli Sublancense.

La classe operaia, quindi, si è fatta carico, in prima persona della questione della agricoltura, impegnandosi in una battaglia che ha obiettivi precisi e immediati: interventi nel settore della zootecnia tenendo conto delle caratteristiche della zona e raccogliendo attorno ad essa uno schieramento vasto di alleanze sociali e politiche.

Significativa, quindi, l'ampiezza della partecipazione. Sotto la presidenza di Romano Lini e Vito Mariano del consiglio di fabbrica della Pirelli e di Giocondi delle cartiere Bormio (ex Tiburtine), sono intervenuti Bagnato dell'Alleanza contadini che ha svolto la relazione introduttiva, Petrini, assessore provinciale all'agricoltura, la compagna Sorbo della Federbraccianti, i compagni Maderchi, Agostinelli, Ranalli e Micucci, segretario di zona, per il PCI; hanno aderito inoltre i consigli di fabbrica della Selenia, Voxon, Sacet, Scac, Domizia, il presidente del consiglio regionale Palleschi, l'assessore regionale Verlese, Berti, consigliere provinciale dc, il sindaco di Poli, le Camere del Lavoro di Subiaco, Palombara, Tivoli, Monterotondo, cooperative zootecniche dirette da cattolici, consiglieri comunali di Tivoli.

Dal dibattito sono emersi alcuni obiettivi immediati: utilizzazione dei 1400 ettari di proprietà del S. Spirito a Tor S. Giovanni e Martellona per un allevamento zootecnico in forma cooperativa con almeno mille capi, investendo i 400 milioni disponibili alla Regione e alla provincia. L'Alleanza contadini ha proposto di andare verso una giornata di lotta generale nella zona della IX e X comunità montana. E' stato deciso inoltre di costituire un comitato per dare continuità alla iniziativa di lotta.

Nel corso dell'assemblea è stata lanciata una petizione popolare — obiettivo diecimila firme, le prime quelle di tutti gli operai della SAT — nella quale vengono sintetizzate le rivendicazioni avanzate dai lavoratori per quanto riguarda gli interventi zootecnici nella zona, anche in relazione agli impegni emersi dalla conferenza sulle Partecipazioni statali.

Sul carovita, i mercati generali, la distribuzione e il commercio, il gruppo comunista ha presentato una mozione urgente al consiglio regionale, sollecitandone la discussione, considerata la gravità delle questioni e l'urgenza di prendere iniziative concrete. Il documento dovrebbe essere esaminato dal consiglio nel corso della seduta che l'assemblea terrà domattina.

Anche da parte dei commercianti, intanto, si registrano prese di posizione per un impegno comune sui problemi del carovita. La Federesercenti di Fiumicino ha tenuto una assemblea pubblica tenuta con la rappresentanza delle forze politiche democratiche e dei lavoratori, ha impegnato la categoria a battersi insieme a tutti i lavoratori per l'applicazione della legge sul commercio il ridimensionamento e la ristrutturazione del mercato del sabato, contro le forme di abusivismo; la riforma sanitaria e pensionistica, la riforma del piccolo credito, l'associazionismo contro i grandi monopoli e per l'abolizione della tara merce, la modifica dell'IVA e l'abolizione delle aliquote sui generi di prima necessità.

Ieri, inoltre, una delegazione unitaria di donne del quartiere Aurelio, accompagnata dalla compagna Leda Colombini, è stata ricevuta dall'assessore Ponti. La delegazione ha chiesto un controllo dei prezzi attraverso un ruolo diverso dell'ente comunale di consumo (anche tramite l'acquisto di derrate all'estero) e che il discorso venga allargato anche al blocco dei fitti e delle tariffe dei pubblici servizi.

Significativi successi

nella sottoscrizione per l'Unità

Forte impegno per il Festival al Flaminio

Concluse le feste della stampa comunista a « Nuova Magliana » e « Donna Olimpia » - La sezione Torrevecchia al 102% dell'obiettivo

Tutte le sezioni hanno iniziato con impegno a lavorare per allestire i vari stand del Festival Provinciale dell'Unità che si aprirà il 18 luglio al Villaggio olimpico.

Domenica si sono concluse le feste della stampa comunista di « Nuova Magliana » e « Donna Olimpia » le quali hanno visto una grande partecipazione popolare di giovani, donne, lavoratori.

Le feste hanno avuto una durata di 3 giorni l'una. Si sono articolate in un ricco programma politico e culturale che ha riscosso il consenso di tutti.

Ai comizi conclusivi tenuti rispettivamente dai compagni Mario Pochetti e Roberto Maffioletti, hanno partecipato centinaia e centinaia di persone sottolineando con la loro attenta partecipazione la adesione alla proposta politica avanzata dal nostro Partito per superare lo stato di crisi del paese nel quadro di una inversione di tendenza; al termine è stato ribadito l'impegno e la mobilitazione del Partito per la costruzione e la partecipazione di massa all'appuntamento politico del 18, 19, 20, 21, 22 luglio per il Festival Provinciale dell'Unità.

Per quanto riguarda la sottoscrizione per la stampa comunista altri versamenti sono pervenuti in Federazione. La sezione di Forte Aurelio Bravetta ha versato 175.000 lire, Frascati 150.000, Casalmorena e Macao Statali 100.000, Ponte Mammolo, Quarticciolo e Nettuno altre 50.000 lire ciascuna.

Nella classifica delle sezioni per la sottoscrizione sono ai primi posti Torrevecchia al 102% dell'obiettivo e Porta S. Giovanni e Ottavia al 100%. Seguono Ostia Antica al 60%, Campo Marzio e Casalmorena al 59%, Tor de' Schiavi al 57%, Ostiense, S. Paolo, F. A. Bravetta e La Rustica al 50%, Nomentano al 48%, Macao Statali e Segni al 45%, Quarticciolo al 43%, S. Saba al 40%, Donna Olimpia, Casalotti e Monte Mario al 33%, Testaccio e Nuova Alessandrina al 29%, Tolfa al 27%.

Tra le cellule distintesi citiamo oggi quella del Ministero Interni e A. I. che ha superato l'obiettivo raccogliendo già 83.000 lire.

I compagni sono ora impegnati a raddoppiare il loro obiettivo.

Riunione dei pittori comunisti

Oggi, alle ore 18, in Federazione, riunione dei pittori comunisti sulla preparazione del Festival dell'Unità. Presiederà la riunione il compagno Siro Trezzini, della segreteria della Federazione.

vita di partito

Domani attivo con Bufalini

Domani alle ore 18,30, è convocato in Federazione l'attivo del Partito e della FGCI, sulla situazione politica e in preparazione del Festival dell'Unità, con la partecipazione del compagno Paolo Bufalini, della Direzione del Partito.

RESPONSABILI FEMMINILI DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA — Oggi, alle ore 8,30 in Federazione, sono convocate le compagne responsabili femminili della città e della provincia (F. Prisco).

ASSEMBLEE — Cavalleggeri, ore 19,30 (Raparelli); Ponte Milvio, ore 21 (Fioriello); Porta S. Giovanni, ore 18, segreterie delle Cellule SIP e PP.TT. (Fioriello); Ardea, ore 20 (Quattrucci, Colasanti); Civitavecchia, ore 18 (Salvagni); Tiburtino III, ore 19,30 (Maderchi); Ponte Mammolo, ore 19, ass. sulla riforma dei Codici e sulla riforma carceraria (N. Lombardi); Genzano, ore 18,30 (Cesaroni); Tivoli, ore 19, attivo cittadino (Micucci); Borgo Prati, ore 20,30, Gruppo XVII Circoscrizione (Caputo); Villanova, ore 21.

SEZIONE UNIVERSITARIA — Ore 21 Comitato Direttivo, in Federazione; Cellula Architettura, ore 16, in Facoltà.

C.D. — Campo Marzio, ore 21 (Balassone); M. Sacro, ore 20; Acilia, ore 19; Casalotti, ore 20,30 (Fuganesi); Trullo, ore 20; F. A. Bravetta, ore 18,30; Rocca di Papa, ore 19 (Ottaviano).

ZONE — Zona Sud: Torpignattara, ore 18,30, attivo straordinario di zona per la preparazione del Festival provinciale dell'Unità. Debbono partecipare i CC.DD. delle sezioni e dei Circoli della FGCI, delle cellule aziendali, i compagni del comitato di zona e consiglieri di circoscrizione (Fredduzzi). — Zona Ovest: Donna Olimpia, ore 19, riunione delle sezioni di Donna Olimpia, F. A. Bravetta, Tore de' Cenci (Fredda).

COMMISSIONE CULTURALE — Oggi, alle ore 21, è convocata la Commissione Culturale in Federazione (Giannantoni).

CORSO DI STUDIO DI STORIA DEL PCI — Osteria Nuova, ore 19,30, seconda lezione (Dainotto).

Avviso urgente per le sezioni

Tutte le sezioni della città e della provincia devono ritirare nei rispettivi centri di zona e di mandamento materiale di propaganda riguardante il festival provinciale dell'Unità e le questioni del caro-vita e dello sviluppo economico.

Partirà da Roma il 25 luglio

Una delegazione unitaria per il festival della gioventù

Dal 28 luglio al 5 agosto si svolgerà a Berlino il X Festival Mondiale della gioventù.

Il Festival di Berlino sarà per le nuove generazioni una nuova ed importante tappa nel rafforzamento della loro coesione, della loro lotta per la solidarietà, la pace, il progresso ed un avvenire migliore.

Anche da Roma, come da tutta Italia, partirà una delegazione unitaria, comprendente rappresentanti di tutti i movimenti giovanili democratici, per portare la testimonianza dei sentimenti di pace e di libertà che animano la gioventù romana e l'impegno a battersi per l'indipendenza di tutti i popoli contro il fascismo e l'imperialismo, per il disarmo e la cooperazione tra i popoli.

I giovani democratici romani che vogliono partecipare al Festival possono iscriversi presso la Federazione Giovanile Comunista Romana via dei Frentani 4, tel. 491251; la quota di iscrizione è di L. 70.000 (settantamila), comprendente il viaggio, (si parte il 25 luglio da Trieste e si ritorna sempre a Trieste l'8 agosto), soggiorno e pasti a Berlino, trasporto e ingresso alle manifestazioni. Il termine di iscrizione scade il 10 luglio 1973.

A COLLOQUIO CON I CANDIDATI DI ALCUNE SCUOLE

«Congeniale il tema sulla Costituzione»

Oltre 40 mila gli studenti impegnati nella prima prova d'esame - Preoccupazioni per non far trasparire troppo le proprie idee politiche - « Il quadro oggettivo del mondo di Leopardi » - « Provatevi a " leggere " una città » - Oggi le altre prove d'esame

Alcuni candidati del liceo Visconti mentre svolgono la prova d'Italiano

Ieri alle 14,30 si è tenuto con lo svolgimento del tema di italiano il « primo round » (così è stato definito da molti studenti) cioè la prima prova dell'esame di maturità per le scuole medie superiori. Sono stati impegnati oltre 40 mila studenti, 450 commissioni e 2800 insegnanti. I candidati hanno avuto a disposizione sei ore per elaborare il loro componimento. La prova era cominciata alle 8,30 in un clima di attesa e di preoccupazione che pian piano si è rasserenato: « *Ho avuto un momento di smarrimento all'inizio* — ha detto un ragazzo, visibilmente stanco, all'uscita dalla scuola — *ma poi tutto è andato liscio come l'olio, spero di aver fatto una buona prova* ». Per molti ragazzi c'era infatti la preoccupazione di non « esporsi troppo » per non far trasparire, con particolare evidenza, le proprie idee: « *Non conosco le posizioni politiche della commissione* — afferma Liliana, all'uscita dell'istituto magistrale « Alfredo Oriani », di piazza Indipendenza — *quindi con il mio tema sull'11 articolo della Costituzione, ho cercato di tenermi un po' sul vago, parlando della pace e dell'impegno dell'Italia per il suo consolidamento* ».

Un altro studente, sempre dell' « Oriani », Luigi Brunamonti, ha scelto il tema sulla Costituzione perchè « *più congeniale e attuale degli altri* ». « *Ho preferito sottolineare la mia avversione contro ogni forma di sopraffazione bellica, facendo, nello stesso tempo una rapida panoramica storica* — ha continuato il giovane diplomando — *sulla base delle vicende salienti che hanno interessato il nostro Paese dalla caduta del fascismo ad oggi* ».

Giuseppina Pala, privatista ha scelto Benedetto Croce, il tema sulle « eredità » dei « padri ». « *Mi è sembrato più adatto al mio spirito attuale* — ha affermato — *nel senso che ho avvertito la necessità di rilevare come i valori del passato abbiano bisogno di essere analizzati da noi giovani alla luce delle nuove esperienze* ».

Siamo andati ad intervistare, successivamente, gli esaminandi all'istituto tecnico commerciale « Duca degli Abruzzi » in via S. Martino della Battaglia. I temi proposti dalle commissioni sono stati uguali per tutti i tipi di scuole, anche se due, dei quattro proposti si differenziano a seconda che si tratti di liceo (scientifico o classico), magistrale, istituto per ragionieri, professionale o tecnico. All'uscita dell'istituto per ragionieri « Duca degli Abruzzi ». Giuseppe Casale, uno studente che aveva appena consegnato il suo tema, viene circondato da altri giovani, che gli chiedono notizie, su gli altri colleghi ancora impegnati nella prova d'esame. Ha scelto il tema che invitava a riflettere sul rapporto tra la potenza industriale, la ricchezza, le scoperte scientifiche e l'amore per l'umanità. *L'ho preferito agli altri* — ha detto il giovane studente — *perchè ho voluto fare alcune considerazioni: particolarmente quella che riguarda i termini "progresso" e "civiltà". Per me* — ha detto Giuseppe Casale — *queste due parole si mescolano troppo spesso, come se la presenza dell'una presupponesse l'esistenza dell'altra. Purtroppo* — ha concluso lo studente — *non è così* ».

Al « Plinio Seniore », il liceo scientifico in via Montebello, abbiamo sentito altri giovani che avevano appena terminato la loro « fatica ». « *Ho scelto il tema su Croce* — dice Stefania Spanata — *perchè mi sembrava il più interessante. Nel corso dello svolgimento ha tenuto a precisare che quello che ci è stato tramandato serve alle nuove generazioni, ma occorre però vedere se i vecchi valori, sono giusti e se possono essere accettati* ».

Un altro studente del liceo « Plinio », Giovanni Romeo, ha preferito invece parlare del quarto tema (per i licei scientifici) e cioè quello dedicato allo « Sviluppo della ricerca » che « *ci rende più sapienti e ci fa allo stesso tempo consapevoli dei nostri limiti* ». Ecco come il giovane ha motivato questa sua scelta: « *Amo il progresso scientifico, e quindi ne ho voluto parlare. Del resto gli altri temi non lasciavano spazio alle idee personali. Nel mio tema ho voluto demolire le divinità dell'uomo; è l'uomo che ha creato Dio e non viceversa* ».

Lo svolgimento del giovane liceale si è concluso con alcune citazioni di Ungaretti.

Al liceo classimo « Manara » siamo arrivati quando già molti studenti ne ne erano andati. Tuttavia dopo circa cinque ore, dalla dettatura dei testi dei temi, ancora parecchi giovani uscivano, sfiniti, ma sorridenti per essersi tolto il « peso ».

Lanfranco Cardischi un giovane esaminando, ha scelto il tema su Giacomo Leopardi. « *L'ho preferito* — ha detto — *perchè mi interessava fare un paragone tra la tematica leopardiana e il dolore, l'ansia, l'angoscia, dei giorni nostri. Inoltre ho cercato di mettere in rilievo la differenza tra il soggettivismo pirandelliano e il ritratto oggettivo che invece Leopardi fa del mondo. Ho sentito molto questo tema* » ha concluso il giovane. Una ragazza sempre del liceo « Manara », ha invece scelto l'ultimo tema assegnato agli studenti del « classico »: « *Provatevi a leggere una città...* ». Si chiama Anna Lisa Fasolino. « *Ho optato per questo argomento perchè mi ha offerto la possibilità di parlare di Procida, una città che conosco molto bene. Mi sono soffermata inoltre sull'architettura spontanea, e sul rapporto tra l'uomo e la natura mediato dalla casa* ».

Oggi la seconda prova, che per il liceo classico sarà di greco; per lo scientifico di matematica; gli studenti delle magistrali faranno la prova di latino; quelli dell'istituto tecnico per ragionieri effettueranno la prova di lingua straniera; i giovani che devono conseguire il diploma da geometri faranno, invece, la prova di topografia

c. c.

Sempre più drammatica la situazione per mancanza di aule

INTERMINABILI ATTESE NOTTURNE PER ISCRIVERE I FIGLI A SCUOLA

Alla scuola di Monte Antenne da tre giorni i genitori bivaccano davanti alla segreteria Roulotte e tende per trascorrere la notte — Caos e arbitrii per le iscrizioni nelle medie

Iscrivere i propri figli a scuola è anche quest'anno un vero e proprio « tour de force » anche perchè di aule ce ne sono meno degli anni scorsi; da giorni intere famiglie si sono date il cambio davanti alle segreterie delle scuole per fare in tempo a segnare i bambini prima che il rigonfiamento delle sezioni li costringa a dirottare verso gli edifici più lontani dalla propria abitazione. In questi giorni e in queste notti, quindi, si sono verificate scene davvero incredibili. Addirittura alcune persone si sono portate le tende e le roulotte per trascorrere le notti e quindi essere i primi all'apertura delle iscrizioni. Le scuole più al centro dell'attenzione sono state la media « Nazario Sauro » particolarmente per segnare i bambini ai corsi di inglese in via Cherubini a Monte Mario; « Ariosto » in via Luigi Rizzo al Trionfale; « Trilussa » in via Donna Olimpia; « Ceccarelli » in via di Bravetta; « Lagrange » in via Tiburtina; « Don Orione » in via della Camilluccia; « Caio Valerio Catullo » in via dei Faggi.

Folla e attese interminabili anche davanti alla «Montessori», alla « Luther King », alla « De Coubertin », alla « Pio XII » e alla « Petrocchi », che, essendo scuole sperimentali, funzionano anche di pomeriggio e quindi sono particolarmente richieste dai genitori. Qui c'è vera e propria calca, anche perchè le speranze di ottenere un posto sono molto più limitate, così come alla scuola aperta di Monte Antenne dove hanno fatto 3 giorni e 3 notti di fila.

Vivacissime discussioni, telefonate di protesta ai giornali hanno caratterizzato questa prima giornata di iscrizioni; come ogni anno tutto avviene nel caos e nell'arbitrio. Da giorni, alcuni genitori fanno la spola tra le scuole e le delegazioni comunali, e ancora non sono riusciti a capire come devono comportarsi per le foto autenticate. Infatti alle delegazioni comunali il 13 giugno scorso è arrivato un fonogramma del Provveditorato agli studi, nel quale si afferma che le foto autenticate non servono più per l'iscrizione a scuola e che anche i presidi sono stati avvertiti di questo cambiamento. I presidi, in molte scuole, però, continuano a chiedere le foto autenticate, quindi l'interessato torna di nuovo alla delegazione dove riceve la risposta del giorno prima. Insomma è un via-vai insopportabile che sta logorando la pazienza a centinaia di cittadini.

Alla burocrazia esasperante e farraginosa si aggiungono i frequenti arbitri, messi in atto in molte scuole, dove, sotto la voce cassa scolastica, si fanno sborsare alle famiglie tasse che invece non dovrebbero essere pagate. Così succede al liceo scientifica « Avogadro » dove, per la cassa scolastica bisogna pagare 3.500 lire o al « Petrarca » dove fanno pagare 1050 lire.

Sulla insopportabile situazione, che mette in crisi ogni anno migliaia di famiglie, per le quali l'iscrizione a scuola comporta giornate da incubo, per colpa della disastrosa politica nel campo della edilizia scolastica portata avanti dalla giunta comunale, l'assessore alla scuola Martini ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma tra l'altro che la lentezza nella costruzione delle nuove scuole e quindi, la carenza di aule è determinata anche dalle lunghe pratiche burocratiche che bisogna sbrigare per dare il via alla costruzione di nuovi edifici. L'assessore Martini propone, da parte sua, la costituzione di una commissione, per evitare i « viaggi » che le pratiche debbono fare, dal Genio civile all'Ufficio d'igiene, dalla ripartizione all'urbanistica alla Corte dei conti; l'istituzione di questa commissione, afferma Martini, ridurrebbe a due mesi l'iter burocratico per il quale, allo stato attuale, occorrono almeno due anni.

Anche le dichiarazioni dell'assessore arrivano puntuali, come le code, gli arbitri e il caos. Sta di fatto che con le dichiarazioni non si risolvono i problemi, mentre di impegni concreti e reali ancora non ne sono stati presi sia dai vari governi succedutisi, sia dalle giunte capeggiate dalla DC.

L'assessore Martini dovrebbe anche spiegare come mai non sono state installate le aule pre-fabbricate più volte da lui stesso promesse. Per fare un esempio tra tanti citiamo le aule relative alla scuola « Giardinieri » di via di Porta S. Sebastiano. Per queste aule pre-fabbricate non occorre espletare la lunga fila burocratica cui fa cenno l'assessore.

Familiari di studenti accampati all'esterno dei cancelli della scuola

Viterbo: la DC evita di discutere sul caro-vita

Nei giorni scorsi si è riunito il Consiglio comunale di Viterbo per discutere un ordine del giorno, presentato dal gruppo consiliare comunista in merito allo scottante problema del carovita, che, se è grave in campo nazionale, assume a Viterbo aspetti in certi casi patologici.

Ma il centro sinistra che amministra la città, la DC in primo luogo, preso nei suoi giuochi di potere (ultimo in ordine di tempo la spartizione dei posti nel Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale Grande degli Infermi nel capoluogo), ha rifiutato ogni forma di dialogo, che non fosse un dialogo tra sordi, respingendo, senza valide argomentazioni politiche, l'ordine del giorno.

Tutto ciò assume un aspetto di particolare gravità in una provincia, come quella di Viterbo, economicamente depressa, senza prospettive prossime di decollo economico, in relazione all'inerzia governativa che dura da sempre, e dove perciò l'Ente locale deve sentire come dovere prioritario quello della difesa del misero ed incerto salario dell'edile e del bracciante, della pensione di fame di tanti vecchi.

E' stata quindi un'altra occasione mancata da parte della maggioranza al Comune di Viterbo di schierarsi dalla parte dei lavoratori, contro la speculazione e il privilegio.

Al Consiglio provinciale

Denunciata la carenza delle aule scolastiche

Il compagno Renna chiede di procedere all'appalto dei lavori — Spariranno i cartelli pubblicitari sulle strade provinciali

Al consiglio provinciale si è tornati a parlare ieri sera della mancanza di aule scolastiche e delle lungaggini burocratiche che intralciano la realizzazione di edifici da tempo progettati e finanziati. L'argomento è stato portato in discussione da alcune interrogazioni presentate alla giunta per conoscere a che punto stavano le pratiche per la costruzione di cinque edifici scolastici da realizzarsi con materiale prefabbricato su aree di proprietà della provincia.

La decisione di costruire questi edifici era stata presa dal consiglio oltre un anno fa. Una di queste interrogazioni era del compagno Ugo Renna e riguardava, in particolare, il problema dell'ampliamento dell'istituto Lagrande, al Tiburtino, ormai del tutto insufficiente a fronteggiare il continuo aumento della popolazione scolastica della zona. Nella sua interrogazione Renna chiedeva alla giunta di rispondere agli intralci burocratici con un atto di coraggio: procedere all'appalto dei lavori e alla costruzione anche senza la relativa licenza edilizia. E' stato proprio su questa precisa richiesta avanzata dal gruppo comunista che si è sviluppato un acceso e appassionato dibattito. La stessa giunta si è trovata divisa sull'opportunità o meno di procedere alla costruzione prima ancora che sia concluso il lungo e assurdo iter burocratico delle pratiche.

Infatti mentre il presidente La Morgia respingeva anche la sola idea di procedere a un atto da considerarsi illegale, l'assessore Riccardi, nella sua risposta alle interrogazioni, ha ammesso che si renderebbe necessario un atto dimostrativo in segno di protesta — egli ha detto — alle assurde e ingiustificate pastoie della burocrazia. Riccardi ha denunciato una serie di intralci frapposti dagli uffici competenti a rilasciare le licenze per la costruzione di scuole: comitato tecnico amministrativo, genio civile, ufficio del medico provinciale. « Ci troviamo di fronte a fatti che fanno pensare a un preordinato piano per impedire la costruzione di altri edifici scolastici » — ha detto l'assessore. Riccardi, comunque, sulla richiesta comunista di procedere subito alle costruzioni si è mantenuto nel vago, senza assumere una posizione precisa.

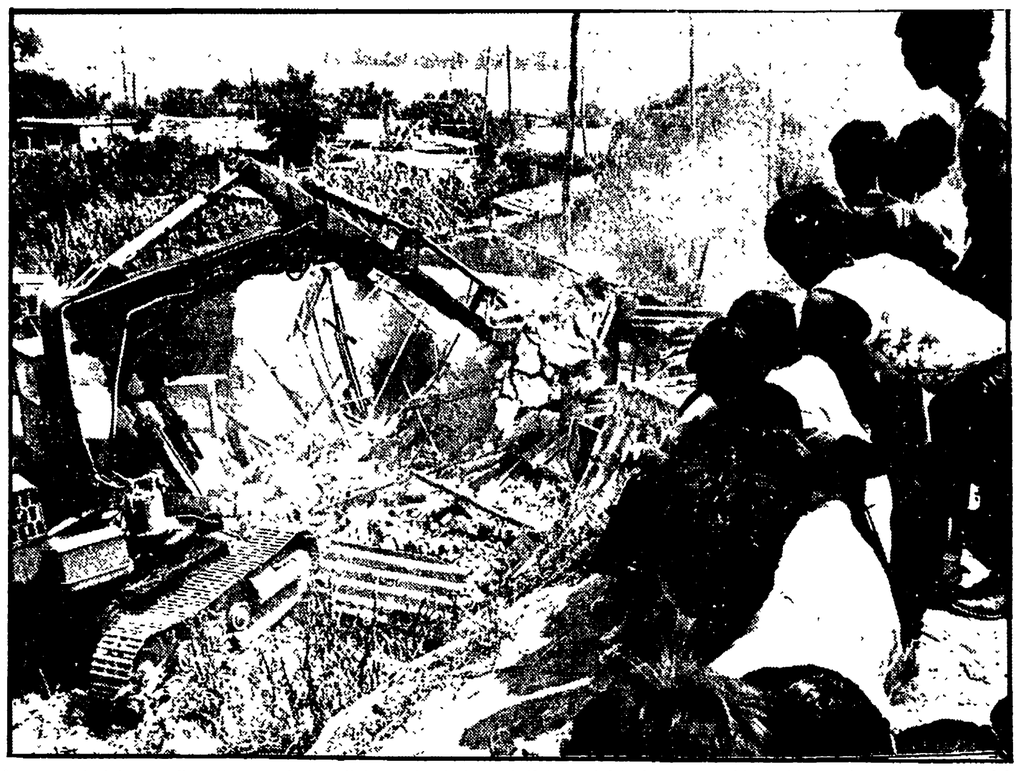
La contraddizione di Riccardi e le dichiarazioni timorose di La Morgia sono state rilevate dal compagno Renna nella sua replica. Egli ha sottolineato l'esigenza di venire incontro in qualche modo alla richiesta di un maggior numero di aule che viene avanti ogni giorno da Roma e da altri centri della provincia. E' incomprensibile che dopo un anno non si sia ancora riusciti a mettere in piedi edifici prefabbricati già finanziati su aree di proprietà della provincia destinate ad aule scolastiche dal piano regolatore.

Rispondendo ad una interrogazione del dc Gargano, l'assessore Serrecchia ha annunciato la decisione della giunta di far togliere tutti i cartelli pubblicitari dalle strade provinciali. E' la prima decisione del genere che viene presa in Italia.

Dopo anni di lotte i senza-tetto ottengono una casa

Sparisce il borghetto Alessandrino

Ieri mattina la ruspa ha demolito le prime 10 baracche — Le rimanenti 210 verranno abbattute entro la fine di questo mese — Una grande vittoria delle famiglie e del SUNIA — Il dramma di chi ha vissuto 36 anni in una catapecchia — Il problema ancora aperto dagli altri borghetti romani



Le ruspe ieri hanno distrutto una decina di baracche fatiscenti (foto a sinistra), mentre chi vi abitava si preparava con gioia a trasferirsi nei nuovi appartamenti a loro assegnati ad Ostia (foto a destra)

« Mamma mia mi sembra un sogno! Quante ne abbiamo passate, quante lotte abbiamo fatto per avere una casa! ». Con le lacrime agli occhi per la gioia Maria Filippazzo, una anziana donna del borghetto Alessandrino, ieri mattina osservava la ruspa che sbriciolava come un biscotto la catapecchia dove ha abitato per ben trentasei anni. Insieme alla sua, ieri, sono state distrutte altre nove baracche del Borghetto Alessandrino, e alla gente che vi viveva è stato assegnato un appartamento nuovo ad Ostia. Le altre 210 che sono rimaste saranno demolite entro la fine di questo mese, e le famiglie saranno tutte sistemate in case nuove.

E' una grande vittoria, è una vittoria innanzitutto dei senza-tetto che per anni hanno lottato — con battaglie spesso aspre — per strappare all'amministrazione comunale l'assegnazione di queste case. E' una vittoria del SUNIA (il sindacato degli inquilini e degli assegnatari), che con una politica intelligente ha saputo guidare i senza tetto in grandi lotte democratiche, e che tuttora si batte per far sì che il Comune mantenga l'impegno di risanare tutti i borghetti romani.

L'abbattimento delle baracche, ieri mattina, per gli abitanti del quartiere è stato un «avvenimento». In molti hanno atteso che arrivasse la ruspa, per guardarla all'opera mentre faceva «piazza pulita» di quello sconcio che ormai durava da troppi anni. Nelle baracche abbattute vi abitavano tutte persone sole, gente che tuttavia vi era arrivata parecchi anni prima insieme con i familiari. Maria Filippazzo, per esempio trentasei anni fa arrivò al Borghetto Alessandrino insieme con suo marito. In quella catapecchia, dove di inverno dal tetto passa l'acqua e d'estate la polvere acceca, la donna ha dato alla luce i suoi quattro figli, due maschi e due femmine; ora sono tutti grandi, sposati. «Sono rimasta sola in questo schifo — ci ha detto — e sono anni che ho chiesto al Comune una casa decente. Quelle che affittano costano un sacco di soldi, ed io a stento riesco a trovare quelli per mangiare. Meno male che ora me ne vado... Non riesco ancora a crederci!».

La storia degli altri senza-tetto è simile. Ernesto Amadio, 75 anni, si costruì la baracca nel '68, mentre prima ha vissuto senza fissa dimora. Clementina De Luca, 58 anni, arrivò al borghetto nel '60, e prima stava in uno scantinato, Elisabetta Spaducci ha lasciato ieri la sua baracca dopo sei anni che vi viveva. Ciò che accomuna le storie di questa gente sono le loro condizioni disagiate, che non permettono di pagare gli altissimi prezzi degli affitti. E con il loro problema si ripropone quello più generale della casa, che va concepita come un *servizio sociale*, a cui tutti hanno diritto indistintamente

Anni e anni di vita nel borghetto non possono non lasciare un segno indelebile nella vita di questa gente. Sono stati anni terribili, vissuti in condizioni igieniche di continuo pericolo. Le scuole frequentate dai ragazzi delle baracche si chiudono almeno una volta all'anno per le epidemie di epatite virale, e tutti ricordano ancora i casi di quei bambini finiti all'ospedale perchè morsi sul viso dai grossi topi di fogna che si annidavano tra le baracche.

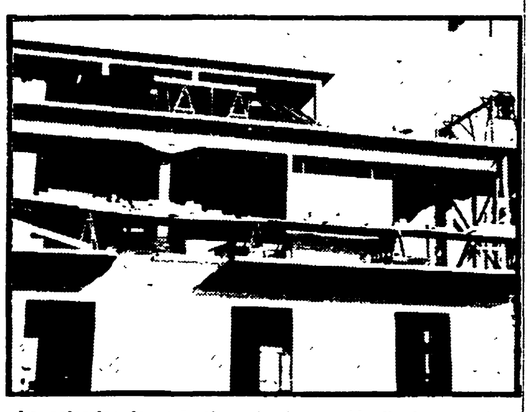
Anche con la fine del borghetto Alessandrino il problema dei baraccati rimane aperto, malgrado che il Comune si sia impegnato a risanare i borghetti della Circonvallazione Salaria, del Fosso di S. Agnese, e della Prenestina, e inoltre dovrà ultimare il risanamento dell'acquedotto Felice. Per fare mantenere questi impegni è necessario che continui la lotta dei senza-tetto del SUNIA, e parallelamente la mobilitazione delle forze politiche democratiche delle Circoscrizioni, per far sì che le aree — di proprietà del Comune — dove ora sorgono le baracche fatiscenti, siano utilizzate per la realizzazione di spazi di verde attrezzato e per la costruzione di servizi sociali.

sa. c.

I familiari si sono costituiti parte civile

Aperta una inchiesta sulla morte dell'edile caduto dall'impalcatura

L'omicidio bianco è accaduto il 23 giugno scorso
L'operaio è caduto mentre lavorava su un ponteggio - Pesanti responsabilità del costruttore



La palazzina in costruzione da dove cadde il giovane edile

Sull'omicidio bianco che costò la vita dell'operaio edile Giacinto D'Arpino, di 37 anni, è stata aperta un'inchiesta, ed i familiari della vittima hanno annunciato che si costituiranno parte civile contro il costruttore.

Come si ricorderà, il 23 giugno scorso Giacinto D'Arpino, di 37 anni, abitante in via dei Conciatori 26, stava lavorando in un cantiere abusivo di Tor de' Cenci ad una altezza di quindici metri, su una palanca sorretta da due cavalletti, e sistemata allo esterno di una palazzina abusiva in costruzione. Ad un tratto uno dei cavalletti ha ceduto leggermente, l'edile si è sentito mancare la tavola sotto i piedi, ed è precipitato. L'unico appiglio a cui aggrapparsi — non esistendo alcun tipo di protezione — era stata la parete fresca che stava tirando su, ma questa è crollata e l'operaio è stato anche travolto dai mattoni.

Il cantiere è del costruttore Luigi Di Battista, che pagava un cottimista con un tanto per metro quadro costruito, e provvedeva a fornire tutto il materiale necessario, tra cui anche quelle pericolosissime impalcature dove ha trovato la morte Giacinto D'Arpino. Il cottimista, a sua volta, ogni sabato sera provvedeva a distribuire le paghe degli operai.

Subito dopo la tragedia il costruttore avrebbe detto al cottimista di «provvedere a dare una assestata alle cose fuori posto» — che in parole povere vorrebbe dire fare sparire le prove della sua responsabilità — e si è preoccupato di fare trovare «in ordine» anche gli altri tre cantieri abusivi che possiede a Tor de' Cenci.

Concluse le manifestazioni per il verde a Portonaccio

Si sono concluse ieri pomeriggio le manifestazioni per il verde a Portonaccio. Il Comitato promotore, formato dalle forze politiche democratiche del quartiere: PCI, PSI, PSDI, PRI e Consiglio unitario sindacale, ha indetto, nei giorni scorsi, diverse manifestazioni, che hanno trovato la partecipazione entusiasta dei cittadini della zona. Ieri pomeriggio, a Largo Beltramelli, si è svolto il comizio conclusivo, dopo che un gruppo di cittadini aveva effettuato un'occupazione simbolica di un pezzo di terreno da destinare a zona verde.

in breve

CENTOCELLE — Oggi, alle ore 18,30, presso i locali del Teatro di Centocelle, si svolgerà un'assemblea sui problemi del carovita e delle riforme, indetta dal Comitato di Quartiere. Hanno aderito le sezioni del PCI, PSI, PSDI, PRI, UPRA, Consiglio unitario sindacale della Casilina-Prenestina, i Gruppi consiliari della X Circoscrizione, cattolici. Per il PCI interverrà il compagno Giuliano Prasca, consigliere comunale.

PETIZIONE — Le rappresentanze sindacali CGIL, CISL e UIL, unitamente alle forze politiche democratiche del Deposito dell'ATAC della Vittoria hanno raccolto tra i lavoratori del deposito oltre 450 firme in calce alla petizione lanciata dal SUNIA e 440.500 lire per i lavoratori della Giannini in lotta.

Ieri mattina al Trionfale

Rapinati 20 milioni all'Istituto bancario

I ladri sono fuggiti a bordo di una « Giulia » ritrovata abbandonata in via Savonarola - Ripulita completamente la cassaforte

Armati di pistole e mascherati con passamontagna, due giovani ieri mattina hanno fatto irruzione nell'Istituto bancario nazionale, ed hanno rapinato tutto il denaro della cassaforte: oltre venti milioni di lire. Poi sono fuggiti a bordo di una «Giulia», facendo perdere ogni traccia di loro.

La fulminea rapina è avvenuta alle 13,30 in via della Giuliana, nel quartiere Trionfale. Nella banca erano presenti il direttore, dott. Avico, otto impiegati e una decina di clienti. Mentre agli sportelli si stavano ultimando le operazioni di cassa prima della chiusura, improvvisamente sono piombati nel locale i due rapinatori che, con accento straniero, hanno gridato ai presenti: «Tutti a terra!», e successivamente «Allez! Allez!».

Appena gli impiegati e i clienti hanno ubbidito all'ordine perentorio, i due malviventi si sono divisi i compiti. Mentre uno si è fermato davanti all'ingresso controllando con la pistola in pugno ogni movimento dei presenti, l'altro bandito ha scavalcato con un salto il bancone che divide lo spazio riservato agli impiegati da quello dei clienti, e si è avvicinato alla cassaforte. Ha quindi fatto mettere da una parte il direttore dell'istituto, che si trovava davanti, e ha incominciato a riempire con i mazzetti di banconote un sacchetto di plastica del tipo di quelli usati per la nettezza urbana.

«Ripulita» la cassaforte il rapinatore ha quindi scavalcato nuovamente il bancone e si è diretto verso la porta. Prima di uscire i banditi hanno strillato nuovamente ai presenti di non muoversi, e poi si sono diretti verso una «Alfa Romeo Giulia» che era parcheggiata davanti alla banca, e dove c'era un terzo complice ad attenderli.

Con un forte colpo all'acceleratore i malviventi si sono allontanati velocemente, mentre chi aveva assistito al «colpo» provvedeva subito a telefonare al «113». Sul posto sono subito arrivate delle «pantere» della polizia con alcuni funzionari, tra cui lo stesso capo della «squadra mobile», e gli esperti della «scientifica».

Tutte le ricerche effettuate nella zona hanno dato come unico esito il ritrovamento dell'auto usata dai rapinatori, che era stata rubata. La «Giulia», infatti, era stata abbandonata in via Girolamo Savonarola.

Mentre dormiva nei giardinetti di Termini

Un giovane somalo aggredito e derubato

Uno dei ladri è stato arrestato dopo che il derubato era riuscito ad afferrarlo mentre tentava la fuga

Un cittadino somalo, mentre ieri dormiva nei giardinetti di piazza dei Cinquecento, è stato rapinato da tre individui. Uno di loro, però, è stato arrestato: il somalo è riuscito infatti a reagire e a trattenere fino all'arrivo degli agenti, il rapinatore. Farah Mohamed, di 33 anni, di Gardo (Somalia), dopo aver camminato per tutto il giorno per le strade della città, ha preso sonno su una panchina nei pressi della Stazione Termini. Dopo qualche ora, Farah Mohamed, è stato aggredito da tre giovani che, lo hanno immobilizzato, gli hanno tagliato la tasca dei pantaloni con un coltello, e gli hanno rubato il portafoglio con 4.500 dollari americani (28 mila lire).

Il somalo ha subito reagito e, dopo una breve colluttazione, è riuscito a bloccare uno degli aggressori, che è stato subito tratto in arresto. Si tratta di Antonio Mei, di 23 anni, nato a Carbonia in Sardegna. Il giovane è stato portato nelle carceri di Rebibbia con l'accusa di concorso in rapina.

La polizia sta svolgendo indagini per identificare gli altri due rapinatori, che, si presume, siano anch'essi di origine sarda

AIDA INAUGURA LA STAGIONE LIRICA A CARACALLA

E' iniziata la vendita dei biglietti per l'«Aida» di G. Verdi spettacolo inaugurale della stagione lirica estiva alle Terme di Caracalla 1973 che avrà luogo domani, alle 21. Maestro concertatore e direttore Oliviero De Fabritiis, regia di Bruno Nofri; maestro del coro Augusto Parodi; scene di Giovanni Cruciani, Camillo Parravicini; coreografia di Attilia Radice. Interpreti principali: Rita Orlandi Mrlaspina, Fiorenza Cossotto, Flaviano Labò, Mario Sereni, Giovanni Gusmeroli, Ivo Vinco. Primi ballerini: Cristina Latini, Walter Zeppolini.

CONCERTI

ACCADEMIA DI S. CECILIA - Giovedì e venerdì alle 21,30 alla Basilica di Massenzio, concerto diretto da Iuri Aronovich (stagione sinfonica estiva dell'Accademia di S. Cecilia - tagl. n. 3 e n. 4). In programma: Prokofiev: Romeo e Giulietta, suite n. 2; Zdraviza: cantata per coro e orchestra; Rachmaninov: Sinfonia n 2. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia in via Vittoria 6, lunedì, martedì e mercoledì dalle ore 9 alle 14; giovedì e venerdì dalle ore 10 alle 14; al botteghino della Basilica di Massenzio giovedì e venerdì dalle 19,30 in poi. Biglietti anche presso l'American Express in p.za di Spagna 38.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA - Stasera alle 21,30 «Serenate in Chiostro» Chiostro S. Giovanni de' Genovesi (Via Anicia 12 - Trastevere) Duo Ancillotti, Pernofelli, flauto-clavicembalo. Informazioni Via Banchi Vecchi, 61, tel. 6568441.

I SOLISTI DI ROMA (Basilica di S. Francesca Romana - Foro Romano) - Stasera alle 21,30 Il concerto. Musiche di: A. Sacchini, A. Vivaldi, S. Mercadante, M. T. Agnesi, A. Honegger, G.B. Pergolesi, L. Boccherini. Interpreti: M. Coen, M. Buffa, S. Michel, L. Lanzillotta, P. Perrotti Bernardi, A. Persichilli.

PROSA - RIVISTA

CENTRALE (Via Celsa 6 - Telefono 687270) Questa sera alle 21,30 il Gruppo di Ricerca Teatrale 318 pres.: «Tutte le candele non sono molte per Maryorik» novità assoluta di I.D. Sutton. Regia Dino Lombardo.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 Tel. 565352) Alle 21,30 la C.T.I. pres. «La morte bussa dall'alto» dramma giallo di William Dinner e William Morum con Rina Franchetti, Tina Sciarra, Rino Bolognesi, Tony Fusaro. Regia Paolo Paoloni. Scena Guidetti Serra. Grande successo.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 862048) Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 136 - Tel. 462114) Oggi e fino al 10 luglio alle 18 e 21 «Saggio di danza».

FESTIVAL DEI DUE MONDI (Spoleto) Teatro Nuovo: alle 20,30 «The man from the East» del Red Buddha theatre. Caio Melisso: alle 21 «La Dafne» di M. da Gagliano. Chiesa di San Nicolò: alle 17 «Orestea» di Eschilo. Cortile del Seminario: alle 21,30 «Harkness Ballet of New York». Teatrino delle sei: alle 18 «Metamorfosi» di Ovidio. Prenotazioni 689230.

GOLDONI (V.lo dei Soldati, 4 - Tel. 561156) Alle 21,30 Songs and Sonnets of Shakespeare - Show and Three Women - With Francis Reilly, Patrick Persichetti.

LA COMUNITA' (Via G Zanazzo - P.za Sonnino - Trastevere - Tel 5817413) Alle 21,45 la Comunità Teatrale Italiana pres. la C.ia Lo Stanzione con Michael Aspinall in «Salotto Umbertino» al piano Riccardo Filippini. Penultimo giorno.

LUNEUR (Villaggio Orientale Via delle 3 Fontane Luna Park Eur) Alle 21,30 Er Piccolo de Roma di Enzo Liberti, Leila Ducci, Alfredo Paliani, con De Carlo, Fanelli, Carosello in «...ste Romane» di E. Liberti. Novità Regia di Pino Passalacqua.

TEATRO NELLA CRIPTA (Via Nazionale ang. Via Napoli Tel 335466 652713) Da giovedì alle 21,30 precise, la C.ia Teatro nella Cripta pres. «Applicant», «Trouble in The Works» e «The Collection» tre atti unici di Harold Pinter. Regia di John Karlsen.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 6793966) Alle 21,30 Estate di prosa romana di Checco e Anita Durante con Mercelli, Pazzinga, Croce, Mura, Gervasi, Raimondi, Zaccaria, Pozzi, Megna nel successo comico «Robba vecchia e cuori giovani» di Placido scifoni. Regia Checco Durante.

VILLA CELIMONTANA - TEATRO LA VERZURA (P.zza Ss. Giovanni e Paolo) Imminente inizio VII stagione estiva del Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Otinelli.

CABARET

FANTASIE DI TRASTEVERE Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5802374) Alle 22 fuori programma Giorgio Bracardi Show.

INCONTRO (Via della Scala, 57 - Tel. 589571) Alle 22,15 «Godi fratello De Sade» 2 tempi di Roberto Veller con Aichè Nanà e Massimiliano Bruno. (Vietato ai minori di anni 18). Ultimo giorno.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9) Alle 21,30 «The american Gipsy band» e «Mondial ballet show»

SPERIMENTALI

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert n. 1/C Tel. 650.464) Festival underground. Alle 19-21-23 «Memy self and» di Dwoskin, «10 women 10» di Cowan, «Match girl» di Meyer.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7302216) Il dio serpente, con N. Cassini (VM 18) DR ⊛⊛ e grande spettacolo di strip-tease

VOLTURNO L'uomo la donna e il mistero del sesso DO ⊛ e rivista Sexy Cabaret

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 35.21.53) I due volti della vendetta, con M. Brando (VM 16) G ⊛⊛

ALFIERI (Tel. 290.251) Testa di bronzo dita d'acciaio, con Wang Yu (VM 18) A ⊛

AMBASSADE Bella di giorno

AMERICA (Tel 581.61.68) Dottor Stranamore, con P. Sellers SA ⊛⊛⊛

ANTARES (Tel. 890.947) Gli eroi, con R. Steiger A ⊛

APPIO (Tel. 779.638) Il cacciatore solitario, con R. Ely A ⊛

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Sleuth (in originale)

ARISTON (Tel. 353.230) Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Chiusura estiva

AVANA (Tel. 51.15.105) Giornata nera per l'ariete, con F. Nero (VM 14) G ⊛

AVENTINO (Tel. 572.137) Il mio nome è Mallory M come morte

BALDUINA (Tel. 347.592) L'emigrante, con A. Celentano S ⊛

BARBERINI (Tel. 471.707) Il dottor Stranamore, con P. Sellers SA ⊛⊛⊛

BOLOGNA (Tel. 426.700) Donne sopra femmine sotto, con B. Bouchet (VM 18) A ⊛

BRANCACCIO (Via Merulana) Storia di karatè pugni e fagioli, con D. Reed A ⊛

CAPITOL (Tel. 383.280) La mafia lo chiamava il Santo ma era il castigo di Dio, con R. Moore G ⊛

CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Il cacciatore solitario, con R. Ely A ⊛

CAPRANICHETTA (T. 769 24 65) L'attentato, con G.M. Volonté DR ⊛⊛

CINESTAR (Tel. 789.242) Breve chiusura estiva

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584) Donne sopra femmine sotto, con B. Bouchet (VM 18) A ⊛

DUE ALLORI (Tel 273 207) Donne sopra femmine sotto, con B. Bouchet (VM 18) A ⊛

EDEN (Tel. 380.188) Gli eroi, con R. Steiger A ⊛

EMBASSY (Tel. 870.245) Il grande valzer, con H Buchholz M ⊛

EMPIRE (Tel. 857.719) L'ultima casa a sinistra, con D. Hess DR ⊛

ETOILE (Tel. 68.75.561) Un tram che si chiama desiderio, con M Brando DR ⊛⊛

EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR Tel. 591.09.86) Quando l'amore è sensualità, con A. Belli (VM 18) DR ⊛

EUROPA (Tel 865.736) Il martello macchiato di sangue, con G. Grahame (VM 18) DR ⊛

FIAMMA (Tel. 471.100) Tre passi nel delirio, con T. Stamp DR ⊛⊛⊛

FIAMMETTA (Tel. 470.464) In viaggio con la zia, con M Smith SA ⊛⊛

GALLERIA (Tel 678.267) Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen

GARDEN (Tel. 582.848) Donne sopra femmine sotto, con B. Bouchet (VM 18) A ⊛

GIARDINO (Tel. 894.940) Il mio nome è Mallory M come morte

GIOIELLO Svezia inferno e paradiso (VM 18) DO ⊛⊛

GOLDEN (Tel. 755.002) Un rantolo nel buio, con S. Locke (VM 14) DR ⊛

GREGORY (V. Gregorio VII, 186 Tel. 63.80.600) Alto biondo e con 6 matti intorno, con P. Richard C ⊛⊛

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛

INDUNO Operazione Crosbow, con G. Peppard A ⊛

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) La mandarina, con A. Girardot (VM 14) S ⊛

MAESTOSO (Tel. 786.086) Venezia la luna e tu, con M. Allasio C ⊛

MAJESTIC (Tel 67.94.908) L'inferno erotico di Pinnesburg (prima)

MAZZINI (Tel. 351.942) Chiuso per restauro

MERCURY La mantide, con S. Stewart (VM 18) G ⊛

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Le coppie, con M. Vitti

METROPOLITAN (Tel 689.400) Alto, biondo e...con 6 matti intorno, con P. Richard C ⊛⊛

MIGNON D'ESSAI (Tel 869 493) Il ragazzo e la quarantenne, con J. Simmons S ⊛

MODERNETTA (Tel. 460 285) Quando l'amore è sensualità, con A. Belli (VM 18) DR ⊛

MODERNO (Tel 460.285) Al tropico del cancro, con A. Steffen (VM 18) G ⊛

NEW YORK (Tel. 780.271) L'ultima casa a sinistra, con D. Hess DR ⊛

OLIMPICO (Tel. 395.635) Il cacciatore solitario, con R. Ely A ⊛

PALAZZO (Tel. 495 66.31) Psyco, con A. Perkins (VM 16) G ⊛⊛

PARIS (Tel. 754.368) La mafia lo chiamava il Santo ma era il castigo di Dio, con R. Moore G ⊛

PASQUINO (Tel 503 622) Hickey and boggs (in inglese)

QUATTRO FONTANE La notte del furore, con G.C. Scott DR ⊛⊛⊛

QUIRINALE (Tel 462653) Il medico della mutua, con A. Sordi SA ⊛

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Cabaret, con L. Minnelli S ⊛

RADIO CITY (Tel 464.102) La guerra dei mondi, con G. Barry A ⊛⊛

REALE (Tel 58 10 234) La mafia lo chiamava il Santo ma era il castigo di Dio, con R. Moore G ⊛

REX (Tel 884 165) Storia di karatè pugni e fagioli, con R. Reed A ⊛

RITZ (Tel 837 481) Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ⊛⊛⊛

RIVOLI (Tel 460 883) La notte della lunga paura, con S. Whitman DR ⊛

ROUGE ET NOIR (Tel 864.305) Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ⊛⊛⊛

ROXY (Tel. 870.504) In viaggio con la zia, con M Smith SA ⊛⊛

ROYAL (Tel 770.549) Operazione Crossbow, con G. Peppard A ⊛

SAVOIA (Tel 86.50.23) Venezia la luna e tu, con M Allasio C ⊛

SMERALDO (Tel 351 581) L'ameriKano, con Y. Montand (VM 14) DR ⊛⊛

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Sole rosso sul Bosforo, con S Baker G ⊛

TIFFANY (Via A De Pretis Telefono 462.390) Un uomo da letto, con S. Dor (VM 18) SA ⊛⊛

TREVI (Tel. 689.619) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Psyco

UNIVERSAL Lo chiamavano Trinità...giocava sempre col morto

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Rose rosse per il demonio, con M. Magee (VM 18) DR ⊛⊛

VITTORIA L'ultima casa a sinistra, con D Hess DR ⊛

SECONDE VISIONI

ACILIA: Una stagione all'inferno, con T. Stamp (VM 14) DR ⊛⊛

ADAM: I vendicatori dell'Ave Maria, con T. Kendall A ⊛

AFRICA: Appuntamento sotto il letto, con H. Fonda S ⊛

AIRONE: Fango sudore e polvere da sparo, con G. Grimes DR ⊛⊛⊛

EDELWEISS: La freccia, con W. Holden A ⊛

ELDORADO: I magnifici 7 cavalcano ancora, con L. Van Cleef A ⊛

ESPERIA: Agente 007: si vive solo due volte, con S. Connery A ⊛

ESPERO: I re del sole, con Yul Brynner SM ⊛⊛

FARNESE: Cinema d'essai: La Cina è vicina, con G. Mauri (VM 18) SA ⊛⊛⊛

FARO: Un baunty killer a Trinità

GIULIO CESARE: Delirium, con J. Reynaud (VM 18) DR ⊛

HARLEM: La meravigliosa storia di Biancaneve S ⊛

HOLLYWOOD: L'isola misteriosa e il capitano Nemo, con O. Sharif A ⊛

IMPERO: La battaglia di Alamo, con J. Wayne A ⊛

JOLLY: Nel buio del terrore, con M. Mell (VM 18) DR ⊛

JONIO: Il gobbo, con G. Blain DR ⊛⊛

LEBLON: 1972: Dracula colpisce ancora, con C. Lee (VM 18) DR ⊛

LUXOR: Poppea una prostituta al servizio dell'impero, con Don Baky (VM 18) SA ⊛

MACRYS: 1972: Dracula colpisce ancora, con C. Lee (VM 18) DR ⊛

MADISON: Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) SA ⊛⊛

NEVADA: Con una mano ti rompo con due piedi ti spezzo, con W. Yu A ⊛

NIAGARA: Un uomo da uccidere

NUOVO: Executive, con A. West DR ⊛

NUOVO OLIMPIA: Poor Cow, con C. White (VM 18) S ⊛⊛

PALLADIUM: Nel buio non ti vedo ma ti sento, con S. Jullien (VM 18) DR ⊛

PLANETARIO: Fuga dal pianeta delle scimmie, con K. Hunter A ⊛

PRENESTE: Executive, con A. West DR ⊛

PRIMA PORTA: Uomo avvisato mezzo salvato, con G. Garko A ⊛

RIALTO: Il treno, con B. Lancaster DR ⊛

RUBINO: Avanti (in originale)

SALA UMBERTO: C'era una volta un commissario, con M. Constantin SA ⊛

SPLENDID: Roban il mostro alato

TRIANON: Il padrone del mondo, con V. Price A ⊛

ULISSE: La moglie del prete, con S. Loren S ⊛⊛

VERBANO: L'emigrante, con A. Celentano S ⊛

VOLTURNO: L'uomo la donna e il mistero del sesso DO ⊛ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva

NOVOCINE: Il cadavere degli argilli d'acciaio, con M. Ronet (VM 14) G ⊛⊛

ODEON: Si può fare molto con 7 donne

SALE PARROCCHIALI

NUOVO D. OLIMPIA: Centomila dollari per Ringo, con R. Harrison A ⊛

TIZIANO: Gli avvoltoi hanno fame con C. Eastwood A ⊛⊛

TRIONFALE: Sfida senza paura, con P. Newmen DR ⊛⊛

OSTIA

CUCCIOLO: La pantera rosa, con D. Niven SA ⊛⊛

ARENE

ALABAMA: Io non scappo, fuggo, con A. Noschese C ⊛

FELIX: La morte nella mano, con Wang Yu (VM 14) A ⊛

LUCCIOLA: Tarzan e il safari perduto

MESSICO: Amami dolce zia, con P. Pascal (VM 18) S ⊛

NEVADA: Con una mano ti rompo con due piedi ti spezzo, con W. Yu A ⊛

NUOVO: Executive, con A. West DR ⊛

PARADISO: Prossima apertura estate romana film d'essai

TIZIANO: Gli avvoltoi hanno fame con C. Eastwood A ⊛⊛

TUSCOLANA: L'amico, con F. Marsala DR ⊛⊛

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i cerotti e rasoi pericolosi. Il callifugo inglese NOXACORN è moderno, igienico e si applica con facilità. NOXACORN è rapido e indolore: ammorbidisce calli e duroni, li estirpa dalla radice.
NOXACORN
CHIEDETE NELLE FARMACIE IL CALLIFUGO CON QUESTO CARATTERISTICO DISEGNO DEL PIEDE.

ANNUNCI ECONOMICI
1) OCCASIONI L. 50
AURORA GIACOMETTI liquida alcuni oggetti adattissimi regali nozze: Soprammobili - Tappeti Persiani - Quadri Servizi, eccetera - QUATTRO FONTANE 21/C.

AVVISI SANITARI
ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrine
Dr. PIETRO MONACO
Medico dedicato esclusivamente alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrina, sterilità rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco
ROMA - Via Viminale 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni solo per appuntamento Telefonare 4751110
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere

Frada
V.NAZIONALE, 28-29, Ang. DEPRETIS
SALDI di FINE STAGIONE
Tessuti fantasia SCONTI dal 20 al 30%
SCAMPOLI A METÀ PREZZO

Grazie soprattutto al suo portiere il Milan si è un po' ripagato della delusione in campionato

Vecchi: per guadagnarsi i galloni ha dovuto conquistare una Coppa

Modesta paziente attesa all'ombra di Cudicini e Belli - A Roma pro tagonista la stanchezza - Una formula sbagliata e una data assurda

Ha ventiquattro anni, William Vecchi, e si accontenta di essere titolare del Milan, dopo l'addio ufficiale di Fabio Cudicini. Schivo e riservato, modesto ma non timido, quella maglia numero uno per tutta la prossima stagione se l'è proprio guadagnata domenica sera all'Olimpico, parando i rigori di Anastasi e Bettega e regalando alla sua squadra esausta la seconda Coppa Italia consecutiva dopo centoventi minuti inutili. E quando Schnellinger, capitano del Milan in vece di Rivera, ha ricevuto il lungo «flut» simbolo del trofeo, non ha potuto fare a meno di passarlo nelle sue mani, magiche per tutta la squadra.

William, dirà Buticchi, è il miglior acquisto fatto dalla società. E' un portiere fatto in casa, strappato dalla natia Scandiano a diciott'anni, quando difendeva i pali di una squadretta locale. Venne al Milan ne. '67, e fu subito promosso terzo portiere, dopo Cudicini e Belli. L'anno dopo, per una serie di coincidenze, approdò al debutto proprio in un derby con l'Inter, pareggiando 1-1. Ma questo non coincise con il suo lancio immediato: la forma strepitosa di Cudicini, il ritrovato temperamento di Piergiorgio Belli, ed un infortunio occorsogli fecero sì che la sua anticamera proseguisse ancora lunga, almeno sino a questo campionato. Poi venne la finale di Coppa delle Coppe a Salonicco, poi è arrivata questa finale di Coppa Italia a Roma, ed ora i pali del Milan, per i quali si sperava di trovare un «goalkeeper» di grido, sono suoi.

Da Vecchi dunque questa Coppa, in una partita snervante. E di partita e Coppa è d'uopo, dato a Cesare quel ch'è di Cesare, parlare Avevamo già premesso — ricordando le parole di Rocco — che questa per il Milan non poteva essere una autentica rivincita dello scudetto perso in circostanze clamorose a Verona. Si trattava semmai, ed al massimo, di una rivincita «morale» ancor che platonica. Così è stato: questo era l'ultimo buono-premio in palio ed il Milan, dopo aver ben figurato in campo europeo era alla ricerca di una affermazione di prestigio per poter tornare ad essere buon profeta anche in patria.

La protagonista numero uno è stata la stanchezza. Milan e Juve, che hanno compiuto — se vogliamo — l'errore di partire fulmineamesnte, a ritmo forsennato, hanno pagato duramente questo scotto. Pare, una volta tanto, che nessuno voglia seriamente recriminare: se l'autogol di Anquilletti, propiziato da un tiro di Anastasi, poteva essere iniziato da un fallo «a terra» di Bettega su Dolci, l'ennesimo fallo di Longobucco su Chiarugi avrebbe potuto essere punito con un calcio dal limite, senza suscitare eccessive proteste. Più in là non si è andato, che la partita, dagli spalti come dagli insperatamente ritrovati teleschermi, è apparsa davvero povera sul piano tecnico, anche se le emozioni, non ultima la batteria di rigori, non sono mancate. Dopo mezz'ora l'afa che gravava come una cappa sulla capitale in barba ad ogni venticello, mieteva già le sue prime vittime. A metà del secondo tempo le prime defezioni, e nei supplementari erano ventidue ubriachi di calcio a ballonzolare sul campo. Così la lucidità persa ha giocato il peggior tiro alla Juventus, arrivata già con l'animo arreso là dove la maggior concentrazione si doveva esigere.

Il fatto dovrebbe richiamare la Lega alle sue responsabilità, e far sì che la formula di questo torneo sia almeno modificata. In realtà non è davvero possibile far concludere una Coppa Italia, che tanta importanza ha assunto in questi ultimi anni proprio per il fatto che essa è in pratica il biglietto d'ingresso alla seconda competizione europea per club, sotto il sole di luglio. E già una quindicina di giorni fa, in piena fase finale, organizzata come un piccolo campionato con partite di andata e ritorno, la «defaillance» estiva aveva dato le sue prime avvisaglie. Ricordiamo a S. Siro, un pomeriggio di giugno, un Inter-Bologna giocato da fantasmi in maglietta e calzoncini.

Tempo per ripensarci comunque ce n'è. Adesso il calcio ha davvero dato l'addio al suo pubblico, ed i suoi pedatori possono ricorrere ai fanghi, alle sabbiature, alle vacanze giuste e meritate.

Il Milan che ha trovato la Coppa, nell'imminenza della stretta finale del calciomercato sta perdendo l'armonia, quella stessa che l'aveva contraddistinto sinora ed era servita per dare omogeneità e carica psicologica. Il caso più vistoso è quello di Prati. Pare — ed evidentemente qualche briciolo di verità ci deve pur essere — che i rapporti tra la punta rossonera ed il presidente Buticchi si siano deteriorati sino al punto di costringere Pierino ad uno sfogo inaspettato: «Io col Milan ho chiuso — avrebbe detto Prati — e non aspetto altro che mi cedano!».

Continuiamo coi fatti sussurrati: Pierino qualche giorno fa avrebbe sottoposto a Buticchi, concordemente con Rocco, l'ipotesi di una sua conferma ed il presidente avrebbe risposto che in un caso del genere gli avrebbe decurtato cinque o sei milioni sulla cifra già percepita lo scorso anno. Di qui il disappunto dell'ala. Ma non è tutto: dopo la contestazione all'Hilton di Buticchi, dopo il caso Anquilletti ed il caso Prati, un'altra grana viene da Rosato Stessa prassi: presidente, mi riconferme? Sì, ma ti tolgo dieci milioni. E nuovo sfogo: allora preferisco andarmene.

Questo Buticchi che improvvisamente diventa taccagno sino ad entrare in piena lite coi giocatori sorprende non poco. Il nostro parere è che tutto l'«affare» sia stato concordato proprio in vista di una duplice cessione sia di Prati che di Rosato, di cui si parla insistentemente in questi giorni. Una mezza storia-Riva per intendersi: io smentisco, tu affermi, io rismentisco e tu dici che ormai qui non puoi stare e vuoi farla finita. Poi magari ci si mette d'accordo.

Del resto queste non sono novità e in fondo servono per riempire le lunghe ore lasciate vuote dal calcio giocato.

Gian Maria Madella

Haller ha lasciato l'Italia

Il calciatore tedesco Helmut Haller è ritornato in Germania al termine di un lungo soggiorno calcistico in Italia durato undici anni. Il forte centrocampista tedesco ha lasciato l'Italia dopo aver disputato ieri sera l'ultima partita nelle file della Juventus nella finale della Coppa Italia. Nel corso della lunga permanenza in Italia, prima nel Bologna e poi nella squadra torinese. Helmut Haller ha conquistato tre scudetti: uno con i rossoblu e due con i bianconeri, imponendosi sempre all'attenzione dei tecnici e degli sportivi per la sua grande classe ed ottima visione di gioco. Prima della partenza dall'aeroporto Leonardo da Vinci, il giocatore tedesco, visibilmente commosso, ha risposto ad alcune domande postegli dai giornalisti presenti. Riguardo allo stato d'animo che provava nel dare l'addio all'talia, Haller ha detto: «*Non nascondo di essere dispiaciuto e commosso nel dare l'addio ad un paese che mi ha dato molto in campo calcistico durante i miei undici anni di permanenza. La esperienza italiana è stata positiva sotto ogni punto di vista e se mi fosse possibile tornare indietro nel tempo, la vivrei nuovamente di buon grado. Purtroppo anche per me è giunta l'ora di dare l'addio al calcio di prima serie.*»

Quali sono i suoi prossimi programmi?

«*Per il momento non mi allontanerò completamente dal calcio in quanto disputerò il prossimo campionato tedesco di serie B nelle file dello Augsburg, la mia città natale. Dal punto di vista professionale sarò invece direttore di una scuola estiva di educazione fisica. Tuttavia nonostante i miei prossimi impegni troverò sicuramente il tempo di tornare in Italia a trascorrere le mie vacanze con il vostro bellissimo sole e splendido mare.*»

Il portiere rossonero **WILLIAM VECCHI** attorniato da alcuni compagni di squadra saluta la folla dell'«Olimpico» agitando, felice, la Coppa Italia appena conquistata dal Milan battendo la Juventus. Vecchi è stato l'eroe della finale romana: attento e sicuro fra i pali (nessuna colpa può essergli attribuita in occasione dell'autogol di Anquilletti) durante i tempi regolamentari e supplementari in parità (1-1) quando si è passati ai rigori si è preso il lusso di pararne tre conquistando così la Coppa per il Milan e i galloni di titolare per se stesso

Dal ring di tutto il mondo

COLPI di GONG

Meraviglia batte Cardi

● A Sondrio Pierino Meraviglia ha battuto per squalifica alla settima ripresa Nevio Cardi in un combattimento indicato quale semifinale per il campionato italiano dei pesi leggeri. I due si sono dati aperta battaglia nei primi round, poi nel quinto assalto Meraviglia è uscito da un corpo a corpo sanguinante dal sopracciglio sinistro. Il suo destino pareva segnato, invece improvvisamente a metà del settimo round, Cardi ha ferito Meraviglia con un colpo di testa anche all'altro sopracciglio, e l'arbitro milanese Lonew ha squalificato Cardi.

Josè Napoles pugile del mese

● Il messicano Josè Napoles, campione mondiale dei pesi welter, è stato designato «pugile del mese» dalla «World Boxing Association» (WBA) per la sua vittoria sul francese Roger Menetrey. Nelle graduatorie mondiali di giugno figurano tre pugili italiani. Nei welter junior, Bruno Arcari (campione del mondo per il «World Boxing Council») è primo sfidante del campione WBA, il colombiano Antonio Cervantes. Nei leggeri Antonio Puddu è secondo sfidante del campione panamense Roberto Duran mentre nei medi junior Silvano Bertini è quinto. Tra i pesi massimi, dove il campione è George Foreman, Cassius Clay è secondo e Joe Frazier e Joe Bugner, sono rispettivamente terzo e settimo

Puddu per Gonzales pone condizioni

● Le trattative per il campionato del mondo che la californiana signora Eaton vorrebbe montare per il 25 agosto a Los Angeles tra il messicano Rodolfo Gonzales e l'italiano Antonio Puddu, rispettivamente primo e secondo sfidante del campione del mondo WBA Roberto Duran procedono tra qualche difficoltà. Puddu ha risposto alla signora Eaton di essere d'accordo sulla data, ma non sul resto del programma: borsa ed eventuale difesa del titolo, Puddu chiede 20 mila dollari di borsa, il viaggio per quattro persone, due match precedenti come collaudo (il primo è previsto per il 12 luglio a Milano contro un avversario ancora da designare), la prima difesa del titolo in Italia in caso di vittoria su Gonzales.

Il calciomercato

Prati il più richiesto Riva già della Juve?

SBARDELLA TRATTA LA CESSIONE DI CHINAGLIA CON L'INTER

Scopigno oltre a Prati vorrebbe anche Albertosi - Mancano acquirenti per Liguori, Novellini e Landini - Zigoni piace a Pesaola - Raffreddate le trattative per Savoldi - Il Genoa insiste per avere Rosato

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

Da oggi il calciomercato entra nella fase cruciale, con il ritorno all'Hilton dei presidenti delle varie società, i quali avevano lasciato Milano per il *week-end* e per recarsi ad assistere alla finale di Coppa Italia. Proprio da Roma, quache notizia si è avuta su eventuali trasferimenti. L'albergo dove alloggiava il Milan è stato molto frequentato dai dirigenti del Napoli, i quali si sono rifatti sotto per Prati e Dolci, per le cui comproprietà hanno offerto Vavassori e qualche milione, e da quelli della Roma. Anzalone, infatti, ha avuto un lungo colloquio con Buticchi ed ha rinnovato la propria offerta per il cannoniere rossonero. Così Pierino Prati è conteso da diverse società: dal Napoli, dalla Roma, dal Torino, che lo pagherebbe in contanti e anche dal Cagliari. L'interessamento di Arrica per l'ala sinistra rossonera ha rilanciato le voci sul passaggio di Riva alla Juve. Arrica e Boniperti si sono incontrati e sembra proprio che abbiano raggiunto una intesa. L'annuncio dell'acquisto di Riva verrebbe rinviato, comunque, alla chiusura del mercato. Ma queste sono solamente delle voci che non trovano conferma presso i responsabili delle due società.

Intanto sembra sia scoppiata una prima grana: Anquilletti, il cui passaggio al Foggia, era dato per scontato, non vuole trasferirsi in Puglia; al suo posto dovrebbe fare le valige Zignoli.

Il Torino, che ha già perfezionato ben cinque acquisti, sembra deciso ad insistere solo sul nome di Prati, anche se i dirigenti granata non sono disposti a fare eccessivi sacrifici per l'ala milanista.

«*Con gli acquisti fatti* — ha detto Bonetto, segretario del granata — *possiamo ritenerci a posto, Giagnoni potrà lavorare tranquillo*».

La Roma, oltre a quella di Prati, ha in ballo la trattativa col Cagliari per Albertosi, che Scopigno vorrebbe con sè, ma, anche per il portiere, Arrica non si pronuncia.

Il Bologna dopo l'insistenza per il suo Savoldi da parte dell'Inter e della Juve, ha trovato un poco di tranquillità, e sta cercando di ottenere Zigoni, che piace tanto a Pesaola. Inoltre Conti ha messo sul mercato i vari Liguori, Landini e Novellini che per il momento non trovano acquirenti. L'interessamento dell'Inter per Savoldi si è un pochettino raffreddato, perchè Manni, ha intavolato delle trattative per Chinaglia, che ormai non è più incedibile. Sbardella per Giorgione ha sparato la sua richiesta: Magistrelli e Doldi, più un conguaglio imprecisato di milioni, che per l'Inter dovrebbero aggirarsi sui 200 mentre per la Lazio dovrebbero essere molto di più: circa 400. A metà strada l'affare dovrebbe essere concluso con tanta pace per tutti. Anche le due squadre genovesi stanno stringendo i tempi per i loro acquisti. Il Genoa pressa Buticchi per avere Rosato, ma tutto è condizionato dall'arrivo di un difensore di valore alla corte di Rocco. La Samp insiste presso la Juve per un attaccante, ma si è rivolta anche al Torino per avere Bui. Altre richieste sono quelle del Verona per Nenè e Massa. D'altro niente di importante.

p. s.

Due successi belgi ieri al Tour

Van Springel un «leader» che fa paura

La frazione in linea a Verstraeten e quella a cronometro alla «Watney»

Nostro servizio

ROUBAIX, 2.

Manca il grande Merckx, ma il Tour de France sta registrando ugualmente i successi dei belgi. A conclusione della seconda giornata, infatti, Herman Van Springel conserva la maglia gialla, e fiamminghi sono i vincitari delle gare odierne, vedi il successo della squadra di Verbeeck nella crono e la vittoria di Vertraeten nella corsa in linea.

Van Springel ha l'aspetto di un leader sicuro. Molti si domandano perchè Poulidor, Zoetemelk e compagnia gli hanno concesso corda nel pomeriggio di ieri permettendogli di guadagnare due minuti abbondanti: Herman non è un tipo da sottovalutare, e comunque cosa fatta, capo ha, e adesso l'uomo di Driessens gode di un vantaggio che difenderà a denti stretti.

Anche la giornata odierna era divisa in due parti, e precisamente una breve prova a cronometro a squadre e una prova in linea. La Watney, squadra guidata dal campione belga Frans Verbeeck, s'è aggiudicata la crono sul circuito di St. Niklaas precedendo di otto secondi la compagine di Thevenet e di dieci secondi la formazione di Fuente.

La corsa in linea(km. 138) che ha portato la carovana a Roubaix, non ha fatto registrare novità in classifica. La prima scaramuccia si è avuta per il traguardo volante di Saing Tillis, vinto dal belga De Meyer. Sono seguiti tentativi di fuga da parte di Van Impe, Danguillaume e Guimard, rintuzzati dal gruppo. Si sono verificate anche un paio di cadute senza conseguenze per i numerosi corridori coinvolti. A trentaquattro chilometri dall'arrivo fuggivano Tabak e De Geest, che sulla cima del Saint Aubert, avevano un minuto sul plotone. Una ventina di chilometri dopo però i due venivano raggiunti.

A questo punto tentavano la fuga Mendez Perin Rouxel, Delapine, Aianen e Verstraeten. Quest'ultimo in vista del traguardo si produceva in un assolo riuscendo a guadagnare 7" sui compagni di fuga. Van Springel, insieme con un gruppetto di altri corridori giungeva a 24" dal vincitore, conservando ampiamente il primo posto in classifica.

Domani finalmente una sola corsa: la Roubaix-Reims, di 226 chilometri. E' atteso alla ribalta un velocista, ma attenzione ai colpi gobbi.

J. P. Fracchia

Gli ordini di arrivo

COSI' A CRONOMETRO

1. Watrey Maes 14'29"8; 2. Peugeot 14'38"6; 3. Kas 14'30"2; 4. Rokado 14'40"3; 5. Bic 14'45" e7; 6. Flandria 14'46"5; 7. Gitane 14'51"3; 8. Sonolor 14'51"5; 9. Casera 15'2"6; 10. Gan-Mercier 5'5"

COSI' A ROUBAIX

1. Eddy Verstraeten (Belgio) 3 ore 34'34"; 2. Gerardus Vianen (Olanda) 3.34'46"; 3. Fernando Mendes (Portogallo) in 3.34'51"; 4. Michel Perin (Francia) 3.34'56"; 5. Charles Rouxel (Francia) s. t.; 6. Regis Delepine (Francia) s. t.; 7. Walter Godefroot (Belgio) 3.35'13'

La classifica

1. Van Springel 9 ore 7'21"; 2. Catieau a 30"; 3. Vianen a 1'27"; 4. Teirlinck a 1'44"; 5. De Geest a 1'50"; 6. Tschan a 1'55"; 7. Verstraeten a 1'58"; 8. Nogues a 1'59"; 9. Mortensen a 2'04"; 10. Tabak a 2'06".

Ieri sera a Londra

Frazier batte Bugner ai punti

LONDRA, 2

In un incontro svoltosi questa sera all'Earls Court l'ex campione mondiale dei pesi massimi, Joe Frazier, ha battuto ai punti, in dodici riprese, il campione europeo della categoria, l'inglese Joe Bugner.

La vittoria di Frazier è stata nettissima. L'americano ha sempre condotto l'incontro bersagliando l'avversario a due mani ed atterrandolo verso la fine della decima ripresa.

Il britannico ha comunque finito in piedi il combattimento e Frazier non è riuscito a piazzare il colpo risolutore prima del limite. L'ex campione del mondo sembra comunque aver ritrovata molta della sua antica forza e la vittoria di questa sera lo rilancia in campo internazionale.

Sul ring di Lignano Sabbiadoro per il titolo europeo dei superwelter

DOMANI SERA DURAN-KECHICHIAN

Carlos rimette in palio il titolo contro il pugile cui lo strappò nel novembre scorso con un verdetto che dette il là a tante polemiche con la speranza di cogliere stavolta una chiara affermazione per lasciare in bellezza la boxe

LIGNANO SABBIADORO (Udine), 2

Il titolo europeo dei «superwelter» sarà in palio mercoledì all'arena estiva di Lignano Sabbiadoro, tra il detentore Carlo Duran e il francese Jacques Kechichian.

Si tratta di una rivincita, perché Duran — come si ricorderà — aveva conquistato il titolo nel novembre scorso, contro lo stesso pugile francese, quando quest'ultimo venne squalificato dall'arbitro quasi al termine di un combattimento che lo aveva visto per parecchie riprese dominatore. Fu una decisione che sollevò polemiche, tanto che la Federazione Pugilistica Francese chiese la radiazione dell'arbitro spagnolo Perotti che aveva diretto l'incontro. I due pugili avevano combattuto sul quadrato del Palazzetto dello sport di Schio e, nonostante la sua resistenza, l'italiano era stato messo al tappeto per due volte nel corso del combattimento. Duran riuscì poi a riprendersi ed a recuperare lo svantaggio, ma alla quattordicesima ripresa l'arbitro sospese l'incontro e decretò la squalifica di Kechichian per scorrettezze.

L'EBU prese sul caso una decisione salomonica: obbligò cioè Duran ad incontrarsi ancora con il francese, entro breve termine, per un incontro col titolo in palio.

Questa di Lignano, oltre che la prova decisiva, sarà per i due pugili molto probabilmente l'ultima carta a livello europeo. Duran infatti, ha ormai 37 anni e dietro di sè una lunga e brillante carriera mentre il suo avversario, campione di Francia della categoria, ha 35 anni. Due pugili, quindi, che saliranno sul ring lignanese con la prospettiva di chiudere l'attività pugilistica in caso di sconfitta, oppure di poter utilizzare la corona dei «superwelter» per rimanere ancora per qualche tempo sulla cresta dell'onda.

Jacques Kechichian ha al suo attivo 11 vittorie su 16 incontri finora disputati in campo internazionale tre sconfitte e due pareggi. L'italiano Carlo Duran ha un «curriculum» molto nutrito e di grande soddisfazione per un pugile: 66 vittorie su 82 combattimenti disputati, 8 pareggi ed 8 sconfitte. Per questo incontro egli si è allenato scrupolosamente a Imola e a Milano Marittima, sotto la direzione di Golinelli. «Credo che l'incontro di Lignano sarà l'ultimo della mia carriera perché l'eta ha le sue esigenze — ha dichiarato Duran — ma voglio concludere con grande dignità e far dimenticare il polemico risultato di Schio».

Il suo avversario ha completato la sua preparazione a Parigi

La riunione pugilistica internazionale comprenderà altri quattro incontri tra professionisti, oltre a quello per il titolo europeo.

Ecco gli altri incontri in programma:

Welter leggeri (8 riprese): Bruno Freschi contro Rolly Kroeze (Germ. federale).

Massimi (6 riprese): Onelio Grando (Pordenone) contro Frank Arrindel (Austria).

Welter (6 riprese): Zampieri (Mestre) contro Fortuna (Milano).

Welter pesanti (6 riprese): Favorito (Treviso) contro Bomben (Pordenone).

Sportflash

Castelmadama: domenica il G. P. ISI Mobili

Domenica a Castelmadama, nel quadro delle iniziative per la locale Festa dell'Unità, i ciclisti dilettanti del Lazio e delle Regioni limitrofe correranno il Gran Premio ISI Mobili. La corsa, organizzata dalla Società Romana dello Sport, si svolgerà sul percorso Castelmadama, Tivoli, Villanova, Guidonia, S. Polo dei Cavalieri, Tivoli, Castelmadama che verrà ripetuto due volte per complessivi km. 120. La partenza verrà data alle ore 9,30. Tra i premi particolarmente ricco quello del Gran Premio della Montagna messo in palio a S. Polo dei Cavalieri dall'Hotel Due Pini

ARCI-Caccia: sabato congresso provinciale

Sabato 7 luglio, alle ore 16,30, nella sala CIVIS di Roma (viale Ministero degli Esteri, 6) si aprirà il Congresso provinciale dell'ARCI-Caccia. La relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario provinciale, Remo Castellani, sul tema: «Come affrontare e risolvere la crisi della caccia ed i problemi della difesa della natura». Il congresso è aperto a tutti i cacciatori

Da oggi la finale dei Giochi della Gioventù

Stasera a Roma allo Stadio dei Marmi verrà ufficialmente aperta la fase nazionale dei quinti Giochi della Gioventù, una manifestazione nata con l'intento di premere sul governo per aprire un grande processo per lo sviluppo dello sport al servizio di tutti e quindi di una giusta, democratica politica sportiva e che il CONI si è affrettato a ricondurre nei limiti di una iniziativa a carattere selettivo.

La manifestazione si inizierà con la sfilata delle 94 rappresentative delle province italiane partecipanti. Seguiranno le cerimonie d'uso: accensione del fuoco sul tripode, lettura della «promessa» da parte di un atleta, coro finale, tedofori che si avvieranno verso i quartieri di Roma. Ma chi spiegherà ai giovani che nelle borgate e nei quartieri popolari di Roma mancano gli impianti perché governo e comune perseguono una politica sportiva contraria al principio dello sport sociale, che gli impianti — quando vengono costruiti — è per valorizzare zone residenziali per ricchi?

Domattina si inizieranno le gare vere e proprie.

Pallavolo: doppio incontro Italia-Cina

Sono a Roma le nazionali cinesi, maschile e femminile, di pallavolo che si incontreranno con quelle italiane al palazzo dello sport. La delegazione cinese è composta di 24 giocatori (12 uomini e 12 donne), quattro allenatori, un medico, un massaggiatore e quattro accompagnatori ufficiali. Al capo delegazione, signor Wang Fu-Jung, che è anche dirigente della federazione di tutti gli sport della Cina (una specie del CONI) è stato chiesto quali siano i giocatori e le giocatrici più forti delle due rappresentative cinesi: «La nostra forza — ha risposto Wang Fu-Jung — è riposta soprattutto nel gioco collettivo. Tuttavia visto che me lo chiedete, sul piano della tecnica individuale i più bravi fra gli uomini sono il numero 2 Chu Chin Shun, il numero 10 Chao Win Ting e il numero 1 Tsai Kang Peng; fra le donne il numero 2 Wan Chun Hua, il numero 14 Ling Li e il numero 9 Wu Ki-Hua».

Tuffi: a Strakhov la Coppa di Svezia

Il sovietico Vyacesiav Strakhov ha vinto la Coppa di Svezia di tuffi dal trampolino precedendo con 583,85 punti l'americano Tim Moore (583,10). In semifinale, Strakhov aveva battuto l'italiano Giorgio Cagnotto per 583,90 a 573,35. Cagnotto si è poi preso la rivincita vincendo la finale per il terzo posto con il fantastico punteggio di 618,55.

Si conclude la tournée dei brasiliani

Oggi il Brasile contro l'Irlanda

DUBLINO, 2

Si conclude domani contro l'Irlanda (ore 19,30 locali) la tournée in Africa ed in Europa della nazionale di calcio brasiliana. I «carioca», che si sono aggiudicati otto delle partite sin qui disputate perdendone due e pareggiandone una terza, non dovrebbero avere difficoltà a battere gli irlandesi che incontrano per la prima volta. Il commissario tecnico Mario Zagalo farà scendere in campo l'undici che ha battuto recentemente la Scozia, a Glasgow. Gli incassi della partita saranno devoluti al fondo dell'UNICEF per i bambini minorati. Faranno parte della rappresentativa irlandese giocatori dell'Ulster e dell'Eire.

Ecco le formazioni:

BRASILE: Leao; Ze Maria, Luis Pereira; Piazza, Marco Antonio, Clodoaldo; Rivellino, Dirceu, Valdomiro, Jairzinho, Paulo Cesar.

IRLANDA: Jennings; Craig, Carroll; Hunter, Mulligan, Giles; O'Neill, Martin, Conroy, Dougan, Givens.

I VIAGGI DI «UNITÀ VACANZE»

estate
soggiorno a pensione completa

VERUDA (Jugoslavia) — Soggiorno 8 giorni: maggio, giugno, luglio, agosto, settembre. Viaggio con mezzi propri. Quote da Lit. 17.000 e Lit. 64.000

VENUS (Romania) — 15 giorni, viaggio in aereo PARTENZE: giugno, il 16-23-30; luglio, il 7-14-21-28; agosto, il 4-11-18-25 e 1° settembre Lit. 105.000

estate giovani
(fino a 35 anni)

EUROPA ORIENTALE — Dal 30 giugno al 17 luglio, in treno Lit. 170.000

CITTÀ TOGLIATTI (Mosca/Leningrado) — Dal 5 al 16 luglio, in aereo Lit. 210.000

PRAGA — Dal 17 al 23 luglio, in treno + autopullman Lit. 65.000

estate viaggi

LE CAPITALI NORDICHE — Dal 3 luglio al 15 luglio Lit. 365.000

SOMALIA — Dal 18 al 27 giugno, in aereo Lit. 260.000

CILE — (Date in definizione), 21 giorni, in aereo Lit. 650.000

CEYLON — Dal 29 ottobre al 15 novembre. Dal 17 dicembre al 3 gennaio; 18 giorni, in aereo Lit. 470.000

TURINGIA (D.D.R.) — Dall'11 al 25 agosto, in treno + autopullman Lit. 155.000

autunno viaggi

SARDEGNA — (Omaggio a Gramsci), dal 16 al 23 settembre, nave + autopullman Lit. 85.000

PARIGI CROCIERA — (Festival dell'«Humanité»), dal 7 al 10 settembre. (4° Festival de «l'Unità»), dal 29 settembre al 6 ottobre.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

UNITÀ VACANZE

VIALE FULVIO TESTI, 75 - 20162 MILANO - TEL. 64.20.851, int. 225

Il «giuoco delle monete» ha riflessi sempre più pesanti sull'economia

Perdono punti lira e dollaro consolidando la speculazione

Rivalutato del 4,8 per cento lo scellino austriaco — Sempre più difficile attuare l'Unione monetaria europea I mutamenti negli scambi commerciali fra Italia e Germania vedono favorito il capitale tedesco — La stretta creditizia non impedisce che si pensi di lanciare un altro prestito di duecento miliardi per le autostrade

La prima giornata dei cambi dopo la rivalutazione del marco tedesco occidentale ha visto la lira perdere un ulteriore 2% nei confronti di questa moneta (passata da 237 a 242 lire al cambio commerciale; 252 per i trasferimenti finanziari) e del franco svizzero (passato da 194 a 202 lire al cambio commerciale; 210 lire il finanziario).

Il rapporto col dollaro è stato caratterizzato dall'ulteriore flessione della valuta statunitense su tutti i mercati anche oltre il limite raggiunto al momento della svalutazione del marco. Lo scellino austriaco, dopo una giornata di chiusura dei mercati, è stato rivalutato del 4,8%.

ACCORDO EUROPEO — La rivalutazione tedesca sembra avere allontanato, anzichè avvicinarla, la possibilità del rientro di Italia, Inghilterra e Irlanda nel blocco monetario europeo. Lira e sterlina hanno ora nei confronti del «blocco» svalutazioni di fatto attorno al 20% e nessuno sforzo serio è in corso per ridurne la portata: le rispettive banche centrali hanno ribadito la loro contrarietà alla Unione monetaria europea ponendo condizioni così elevate — come il sostegno illimitato e senza oneri — da scoraggiare gli altri partecipanti. Sia il riassorbimento della svalutazione di fatto della lira che il suo mantenimento ad un livello di cambi quasi-fissi, all'interno della Unione europea, richiederebbero non l'ampliamento del Fondo comune — che dovrebbe raggiungere l'ordine delle decine di miliardi di dollari, per porsi all'altezza della speculazione, senza la certezza di riuscire ad arginarla — ma il controllo sui movimenti dei capitali sia a livello di ciascun paese che della Comunità europea. Il progetto di Unione monetaria europea non va avanti proprio perchè il rifiuto di limitazioni alla libera circolazione dei capitali è l'unico punto su cui vi sia accordo: su di esso sia la Germania occidentale (che sta nel «blocco») sia l'Inghilterra (che ne è fuori) fondano la possibilità di esercitare un ruolo egemone sugli altri paesi della Comunità economica europea.

GLI SCAMBI — La strumentalità della manovra monetaria che ha significato diverso a seconda della struttura di ciascun paese, è posta in evidenza da alcuni dati sugli scambi Italia-Germania occidentale. La serie di rivalutazioni del marco, pari al 55% nei confronti della lira, non hanno indebolito affatto le esportazioni tedesco occidentali in Italia che dal 1969 proseguono ad un ritmo superiore delle esportazioni italiane, le quali dovevano risultare facilitate. Nei primi mesi del 1973, mentre il marco «rincarava» più del 30 per cento, le importazioni italiane dalla Germania crescevano ugualmente del 17% e le esportazioni — grazie al mancato rimpatrio dei proventi da parte dei gruppi a grande capacità finanziaria, come la FIAT — diminuivano del 6%.

In pratica la forza dei gruppi chimici e meccanici tedeschi, nonchè la superiorità tecnica della loro agricoltura in alcuni campi, conservano alla Germania occidentale una netta superiorità concorrenziale nei confronti dell'Italia. La Germania guadagna in valuta merci: oggi le esportazioni tedesche in Italia valgono 220 miliardi di lire al mese mentre quelle italiane si aggirano sui 180 miliardi.

LA STRETTA — L'importanza della struttura economica interna, ai fini della navigazione in una situazione di accentuata crisi valutaria internazionale, accentua i sintomi di aggravamento della stretta creditizia verso alcuni settori già colpiti (edilizia pubblica; agricoltura) e le piccole imprese. Dopo avere razionato il credito globale disponibile — razionamento reso necessario dalla mancata adozione di misure adatte per impedire l'esportazione massiccia di capitali — la prima notizia di utilizzazione «autorizzata» delle disponibilità è quella di un ulteriore finanziamento di 200 miliardi di lire per le autostrade. Dopo avere privatizzato questo servizio pubblico non si ha nemmeno l'accortezza di rinviare le società del settore al mercato finanziario estero.

Ma ci sono altre considerazioni da fare: 1) il rilancio delle costruzioni autostradali fa «sparire» dal mercato (o rincarare) cemento ed altri materiali per le abitazioni; 2) il prestito per le autostrade riceve una precedenza effettiva, di cui manca qualsiasi motivazione, rispetto al finanziamento di alcune branche di edilizia pubblica (cooperative) e dell'agricoltura.

Si parla di selezione del credito: così seleziona il potere bancario! E' chiaro che per ottenere effetti diversi devono intervenire centri di potere democratici, gli organi della programmazione regionale e nazionale.

INFLAZIONE — Il padronato, mostrando di gradire l'attuale alto livello di svalutazione monetaria, torna a fare campagna, utilizzando tutta una serie di «intermediari» giornalistici e politici, per la riduzione dei contributi assicurativi previdenziali. In tal modo avremmo due risultati: una ulteriore spinta all'aumento dei prezzi, dovuta all'accrescimento delle disponibilità finanziarie di chi già ne ha troppe (sabotando l'auspicata selezione del credito) e la riduzione dei mezzi disponibili tanto per la spesa pubblica quanto per adeguare il potere d'acquisto di pensioni ed assegni familiari.

r. s.

26.000 miglia con il catamarano

Colin Swale, sua moglie e i due figlioletti sono giunti a Plymouth dopo aver navigato per circa 26 mila miglia a bordo di un catamarano da 30 piedi. La navigazione è durata 19 mesi: al momento della partenza i due coniugi erano stati aspramente criticati per aver coinvolto nella loro impresa i due bambini

Con la presenza del PCF

Oggi i lavori del Parlamento europeo

Finalmente caduta la discriminazione contro i compagni francesi

STRASBURGO, 2.

La sessione del Parlamento europeo che si apre domani nel capoluogo alsaziano (e che durerà fino al 6 luglio) sarà caratterizzata da un importante elemento di novità, e precisamente dalla presenza, per la prima volta, dei parlamentari del Partito comunista francese. Come si sa, fino ad ora i compagni del PCF erano stati esclusi dal Parlamento europeo in seguito all'atteggiamento discriminatorio e antidemocratico della maggioranza gollista nell'Assemblea nazionale di Parigi: imponendo la votazione, e quindi l'approvazione a maggioranza, dei singoli delegati, il governo francese era sempre riuscito a negare al PCF quella rappresentanza cui il voto popolare gli dava diritto. Poichè analoga sorte era toccata ai comunisti del Lussemburgo (in quel Paese il PC ha ottenuto il 12 per cento dei voti), i parlamentari del nostro Partito erano gli unici comunisti presenti alle sedute di Strasburgo.

Per queste ragioni era mancata finora anche la presenza in seno al Parlamento europeo di un gruppo parlamentare comunista formalmente costituito; il regolamento richiede infatti, per tale costituzione, un numero minimo di 14 deputati nonché, anche se non tassativamente, la loro appartenenza a diverse nazionalità. Questa seconda condizione era stata adempiuta nel gennaio scorso con l'adesione al gruppo, esistente di fatto, del PCI di un parlamentare danese del Partito Socialista Popolare, che ha rifiutato la sua adesione al «gruppo socialista», di cui fanno parte i partiti socialdemocratici europei. Ora, con l'immissione di tre parlamentari del PCF, il gruppo comunista sale a 13 deputati, e potrà porre in termini politici concreti il problema della sua costituzione (è da ricordare che contemporaneamente i gollisti sono scesi da 16, quanti erano prima delle elezioni del 4-11 marzo, a 9, perdendo così nettamente il quorum per la costituzione del gruppo).

Naturalmente, l'ingresso dei deputati del PCF non è soltanto una questione di quorum: si tratta di un grande successo politico, che viene a inserirsi nella battaglia sempre condotta dal PCI, e dai suoi deputati a Strasburgo, per una più autentica ed effettiva rappresentatività del Parlamento europeo. Non è da dimenticare che i comunisti rappresentano in ordine di importanza — sulla base del complesso dei risultati ottenuti nei singoli Parlamenti — la terza forza politica dell'Europa comunitaria, dopo i democristiani e i socialisti, e che dunque tanto più antidemocratica ed ingiusta era la mutilazione della loro rappresentanza a Strasburgo. Oggi la rafforzata presenza comunista costituirà un nuovo elemento propulsore di quella battaglia per la democratizzazione delle istituzioni comunitarie, e in primo luogo per il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, che è più che mai aperta.

Appunto l'aumento dei poteri del Parlamento di Strasburgo sarà uno degli argomenti centrali di questa sessione, insieme alle questioni relative alla realizzazione della Unione economica e monetaria ed al programma d'azione delle Comunità europee per la protezione dell'ambiente.

Fra gli altri problemi politici all'ordine del giorno figurano la discussione di una proposta di risoluzione della Commissione politica relativa alla visita che effettuerà in autunno in Europa il presidente Nixon ed una relazione sulla partecipazione della Comunità ai lavori.

Oltre ad altri problemi di carattere più specificamente economico, il Parlamento discuterà infine relazioni sui problemi regionali della Comunità (cioè sulle aree arretrate), sui rapporti fra la CEE e la Turchia e sulla creazione di un organo parlamentare composto da deputati europei e di Cipro, in base ad un accordo recentemente firmato.

Mentre si intensificano le incursioni sulla Cambogia

NIXON CHIEDERA' ALTRE BOMBE per piegare i cambogiani

Il Presidente americano afferma che qualora la continuazione dei bombardamenti fino al 15 agosto non fosse sufficiente, egli non esiterà a chiedere nuovi fondi per la guerra – Pham Van Dong e Le Duan a Mosca l'8 luglio prossimo

SUD VIETNAM — Si lavora intensamente nel Delta del Mekong per il trapianto del riso

WASHINGTON, 2

Gli Stati Uniti hanno bruscamente aumentato il numero di incursioni dei caccia della loro aeronautica militare contro il territorio cambogiano. Lo ha annunciato oggi il dipartimento della difesa statunitense, precisando che gli attacchi degli aerei caccia tattici, mantenutisi sul ritmo di 150 attacchi giornalieri fino alla settimana scorsa, sono ora saliti ad una cifra dell'ordine delle «due centinaia».

Il Presidente Nixon ha firmato ieri sera le leggi che contengono l'emendamento di compromesso che stabilisce la data del 15 agosto per la fine dei bombardamenti sulla Cambogia. All'atto della firma, Nixon ha fatto alcune gravi dichiarazioni, affermando che se la pace non sarà stata raggiunta entro il 15 agosto egli chiederà al Congresso «l'autorità necessaria che possa aiutarlo a raggiungere» i suoi obiettivi in Indocina. Cioè, altri fondi per altri bombardamenti.

«Ritengo — ha ancora dichiarato Nixon — che ciò (una stabile soluzione in Cambogia) possa essere assicurato nella misura in cui manterremo una ragionevole flessibilità nella nostra politica, e l'essenziale appoggio aereo non sarà stato revocato unilateralmente mentre sono in corso delicati negoziati».

La teoria dei «delicati negoziati» in corso è stata riaffermata da alti funzionari governativi, i quali hanno detto ad esponenti del Congresso che «sforzi diplomatici a largo raggio» sono in corso per promuovere una soluzione politica in Cambogia, possibilmente entro la fine dell'estate. Gli stessi funzionari hanno detto che, nel quadro di questi «sforzi», Washington ha informato Pechino, Hanoi e Mosca di aver deciso di accettare il principe Sihanuk come parte di futuri negoziati che comprendano anche il dittatore fantoccio Lon Nol. La «decisione» di Washington, che non sembra sia stata affatto discussa con il regime di Phnom Penh, di cui si conferma così ancora una volta il carattere dipendente e il nessun peso politico, sembra intesa soprattutto a dare una parvenza di legalità a questo regime, che si regge solo coi bombardamenti americani, più che a riconoscere la legalità del governo reale (GRUNK) e del Fronte unito (FUNK).

In perfetta anche se casuale coincidenza con queste manovre, il principe Norodom Sihanuk, capo legale dello Stato cambogiano, in una intervista concessa a Bucarest, dove si trova attualmente in visita, al *New York Times*, ha smentito che il governo reale o le forze della resistenza all'interno della Cambogia abbiano avviato negoziati con Lon Nol o con «potenze esterne». La stessa affermazione è stata fatta da Ieng Sary, rappresentante permanente presso Sihanuk delle forze interne di resistenza.

Sihanuk ha rivelato che in un telegramma inviatogli martedì scorso il vice primo ministro del GRUNK Kieu Samphan, che dirige la lotta armata e politica all'interno della Cambogia, afferma che dopo che Nixon ha respinto le proposte di pace di Sihanuk non ci saranno nuove proposte. La parola è dunque a Nixon.

* * *

HANOI, 2

Una delegazione di partito e di governo della RDV, guidata dal primo segretario del partito dei lavoratori Le Duan e dal Primo ministro Pham Van Dong, si recherà l'8 luglio in visita a Mosca. Scopo della visita, informa l'agenzia di notizie vietnamita, sarà quella di cementare i legami di amicizia con l'URSS e di ottenere un aiuto economico per la ricostruzione del Vietnam.

Un mese fa la delegazione si era recata a Pechino ed aveva poi visitato la Mongolia e la Corea.

L'agenzia di notizie vietnamita annuncia anche che la marina americana ha comunicato di aver portato a termine le operazioni di sminamento dei porti di Haiphong, Hon Gai e Cam Pha, ma precisa che gli USA non hanno ancora adempiuto a tutte le clausole degli accordi di Parigi che obbligano gli Stati Uniti a sminare anche i corsi di acqua interni, fiumi e canali.

Il *Quandoi Nhandan*, giornale dell'esercito, dal canto suo denuncia i piani di Saigon per un attacco contro le zone libere degli altipiani centrali, e particolarmente nella provincia di Kontum, nel Vietnam del Sud. Saigon, dice il giornale, ha concentrato a questo scopo 18 battaglioni di fanteria e corazzati.

L'uccisione del ministro della difesa generale Shihab

IL SANGUINOSO COMPLOTTO IN IRAK APPOGGIATO DA AGENTI IRANIANI?

Ieri mattina a Baghdad i solenni funerali dell'ucciso - I congiurati, diretti dal capo dei servizi di sicurezza, arrestati al confine con l'Iran - Il ruolo di Teheran come «gendarme» dell'imperialismo

BOGDAD, 2.

Stamani nella moschea di Yarmuk, quartiere della capitale irachena, si sono svolti in forma solenne, con gli onori militari, i funerali del ministro della difesa, generale Hammad Shihab, attirato in un tranello e assassinato da un gruppo di congiurati diretti dal capo dei servizi di sicurezza dell'Irak, Nazim Kazzar. Come abbiamo riferito ieri, Kazzar «e tutti i membri della sua cricca — ha detto la radio irakena — sono stati arrestati ed avranno la punizione che meritano».

Il gen. Shihab, esponente del Partito socialista arabo Baas, era membro del Consiglio della Rivoluzione ed aveva avuto parte attiva nel colpo di stato del luglio 1968 che portò il Baas al potere. Aveva assunto la carica di ministro della difesa nel 1970. Ai funerali ha partecipato, in rappresentanza del Capo dello Stato generale Ahmed Hassan El-Bakr, il vice-segretario del partito Baas irakeno, Saddam Hussein Takriti.

Sui particolari della congiura non si hanno finora nuovi elementi, oltre quelli già trasmessi ieri da Radio Bagdad. Shihab e il ministro degli interni Gheidan, come si ricorderà, erano stati invitati ad un banchetto da Nazim Kazzar; durante il banchetto, però, i fedeli di Kazzar avevano arrestato i due ministri. Vistisi successivamente scoperti, i congiurati hanno tentato di fuggire portando con sé i prigionieri in ostaggio; a Zarbatia, a 5 km. dal confine con l'Iran, sono stati raggiunti e prima di essere catturati hanno assassinato Shihab e ferito Gheidam. Anche un ufficiale di polizia e uno dell'esercito, fedeli al governo, sono rimasti uccisi nel corso della sparatoria.

Il fatto che i congiurati siano stati bloccati mentre fuggivano in direzione della frontiera iraniana, lascia chiaramente intendere — e radio Bagdad, del resto, è stata abbastanza esplicita in proposito — che il complotto contro il governo irakeno sia stato ordito con la complicità o quanto meno con l'assenso delle autorità di Teheran.

Non bisogna dimenticare che l'Irak occupa una posizione particolarmente delicata nello scacchiere mediorientale: ricco produttore di petrolio, l'anno scorso ha nazionalizzato la potente compagnia occidentale Irak Petroleum Company, assestando un durissimo colpo agli interessi imperialisti; si affaccia sul Golfo Arabo-Persico, cuore di una delle zone petrolifere e strategiche più «calde» del mondo e più che mai centro degli intrighi dell'imperialismo; è governato da una coalizione di forze progressiste, costituita dal Partito Baas, dal Partito democratico curdo e dal Partito comunista, e segue una politica di trasformazioni sociali e di amicizia e stretta cooperazione con l'URSS e con i Paesi socialisti.

Che parte abbia, in questo quadro, il regime iraniano non è difficile comprenderlo se ci si rifà all'intervista rilasciata nel maggio scorso dallo Scià al settimanale americano *Newsweek*. Sottolineando con enfasi l'acquisto di armi americane per un cifra aggirantesi sui tre miliardi di dollari (in un Impero il cui popolo è in condizioni di miseria e di fame), Reza Pahlevi ha rivendicato esplicitamente per l'Iran il ruolo di «gendarme del Golfo Persico» e «garante» dei rifornimenti petroliferi all'Occidente; come tale ha offerto armi e protezione al Kuwait e agli Emirati del Golfo, ha occupato tre isolette arabe sullo stretto di Ormuz (dove il Golfo si riduce ad una strozzatura) ha intensificato la campagna di provocazioni contro l'Irak.

Fra i due Paesi le relazioni sono tese dal 1969 (e rotte dal 1971), quando Teheran abrogò unilateralmente l'accordo (stipulato ancora in epoca «inglese») sui diritti di navigazione nello Shatt-el-Arab, l'estuario del Tigri e dell'Eufrate

Per una larga partecipazione al Festival di Berlino

Incontro a Strasburgo dei dirigenti giovanili

STRASBURGO, 2

Venerdì 29 giugno ha avuto luogo a Strasburgo un incontro fra i compagni Jean Michel Catala, Segretario generale del Movimento della gioventù comunista di Francia, Wolfgang Roth, presidente dei Giovani socialisti della Repubblica federale tedesca e Renzo Imbeni, Segretario nazionale della Federazione giovanile comunista italiana, che hanno discusso in generale della situazione della gioventù nei loro rispettivi paesi.

Nel corso della riunione è stato confermato l'impegno volto a favorire la più larga partecipazione al X Festival mondiale della gioventù e degli studenti per la solidarietà antimperialista, la pace e l'amicizia e a garantire, a Berlino, il suo pieno successo.

Si è convenuto sulla necessità di rafforzare la lotta unitaria della gioventù di tutti i paesi dell'Europa occidentale per la difesa e lo sviluppo della democrazia e delle libertà.

L'incontro ha confermato la volontà di sviluppare con rinnovato vigore la lotta contro i regimi fascisti

Rimpatriate dalla RDT le ultime salme di caduti italiani

Con un rito militare e religioso si è svolta a Roma, nella caserma «Gandin» del primo reggimento granatieri di Sardegna, la cerimonia per la consegna simbolica, da parte della Croce Rossa taliana al Commissariato generale per le onoranze caduti in guerra, dell'ultimo contingente di 746 salme di militari italiani caduti nella Germania orientale durante la seconda guerra mondiale.

Due corazzieri hanno deposto una corona di alloro inviata dal Presidente della Repubblica; altre due corone di alloro sono state inviate dal presidente del Consiglio e dal ministro della Difesa.

Gli oratori hanno ringraziato la Croce Rossa della Repubblica Democratica Tedesca che ha reso possibile il rimpatrio dei nostri Caduti svolgendo una intensa opera di collaborazione con la CRI e con il Commissariato generale per le onoranze ai Caduti.

Dopo l'uccisione del col. Allon

Minacciose dichiarazioni in Israele

BEIRUT, 2

I giornali e i servizi di sicurezza israeliani sono oggi concordi nell'attribuire a «terroristi arabi» l'uccisione ieri notte a Washington dell'addetto aeronautico di Tel Aviv, col. Allon. Finora nessuna organizzazione palestinese si è assunta la responsabilità dell'omicidio, ma secondo il giornale di Tel Aviv *Haaretz* la radio «Voce della Palestina», che trasmette dal Cairo, avrebbe affermato che «tre giorni dopo l'assassinio di Mohamed Boudia a Parigi da parte del servizio di spionaggio sionista, è stato giustiziato il col. Allon, e questa è la prima esecuzione di responsabili sionisti negli USA». Commentando queste affermazioni, il quotidiano ufficioso *Maariv* scrive stamani: «Non resterà invendicato il sangue di uno dei nostri migliori piloti».

In una breve cerimonia svoltasi all'arrivo della salma a Tel Aviv, il ministro della difesa gen. Dayan ha detto dal canto suo che le forze armate si impegnano «a scoprire i terroristi dovunque si trovino e a fare tutto il possibile per liquidare il movimento terrorista». Dal canto loro, le autorità americane rifiutano per ora di far ipotesi o trarre conclusioni sul delitto.

Oggi, diverse formazioni di aerei israeliani hanno sorvolato le zone di confine del Libano meridionale; analoghi sorvoli, ma meno massicci, erano stati denunciati nei giorni scorsi.

DOPO L'AMBIGUO RISULTATO ELETTORALE NELL'ULSTER

Tentativo inglese di mediazione in Irlanda

Il premier dell'EIRE, Cosgrave, a Londra per esaminare con Heath le prospettive coesistenziali fra i due Stati e tra i cittadini protestanti e quelli cattolici al Nord

Dal nostro corrispondente

BELFAST, 2.

I dirigenti inglesi stanno considerando la possibilità di restaurare la «pace» in Irlanda, alla luce dell'ambiguo (e per loro deludente) risultato delle recenti elezioni politiche per la nuova Assemblea dell'Ulster.

Il *premier* Heath ha ricevuto oggi al n. 10 di *Downing Street*, il Primo ministro dell'EIRE, Cosgrave, col quale ha esaminato le prospettive coesistenziali fra i due Stati irlandesi e fra protestanti e cattolici al nord, l'intensificazione degli scambi e della cooperazione, un quadro economico «unitario» sotto l'egida della Gran Bretagna. La coalizione governativa di Dublino, da tre mesi in carica, ha già dato i più ampi segni di collaborare col disegno generale di Londra, il cui obiettivo rimane la liquidazione della rivendicazione nazionalista repubblicana (sconfitta militare dell'IRA) e la restaurazione in entrambe le parti del paese.

Il ministro inglese per il Nord Irlanda Whitelaw, ha frattanto aperto, a Belfast, le consultazioni con i vari esponenti politici locali per giungere a formare il nuovo governo regionale. Londra favorisce una coalizione fra gli unionisti-conservatori dell'ex *premier* Faulkner (23 seggi) e i socialdemocratici cattolici di Gerry Fitt (19 seggi) con l'apporto di forze centriste come l'Alleanza (8 seggi) sulla quale hanno confluito i voti protestanti e cattolici. In questo modo si realizzerebbe quella «partecipazione al potere» che dovrebbe soddisfare la attesa pluridecennale della opposizione e servire a «pacificare» le popolazioni cattoliche. Ma l'operazione si presenta molto aleatoria perché i gruppi revanscisti protestanti staccatisi dal vecchio partito unionista (gli *ultras* di Paisley e Craig) si oppongono a qualunque compromesso, forti del fatto di aver conquistato alle urne la maggioranza relativa (27 seggi). Il futuro, perciò, continua ad essere molto incerto. Con la imminente stagione delle «marce oranguiste» (le associazioni corporative che esprimono l'ideologia e il fanatismo dei «lealisti» protestanti) ci si può attendere un aumento della tensione. Frattanto, per il popolo cattolico, tuttora assediato nei ghetti occupati militarmente, niente è cambiato. Tutti i motivi di insoddisfazione sociale (disoccupazione, miseria, penuria di alloggi, diniego dei diritti civili) sono rimasti inascoltati, e l'unica risposta, da quattro anni, è venuta sul terreno della repressione (campi di concentramento, perquisizioni, arresti, torture e provocazioni). Solo quando ci si trova a diretto contatto con l'aspra e confusa realtà dei ghetti nord irlandesi si comprende davvero quale sia il divario che ancora separa queste aree del «sottosviluppo» dagli astratti modelli efficientisti con cui Heath e Cosgrave, Whitelaw e Faulkner cercano una soluzione di compromesso. I tempi stringono. Londra deve fare in fretta perché non può permettersi di impegnare all'infinito il suo esercito in un impossibile compito di polizia della regione ribelle.

Un soldato è morto in uno scontro a fuoco la scorsa notte a Belfast, mentre una serie di incidenti ed esplosioni si sono verificati in altre località, fra cui Derry.

Antonio Bronda

E' uscito il fascicolo n. 42:

L'UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI

- Una «tavola rotonda» con A. Bonaccini, N. De Pamphilis, M. Giannotta, P. Sylos Labini e B. Trentin: Quale politica industriale?
- Due saggi: Efficienza aziendale e produttività sociale, di R. Spesso; Capitale, lavoro e curva di Phillips, di S. Chiamparino.
- Studi sull'utilizzazione degli impianti: l'andamento italiano, di A. Paolucci; una comparazione internazionale, di N. Cacace.
- Due note di G. Sclavi e di A. Di Gioia su impianti, organizzazione del lavoro e orari di lavoro.
- Esperienze ed elaborazioni dei metallurgici (L. Pallagrosi), tessili (P. Fortunato) e di Milano (F. Bonifazi, E. Dondè e J. Fajertag).
- Una bibliografia sui tema.

pag. 160 — lire 1.300

Editrice Sindacale Italiana

Dopo il fallimento della rivolta militare del 29 giugno

Allende invita la DC ad una azione che sconfigga l'offensiva reazionaria

Il governo chiede a tutte le forze democratiche di approvare l'introduzione dello « stato d'assedio » per salvare le istituzioni ed evitare la guerra civile - Necessario chiarire i rapporti dei militari ribelli con i circoli politici ed economici sovversivi

ACCORDO FRA IL GOVERNO E I MINATORI DI « EL TENIENTE »

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, 2.

Un comunicato del governo afferma: « Ogni cittadino deve essere cosciente che il paese è alle soglie di una guerra civile per evitare la quale l'impegno del governo è totale ». « Governo e forze armate — prosegue il comunicato — hanno provveduto a controllare la situazione utilizzando i meccanismi legali vigenti, però a nessuno può sfuggire che di fronte alla estrema gravità del momento che si vive, l'esecutivo necessità delle facoltà concesse dalla dichiarazione dello stato d'assedio, le uniche che permettono di operare con oggettività e rapidità per soffocare una situazione che l'esercito nel suo bollettino n. 56 ha definito come delitto di cospirazione ».

Rivolgendosi alla Democrazia Cristiana che con i suoi parlamentari decide dell'esito del voto sulla richesta del governo, il comunicato conclude: « I settori autenticamente democratici che hanno dichiarato pubblicamente una posizione di appoggio al regime costituzionale e di condanna di qualsiasi atto sedizioso da qualsiasi parte provenga debbono essere conseguenti con le loro dichiarazioni e assumere la responsabilità storica di definirsi nei fatti collaborando con il governo nella sua decisione di salvaguardare la normalità istituzionale ».

D'altro canto il ministro della Difesa informa che il governo compie « gli atti necessari per chiarire la portata esterna alle forze armate » degli avvenimenti del 29 giugno allo scopo di colpire legalmente tutti i responsabili e garantire la normalità del regime costituzionale contando sul « pieno appoggio degli istituti armati e delle forze dell'ordine ». Ciò che infatti è indispensabile chiarire sono i rapporti di diversa indole esistenti tra il gruppo militare sollevatosi e i circoli politici ed economici cileni interessati a rompere la legalità costituzionale. Si sa che i massimi dirigenti del movimento di estrema destra « Patria e libertà », tra cui l'ex presidente della Unione degli agrari cileni, si sono rifugiati nell'ambasciata dell'Ecuador chiedendo asilo politico. E in diversi modi si è compromesso politicamente con il sollevamento militare, il Partito nazionale. Si attendono risultati dal processo in corso di istruttoria da parte della giustizia militare, sui responsabili diretti dei fatti avvenuto la mattina di venerdì scorso, ma è al di là di loro che è necessario colpire per evitare che situazioni del genere si ripetano.

In tutto il paese è in funzione già da quattro giorni lo stato d'emergenza. A Santiago l'attività cittadina segue il suo corso normale, interrotta solo dal coprifuoco in atto dalle 23 alle 6,30 del mattino. Anche stamane i giornali sono apparsi ampiamente censurati

Si è virtualmente risolta la agitazione, mantenuta artificialmente in piedi per motivi politici, di alcune categorie della miniera di rame « El Teniente ». La formula accettata è esattamente quella offerta dal governo un mese e più fa all'inizio dello sciopero: una somma una tantum, aumenti salariali collegati agli aumenti di produzione, oltre naturalmente, il riassetto della retribuzione al cento per cento delle variazioni del costo della vita, così come per tuti i lavoratori cileni, ma niente scala mobile su quel riassetto come richiedeva la minoranza mantenuta in sciopero. Il fatto è che da molte settimane, nonostante l'intensa mobilitazione propagandistica dei partiti di opposizione, le provocazioni e le pressioni di ogni tipo, la produzione della grande miniera era già molto vicina alla normalità. Inoltre il fallimento del tentativo di colpo di stato aveva reso l'episodio di « El Teniente » anacronistico per gli stessi interessi politici reazionari che lo avevano fatto sorgere e poi, giorno per giorno, mantenuto in vita.

Guido Vicario

SANTIAGO — Il ministro degli esteri cileno, Orlando Letelier, mostra i danni provocati nel palazzo presidenziale dalle armi del gruppo d militari sediziosi

La stampa sovietica sottolinea i successi della coesistenza

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2.

Progresso della politica generale di coesistenza pacifica, rapporti con gli USA e la Francia, esame della situazione europea alla vigilia dell'apertura dei lavori della conferenza di Helsinki, denuncia di « punti caldi » presenti nel mondo (Indocina e Medio Oriente): questi, oggi, i temi principali di numerosi commenti sovietici diffusi dalla Radio, dalla TV e dalla stessa « Pravda »

L'organo del PCUS constata che nel mondo si sono verificati « importanti cambiamenti » e cita, come valido esempio di collaborazione, i recenti viaggi di Breznev negli Stati Uniti e in Francia, che sono stati approvati « da tutte le forze amanti della pace ». Il giornale ribadisce quindi la validità delle scelte di politica estera adottate dal governo e dal PCUS nei confronti degli USA e sottolinea che « l'accordo antiatomico raggiunto con gli americani, deve essere considerato come un'importante azione sulla via della eliminazione della minaccia di guerra nucleare ».

Ma, di fronte alla politica di coesistenza e di pace, si trovano ancora alcuni « punti caldi » che minacciano il mondo: Vietnam e Medio Oriente. E' quindi necessario operare — prosegue il giornale — perché nell'Indocina vengano rispettati gli accordi e perché i popoli di quella parte del mondo possano vivere in pace.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, la « Pravda », riportando quanto già scritto nel comunicato sovietico-americano anche a proposito dei diritti del popolo palestinese, sottolinea che, nel corso dei colloqui Breznev-Nixon la parte sovietica ha ribadito che « una giusta soluzione del problema del Medio Oriente si avrà solo con l'evacuazione degli israeliani da tutto il territorio arabo occupato e col conseguente rispetto dei legittimi diritti degli Stati e dei popoli vittime dell'aggressione.

Carlo Benedetti

Anche l'Ecuador chiede la riforma dell'OSA

LIMA, 2

Anche l'Ecuador ha chiesto una profonda trasformazione dell'Organizzazione degli Stati americani. Intervenendo all'apposita riunione dell'OSA in corso a Lima, il rappresentante del governo ecuadoriano, Ramiro Silva del Pozo, ha prospettato una modifica sostanziale del sistema di cooperazione inter-americano che dovrà basarsi sui principi del non-intervento, dell'autodeterminazione, dell'eguaglianza giuridica fra gli Stati, del rispetto dei diritti umani.

Il delegato di Quito ha anche auspicato un rafforzamento dell'unità latino-americana ed ha chiesto agli Stati Uniti di assumersi l'impegno di « una partecipazione costruttiva all'OSA »: « Vogliamo trasformare l'OSA — ha infatti detto Silva del Pozo — per rendere possibile una coesistenza internazionale senza egemonie e influenze unilaterali che recano pregiudizio alla dignità ed alla sovranità dei Paesi ed impediscono la realizzazione di azioni multilaterali che rafforzino l'eguaglianza giuridica delle nazioni ».

Forte dell'appoggio popolare espresso dalla continuazione dello s ciopero generale

URUGUAY: L'OPPOSIZIONE CHIEDE LE DIMISSIONI DI BORDABERRY

Il « Frente amplio », il Partito nazionale e un rilevante settore di quello Colorado (cui appartiene il presidente golpista) hanno costituito un comitato congiunto - Contrappongono allo scioglimento del parlamento la richiesta di un governo di coalizione nazionale e la revoca del bando alla Convenzione sindacale

MONTEVIDEO, 2

Prosecuzione dello sciopero generale per il sesto giorno consecutivo ed iniziativa dei partiti politici per contrastare con l'arma dell'azione legale il colpo di stato da una parte; inasprimento delle misure repressive, nuove minacce contro i lavoratori ed imposizione della censura più totale su tutti gli organi di informazione dall'altra parte. Questo il quadro della situazione in Uruguay dove il regime uscito dallo scioglimento del parlamento, decretato mercoledì scorso, è ben lungi dall'essersi assestato: le sue misure, tra cui lo scioglimento della Convenzione generale del lavoro, l'arresto di alcune centinaia di sindacalisti e dirigenti politici e la minaccia di migliaia di licenziamenti, non hanno piegato l'opposizione, anzi si può dire che abbiano in primo luogo accentuato l'isolamento in cui si trovano il presidente dittatore Juan Maria Bordaberry ed i settori dell'esercito che l'appoggiano, ma che — a parere di molti osservatori — sono divisi fra loro.

La situazione è tale che in un breve dispaccio dell'agenzia *Prensa latina* (breve a causa della censura) si afferma che « Montevideo vive nell'attesa di nuovi e drammatici avvenimenti nella lotta che oppone al governo i settori popolari uruguayani ». Nonostante la carenza di informazioni è infatti certo che la pressione delle masse popolari, delle organizzazioni sindacali che operano nella clandestinità e dei partiti di opposizione ha raggiunto ormai una consistenza tale da costringere le forze *golpiste* a scegliere: tornare indietro e negoziare oppure arrivare ad uno scontro violento

Per ora la pressione dell'opposizione sembra mirante a favorire la prima soluzione. Allo sciopero generale, che mostra con evidenza ai *golpisti* la loro impossibilità di governare, si aggiunge infatti una iniziativa di cui è stata data notizia oggi da fonti vicine al partito democratico cristiano, che fa parte della coalizione delle sinistre del *Frente amplio*: i partiti di opposizione intendono denunciare alla suprema corte di giustizia il potere esecutivo e personalmente Juan Maria Bordaberry per aver violato la costituzione sciogliendo il parlamento. Le stesse fonti hanno aggiunto che l'iniziativa è stata presa dal Partito democratico cristiano ed ha incontrato l'appoggio anche del Partito nazionale e della corrente « Unità e riforma » del Partito *colorado* (il partito di Bordaberry), diretta da Jorge Battle Ibanez. I partiti di opposizione hanno anche costituito un comitato congiunto incaricato di trovare una soluzione pacifica per la revoca del bando che ha colpito la Convenzione

Secondo il comitato congiunto la base di una soluzione della crisi potrebbe risiedere nelle dimissioni di Bordaberry, nella ricostituzione della CNT e nel ritorno ad un regime costituzionale con un governo comprendente rappresentanti dell'opposizione, dei lavoratori e delle forze armate. Intanto il *Frente Amplio* ha pubblicato un comunicato in cui afferma che il colpo di forza in Uruguay ha « profonde relazioni con il contesto internazionale»; «non a caso — aggiunge il comunicato — il colpo di forza è avvenuto simultaneamente al fallito tentativo di ribellione in Cile contro il presidente Allende ».

Visita ufficiale di quattro giorni

Kossighin a Vienna

Colloqui con il Presidente Jonas e con il cancelliere Kreisky - Prevista la firma di due accordi

VIENNA, 2

Il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS, Kossighin, è giunto oggi a Vienna per una visita ufficiale di quattro giorni, che risponde ad un invito formulato nel 1967, durante la visita ufficiale del cancelliere austriaco Klaus a Mosca Kossighin, è accompagnato dalla figlia Ludmilla Gvisciani (il cui marito è presidente dell'Istituto internazionale di analisi applicata dei sistemi, con sede a Vienna), dal presidente del consiglio dei ministri del Turkmenistan, Orasmuchamedov, dal vice ministro degli esteri Semionov, dal primo vice ministro per il commercio estero Kusmin, da alti funzionari statali e da esperti economici.

Subito dopo l'arrivo Kossighin è stato ricevuto dal presidente della repubblica austriaca Franz Jonas. Il dirigente sovietico avrà oggi e domani « conversazioni di lavoro » col cancelliere Kreisky, assisterà al varo di una nuova nave costruita dai cantieri di Korneuburg (Austria inferiore) per la flotta sovietica del Danubio-Mar Nero; visiterà l'industria siderurgica « Voest » a Linz e firmerà due accordi, uno sul traffico stradale e l'altro sui rapporti culturali 1973-1975 tra i due paesi.

Soldi di Jimmy Hoffa nelle casse di Nixon

NEW YORK, 2

Il settimanale americano *Time* parla, nel suo ultimo numero, di un nuovo scandalo in cui è implicata la Casa Bianca e che verrebbe ad aggiungersi al caso Watergate: il potente e corrotto sindacato dei camionisti, che conta più di due milioni di membri, avrebbe esercitato pressioni su persone che avevano ricevuto prestiti dal sindacato per raccogliere 600 mila dollari, metà dei quali sarebbe finita nelle casse del comitato per la rielezione del presidente Nixon. Secondo *Time* il procuratore speciale Archibald Cox starebbe indagando in proposito.

Circa i rapporti fra l'amministrazione Nixon e l'unione dei camionisti, occorre ricordare che l'ex presidente del sindacato James Hoffa, condannato nel 1967 per malversazione e corruzione, fu liberato nel 1971 in seguito alla grazia presidenziale; gli fu tuttavia vietato di riassumere la direzione del sindacato. *Time* precisa che secondo alcuni sostenitori di Hoffa che collaborano con Cox, l'ex consigliere presidenziale Charles Colson avrebbe lasciato intendere che le restrizioni imposte ad Hoffa sarebbero state revocate in cambio di un contributo finanziario al comitato per la rielezione di Nixon.

Circa gli sviluppi del caso Watergate, mentre la commissione senatoriale di inchiesta ha sospeso i suoi lavori per alcuni giorni, aumentano le pressioni su Nixon perché accetti di testimoniare. In una intervista alla televisione, il senatore democratico Hubert Humphrey, che era candidato democratico alla presidenza nel 1968 nelle elezioni vinte da Nixon, ha affermato oggi che il presidente dovrebbe comparire dinnanzi ad un *grand jury*

Naufraga per la fretta del leader di Tripoli la progettata unione ?

Dissidio fra Gheddafi e Sadat sulla fusione libico-egiziana

I dirigenti del Cairo insistono per una procedura graduale e per tappe — Interrogativi sull'attivismo polemico del Presidente libico al Cairo, dove è stato raggiunto dal suo Primo ministro Jallud

CAIRO, 2.

Le dimensioni del contrasto fra Sadat e Gheddafi sulle modalità e sui tempi di attuazione della progettata unione libico-egiziana appaiono sempre più chiare. Due giorni dopo le polemiche dichiarazioni pubbliche di Gheddafi, che accusava il gruppo dirigente egiziano di scarso interesse all'unificazione, è venuta la risposta dell'Unione socialista araba, il cui organo dirigente si è riunito sotto la presidenza di Sadat, presente anche Gheddafi. Ebbene, la maggioranza degli intervenuti alla riunione si è pronunciata contro una fusione totale ed effettiva dei due paesi (il progetto prevede che la fusione avvenga il primo settembre).

La maggior parte degli oratori ha chiesto una unificazione graduale e per tappe. Dai resoconti dei giornali appare che i dirigenti egiziani guardano con qualche sospetto alle vicende della « rivoluzione culturale » proclamata da Gheddafi in Libia il 16 aprile scorso non solo per lottare contro la burocrazia, ma anche per combattere « il putridume esistente nelle ideologie importate, nel pensiero reazionario, nel pensiero capitalista, ebraico e comunista », e affinchè « prevalga il solo pensiero vero, che deriva dal santo Corano » La impresa è affidata a duemila « comitati del popolo » che Gheddafi vorrebbe istituire anche in Egitto dopo la fusione.

Il Presidente libico ha preso la parola nella citata riunione per respingere l'eventualità di un'unificazione per gradi. Secondo lui, « un'unione che si limitasse ai settori culturali, economici, militari e politici recherebbe in sè i germi del fallimento, nella misura in cui le parti manterrebbero la loro distinta fisionomia statale ».

Gheddafi ha poi ribadito le sue tesi in un incontro di quattro ore con un gruppo di giornalisti egiziani. Egli ha anche affermato che il suo governo è sottoposto a pressioni, all'interno del paese, affinchè volti le spalle all'Egitto ed ha accusato la stampa egiziana di tacere sugli sviluppi della situazione libica, inclusa la « rivoluzione culturale »: della Libia, ha detto, si occupano più e meglio i giornali inglesi di quelli egiziani La Libia — ha detto ancora Gheddafi — è in contrasto con altri paesi arabi a causa dell'Egitto: « Noi — ha aggiunto — non vogliamo perdere la fiducia in voi... Voi però ci state imponendo l'isolamento ».

Gheddafi si trova al Cairo dal 22 giugno. Vi giunse inaspettatamente e da allora ha svolto una attività piuttosto intensa rivelando pubblicamente, in conferenze stampa e in riunioni politiche, l'esistenza di un grave contrasto con Sadat, al cui governo non ha davvero risparmiato critiche, sia per quanto riguarda la progettata fusione sia per quanto riguarda i suoi rapporti con paesi arabi come l'Arabia Saudita, Kuwait e persino la politica interna. Sabato scorso, d'altra parte, è arrivato al Cairo anche il numero due del regime libico, il Primo ministro Jallud, e ciò non ha fatto che accrescere gli interrogativi che già correvano a proposito della presenza e dell'attivismo di Gheddafi nella capitale egiziana. Non si capisce bene cosa stia accadendo, si nota negli ambienti diplomatici, ma quel che è chiaro è che la fusione è per il momento accantonata.

Un'altra cosa che sembra chiara — stando alle informazioni della stampa egiziana — è che Sadat incoraggia Gheddafi a rivelare il contrasto con lui. I « colloqui franchi e circostanziati » del leader libico con le organizzazioni politiche e popolari egiziane sono stati voluti proprio da Sadat, secondo quanto afferma il giornale *Al Gumurhia*, che scrive: « Il Presidente Sadat ha chiesto al Presidente Gheddafi di tenere durante la sua visita al Cairo una serie di riunioni per rispondere alle richieste di chiarimenti da parte di istituzioni politiche e dei cittadini in merito all'unione totale ».

Il congresso della CGIL

(Dalla prima pagina)

tusiasmo, dunque, ma soprattutto nello spirito internazionalista che anima la CGIL e i lavoratori italiani. Il congresso in piedi salutava poi l'ex segretario della CGIL, compagno Agostino Novella, che veniva invitato alla presidenza.

Subito dopo portava il saluto dei lavoratori di Bari, dell'intera Puglia, il compagno Di Corato, segretario della C.d.L. di Bari, il sindaco della città, Nicola Verola, il presidente della Fiera del Levante Vittorio Triggiani, il presidente della Giunta regionale pugliese Trisorio Liuzzi. In tutti questi interventi veniva ricordato il nome di Di Vittorio, un uomo — è stato detto — alla cui memoria salgono la riconoscenza e il rispetto di tutti. Il congresso entrava quindi nel vivo. Il compagno Luciano Lama andava alla tribuna per tenere la relazione, accolto da un caloroso prolungato applauso.

Cosa si devono attendere il Paese, la società italiana dal sindacato, da questa forza che mai si era affacciata nel passato con tanta perentorietà alla ribalta della vita politica? A questa domanda di fondo della relazione Lama ha dato risposte chiare e inequivocabili. E' partito da un'analisi attenta delle lotte di questi anni per coglierne sia il grande valore che hanno avuto per le conquiste realizzate dai lavoratori, sia i limiti. La CGIL mostra sin dall'inizio del congresso, come del resto in tutto il dibattito precongressuale, di non volersi fermare a considerazioni trionfalistiche, ma di volere andare in profondità per assolvere interamente il ruolo di grande forza unitaria, democratica e antifascista.

La proposta politica avanzata dalla CGIL si fonda sull'intreccio fra lotte per portare i lavoratori occupati al miglioramento delle condizioni di vita nella fabbrica e nella società e lotte per il Mezzogiorno, l'occupazione, l'agricoltura, le riforme sociali. In questo modo il sindacato si fa « protagonista » di una politica di rinnovamento dell'intero paese, assume il Mezzogiorno come problema centrale, si fa carico delle esigenze non solo dei lavoratori occupati ma anche delle forze più emarginate, più diseredate come i disoccupati, i vecchi o non abili. In questo modo la classe operaia assolve la sua funzione nazionale e democratica.

Questa trasformazione può essere unicamente conquistata con la lotta delle forze della classe operaia che il sindacato rappresenta? E' questo un altro tema di fondo che Lama ha posto al congresso. La risposta data nella relazione è stata anch'essa precisa. Le forze della classe operaia sono grandi ma insufficienti; senza convergenze di tutte le altre forze interessate l'inversione del meccanismo di sviluppo non passa per la resistenza dei gruppi della conservazione. E' in questo quadro che Lama ha posto i problemi di fondo, lo avanzamento dell'unità, della generalizzazione dei consigli dei delegati e dei consigli di zona avanzando precise proposte perché l'insieme del movimento sindacale possa giungere il più rapidamente possibile a quel grande appuntamento che è l'unità organica.

Scontro per i ministeri

(Dalla prima pagina)

alla DC, 3 al PSDI e uno al PRI (ai socialisti, se entreranno, dovrebbero spettare cinque ministeri, più la vicepresidenza del Consiglio). I repubblicani, comunque, hanno aumentato le loro pretese rispetto al passato, e probabilmente si finirà per accontentarli, con l'assegnazione — oltre al tradizionale dicastero « pieno » — anche di un incarico senza portafoglio (pare che ne sia stato creato uno su misura: il ministero dei beni culturali). Dovrebbero essere aboliti gli incarichi ministeriali della gioventù e della rappresentanza all'ONU, mentre sono in discussione anche quelli della riforma burocratica e della ricerca scientifica. Per l'incarico di sottosegrtario alla presidenza del Consiglio si fa il nome del sen. Adolfo Sarti, doroteo proveniente dal gruppo di Taviani.

Dopo la riunione con Rumor, i segretari della DC, del PSI, del PSDI e del PRI sono stati assai riservati. De Martino ha detto che si è trattato di un « *primo esame* », poiché un'altra riunione sarà necessaria dopo le decisioni dei partiti. Fanfani ha detto che l'on. Rumor ha svolto una informazione sui criteri che egli intende seguire per la composizione del governo; e la riunione ha avuto lo scopo di assicurare al presidente incaricato « *l'apporto più valido e più convinto di tutti i partiti che hanno partecipato alle discussioni programmatiche* ».

Sulla riunione dei quattro segretari non mancano, come è naturale, indiscrezioni di varia provenienza, e quindi talvolta non collimanti. Sembra che Rumor abbia sottolineato la necessità che nel governo siano presenti De Martino, Moro e La Malfa. Il segretario del PSI avrebbe risposto che la sua partecipazione eventuale può essere decisa solo dal CC socialista, dal momento — tra l'altro — che lo statuto del PSI vieta il cumulo della carica di segretario del Partito con un incarico ministeriale. La Malfa avrebbe dichiarato di essere favorevole all'assunzione dell'incarico di ministro del Tesoro, se però De Martino entrerà nel governo.

La sinistra dc di « Forze nuove », frattanto, ha diffuso una nota con la quale rileva che certe informazioni sugli accordi programmatici del Viminale « *hanno generato perplessità* ». Il gruppo di Donat Cattin afferma anche che le posizioni della sinistra dc « *si collegano al significato che deve avere il ribaltamento della linea di centro-destra, per il quale la sinistra dc si è battuta nel corso di un anno* »: « *la verifica rogrammatica* (nella riunione della Direzione dc - n.d.r.) *darà modo di constatare se si parte da un livello discreto o da un punto basso* ».

DIREZIONE PSI La riunione della Direzione socialista è stata molto breve. De Martino ha svolto una relazione sull'andamento delle trattative al Viminale, rilevando anche i punti sui quali sono state mantenute delle riserve (RAI-TV e « fermo » di polizia). Sulla sua relazione non vi è stata praticamente discussione. Soltanto Mancini ha preso la parola, per osservare che nel caso in cui il PSI decidesse di entrare nel governo, il Partito dovrebbe chiedere che la vicepresidenza del Consiglio restasse una sola e venisse attribuita a un *leader* socialista (nei giorni scorsi si era parlato di vice-presidenze Nenni-Saragat; e anche di vice-presidenze De Martino-Tanassi).

La sinistra socialista ha rivolto pubblicamente una critica alla delegazione del PSI che ha partecipato agli incontri del Viminale, per una questione di metodo e di sostanza. I lombardiani lamentano il fatto che non siano stati consultati alcuni degli « esperti » del PSI sulle varie questioni trattate nel corso del negoziato. Essi rilevano, in particolare, che Codignola non è stato « *in alcun modo presente nè consenziente* » alla definizione degli accordi che riguardano la scuola. « *Questo vuol dire* — rileva la sinistra socialista — *che l'intera responsabilità per gli accordi siglati ricade sulla delegazione* ».

REGIONI Su alcuni dei temi che si trovano al centro della crisi di governo, vi è stata una presa di posizione delle Regioni. I presidenti e i rappresentanti delle Regioni presenti al convegno di Urbino sulla difesa dell'ambiente (erano rappresentati Abruzzo, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto e Calabria), dopo una riunione, hanno approvato una risoluzione con la quale affermano che i rapporti di collaborazione delle Regioni con il governo saranno tanto più proficui quanto più vi sarà — da parte del nuovo gabinetto — la consapevolezza che per superare le attuali difficoltà e per avviare un disegno riformatore è necessario l'apporto « *di istituzioni come le Regioni e le autonomie locali che, coinvolgendo nella loro azione rinnovatrice forze sociali crescenti, costituiscono un retroterra prezioso e consistente di energie democratiche* ».

I rappresentanti delle Regioni pongono l'accento sulle prossime scadenze. Ricordano che è necessario il rilancio della programmazione; affermano che nella stesura del prossimo bilancio dello Stato deve essere modificato « *l'attuale ingiusto rapporto fra spesa pubblica nazionale e spesa pubblica regionale* ». La RAI-TV, affermano ancora le Regioni, « *deve aprirsi alla presenza attiva e penetrante delle Regioni, che, sole, possono rendersi fedeli interpreti dell'originalità, della varietà e della forza creativa della società nazionale* ». Al presidente incaricato le Regioni chiedono, infine, una caratterizzazione del nuovo governo che renda possibile un « *reale rilancio della prospettiva regionalista* ».

La conferenza di Helsinki

(Dalla prima pagina)

pa: la Repubblica federale tedesca, con i trattati di Mosca e di Varsavia, ha accettato la realtà europea del dopoguerra e, con il « trattato fondamentale » ha riconosciuto la RDT; grazie all'accordo quadripartito è stata disinnescata la pericolosa bomba di Berlino ovest; tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti si sono instaurati, con i vertici di Mosca e di Washington, rapporti di coesistenza pacifica e di cooperazione; una fitta serie di legami si è creata tra la stessa Unione sovietica e altri paesi socialisti e paesi come la Francia, la RFT e altri.

Contemporaneamente, e non a caso, si sono aperte e concluse positivamente le consultazioni preliminari di Vienna per la riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale i cui negoziati cominceranno il 30 ottobre prossimo. In questo modo si può dire che l'incontro dei 35 ministri degli esteri, che si aprirà domani, rappresenterà sì un nuovo inizio per l'Europa, ma sarà allo stesso tempo il coronamento di un processo che ha richiesto anni di sforzi e di impegno.

Oltre che nelle sedute plenarie della conferenza, i ministri degli esteri saranno impegnati ad Helsinki in una serie di incontri e contatti bilaterali destinati da una parte ad appianare le divergenze che sicuramente si manifesteranno e dall'altra ad allargare la rete di rapporti nuovi che si sono venuti creando. A quanto risulta il ministro degli esteri sovietico Gromiko dovrebbe incontrarsi, tra gli altri, con il collega britannico Douglas-Home (tra l'URSS e la Gran Bretagna gli attuali rapporti sono piuttosto tesi) e quello tedesco occidentale, Walter Scheel, con i ministri degli esteri della RDT Otto Winzer e dell'Ungheria Janos Peter. Se avverrà il colloquio tra Scheel e Winzer, sarà il primo dei ministri degli esteri dei due Stati tedeschi. Con Peter, invece, Scheel, secondo fonti giornalistiche, dovrebbe discutere il problema dell'instaurazione di rapporti diplomatici tra i due paesi.

I primi ministri degli esteri sono cominciati ad arrivare ad Helsinki tra sabato e domenica, insieme agli oltre 800 giornalisti che seguiranno i lavori della conferenza. L'atmosfera è fiduciosa e ottimista e ciò, anche grazie al buon lavoro di preparazione svolto dai 34 ambasciatori. Il documento da essi approvato, frutto della buona volontà e di spirito di compromesso, fissa per la conferenza un ordine del giorno in quattro punti.

Il primo punto stabilisce che la sicurezza europea deve basarsi su 10 principi e cioè: uguaglianza sovrana, non ricorso alla forza, inviolabilità delle frontiere, integrità territoriale, composizione pacifica delle controversie, non intervento negli affari interni, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, uguaglianza dei diritti dell'uomo, uguaglianza dei diritti e autodeterminazione dei popoli, cooperazione tra gli Stati, esecuzione in buona fede degli obblighi. Lo stesso punto suggerisce inoltre alcune misure per accrescere la fiducia e la sicurezza, quali l'invio di osservatori stranieri alle manovre militari e il preannuncio delle manovre di grande ampiezza.

Al secondo punto il documento dichiara che la Conferenza dovrà promuovere gli scambi commerciali e la cooperazione economica, scientifica e tecnica, e nella lotta contro gli inquinamenti. Il terzo punto, che è quello che ha suscitato maggiori discussioni e controversie, parla della necessità di una più ampia libertà nei movimenti e nei contatti tra persone, istituzioni e organizzazioni degli Stati partecipanti. Ancora aperto è, infine, il contenuto concreto del quarto punto che, secondo le proposte dei paesi socialisti, dovrebbe prevedere la creazione di un organismo permanente che, una volta conclusa la terza fase della conferenza, dovrebbe curare l'attuazione delle decisioni adottate. Gli occidentali non sono d'accordo, ma un compromesso potrebbe forse essere trovato prima che si concluda la terza fase della Conferenza.

Ieri Atene senza giornali per uno sciopero dei tipografi

ATENE, 2.

La capitale greca è rimasta oggi priva di giornali a causa di uno sciopero dei tipografi dipendenti dalle aziende giornalistiche che, peraltro, è stato revocato essendo stato raggiunto un accordo.

Il sindacato dei tipografi aveva proclamato uno sciopero di durata illimitata, a sostegno di una richiesta di aumenti salariali del 30 per cento, per far fronte al continuo aumento del costo della vita, e di migliori condizioni di lavoro.

Un portavoce dei sindacati ha annunciato poche ore dopo l'inizio dello sciopero che gli editori hanno offerto un aumento del 15 per cento che è stato accettato e che, a partire da domani, martedì, i giornali riprenderanno le pubblicazioni.

Gli scioperi sono vietati ad Atene in base alla legge marziale, tuttora in vigore nella capitale al Pireo e a Salonicco.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionarie esclusive S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 120-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Riglonale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 100-150; Bologna L. 135-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 800. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19